

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO III - N° 4 - OTTOBRE 2002

Pubblicazione a cura dello "Studium" Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Introduzione	p. 9
Prima parte: Verona, 1876 - 1879	p. 13
Seconda parte: Cairo, luglio 1879 - dicembre 1880	p. 21
Terza parte: Suakin - Khartum - El Obeid (Kordofan)	p. 53
Quarta parte: Gebel Nuba, giugno 1881 - aprile 1882	p. 71
Cronologia	p. 111

Allegati:

1. Comunicato ufficiale della morte di Amalia	p. 117
2. Testimonianza di P. Giuseppe Ohrwalder	p. 118
3. Necrologia	p. 123
4. Profilo grafologico	p. 124
Abbreviazioni e sigle:	p. 125
Bibliografia	p. 125

Pubblicazione ad uso privato

AMALIA ANDREIS

LETTERE

a cura di
Maria Vidale



Suor Amalia Andreis

Santa Maria di Zevio (VR), 30 dicembre 1853
+ El-Obeid (Sudan), 7 novembre 1882

UNA MARTIRE DELLA MAHDIA
SI RACCONTA...



Daniele Comboni

La foto porta la data 12 agosto 1877
(APMR, Sez. F/16)

*“Ho il permesso, anzi l’ordine del povero
Monsignore di scrivervi quando voglio;
diceva che è tutto quello che possono avere
i nostri, cioè quattro righe”*

(2 aprile 1882)

INTRODUZIONE

“Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione... Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l’Agnello... sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita”

(Ap 7, 14-17)

Amalia Andreis morì a Boga, nell’accampamento dei prigionieri del Mahdi¹, fuori dalle mura di El Obeid (Sudan), durante l’assedio posto alla città, il 7 novembre 1882.

Delle missionarie comboniane, fu la seconda a soccombere in quella circostanza, dopo Eulalia Pesavento che si spese il 27 ottobre precedente. Una morte che fu anche martirio², perché conseguenza di una scelta fatta lucidamente e perseguita con decisione. L’alternativa c’era: bastava rinunciare al proprio credo. In tal caso i missionari sarebbero stati trattati con tutti gli onori e forniti del necessario per sopravvivere anche comodamente. A una simile proposta – dirà più tardi il P. Giuseppe Ohrwalder nelle sue Memorie – “noi non demmo però speranza di sorta”.³

Al momento della morte, Amalia aveva 28 anni e si trovava prigioniera da 54 giorni. Di questo periodo, come dei mesi angosciosi che lo precedettero, non abbiamo nessun diario. Anche se avesse voluto, la giovane suora non avrebbe avuto né il tempo né la possibilità di scrivere alcune riflessioni o di inviare qualche notizia, specialmente ai suoi cari.

¹ *Mahdi* = il ben guidato, colui che restaurerà la religione e la giustizia prima della fine del mondo. Mohammed Ahmet (1844-1885), sudanese musulmano, si autoproclamò *Mahdi* nel 1881. Dotato di un indiscutibile carisma, seppe cogliere le aspettative del suo popolo riguardo alla *Mahdia*, dando vita a un vasto movimento di riforma religiosa islamica. Tale movimento, cominciato in Egitto ma sviluppatosi rapidamente nel Sudan, si trasformò ben presto in una rivoluzione politica violenta e sanguinosa.

² “Non ebbero l’onore del martirio di sangue – scrisse sr. Francesca Dalmasso nelle sue *Notizie* sulla vita di sr. Maria Caprini – ma è da credere che ne abbiano avuto il merito e forse maggiore, quanto più penoso fu il loro sacrificio ed eguale la causa” (APMR, VI/Pp/4/6/1458).

³ Josef OHRWALDER, *I miei dieci anni di prigionia*, p. 78.

Di lei ci è rimasto però un prezioso epistolario, formato da buona parte della corrispondenza inviata alla famiglia e da questa conservata. Tali lettere – troviamo scritto in un documento anonimo ma custodito in archivio – sono state quasi tutte consegnate dal padre di Amalia, dopo che ebbe ritagliato e distrutto “ciò che troppo intimamente riguardava la famiglia, lasciandoci così quasi un permesso anticipato di farle conoscere al pubblico”⁴.

Sono lettere che, anche se venate a volte di nostalgia, si presentano soprattutto pervase di un grande amore per la famiglia e per i poveri, di passione missionaria e di fede profonda, tipica di chi ha colto lo spirito del Vangelo e ha accettato di fare della sua vita un dono.

Forse anche per questo, chi giungeva a conoscerla non la dimenticava facilmente, come accadde con lo stesso papa Leone XIII. “Sabato – lasciò scritto infatti Daniele Comboni – sono tornato dal Vaticano pieno d’entusiasmo, perché rimasi seduto col Papa per ben un’ora e mezza [...]. Il Papa Leone è tutto fuoco per l’Africa, e benchè sieno passati ben 16 mesi da che ricevette le mie ultime cinque Suore [...] pure mi confessò che n’è entusiasmato del loro spirito di sacrificio, unito a tanta semplicità. Egli aveva domandato a Suor Amalia Andreis *se non aveva paura della morte*; ed alla sua risposta che *sarebbe felice di morire anche subito per amore di Cristo e dei negri*, ne sentì ancora l’impressione e mi affermò la sua ammirazione...”⁵.

In queste sue lettere, Amalia non parla, generalmente, dei grandi problemi africani, come potrebbe essere quello della siccità, della fame, o della schiavitù. Preferisce descrivere semplicemente, e con immediatezza, la nuova realtà che la circonda e che giorno per giorno viene a conoscere. Parte dal concreto, dal vissuto quotidiano, e lo fa con precisione, con chiarezza, con uno spiccato spirito di osservazione. Soprattutto, è attenta ai destinatari: si sofferma su quello che può interessare di più a loro, che essi possono capire, o che si aspettano da lei.

Un dono prezioso, questo che Amalia ha fatto alla famiglia e agli amici. Un bellissimo regalo che anche noi possiamo aprire – perché facendo parte della sua famiglia missionaria ne siamo pure destinatarie – ma con attenzione, senza fermarci alla “confezione”, all’involucro che lo contiene. Necessariamente, infatti, Amalia ha guardato alla realtà africana da lei conosciuta con gli “occhiali” che portava e che le venivano dalla mentalità del suo tempo, per cui, inevitabilmente, vedeva persone, cose e avvenimenti in un’ottica tutta particolare,

⁴ APMR, VI/ Pp/ 2/5/1383, prima pagina manoscritta, s/n. La nota continua: “Alla sua morte il Signor Luigi lasciò queste lettere, puntate in fascicoli e chiuse in custodia, quasi eredità di Famiglia, ai Figli, raccomandando loro di conservarle”.

⁵ SCRITTI, 6139: Comboni a Tagliaferro, Roma ottobre 1880.

frutto dell'antropologia evoluzionista adottata dall'Europa del sec. XIX, ma anche di una visione missionaria che si ispirava alla "conquista spirituale" dell'Africa. Un'Africa selvaggia, da civilizzare e da redimere. Un'Africa da "salvare" da una pesante maledizione, frutto dell'eredità camita. Una visione che potrebbe rendere difficile la comprensione della Missione, se non si tiene conto della grande deviazione storica avvenuta col medio evo e col rinascimento. Una lettura che ci può mettere in guardia dalla notevole forza del pregiudizio.

Se la forma, però, è da lasciar perdere, non lo è con certezza il contenuto. Un contenuto tutto intessuto di autentica spiritualità missionaria, di ricerca della volontà di Dio, di amore alla croce. Un contenuto che ci rivela il segreto della sua anima, della forza e della serenità con cui ha vissuto il suo breve ma intenso percorso africano. Grazie a lei, volendo, possiamo andare fino alle radici della più autentica spiritualità cristiana e comboniana: quella della croce, del sacrificio spirituale spontaneamente offerto al Padre per la realizzazione del suo Progetto di salvezza.

Come Amalia avvertì la chiamata, come rispose, come percorse il cammino per lei tracciato dalla divina provvidenza, come si preparò alla morte, lo lasciamo raccontare a lei, intervenendo soltanto con alcuni brevi commenti che permettano di "situarsi" a chi ancora non conosce i particolari di questa vicenda, che si inserisce nel primo capitolo della storia comboniana femminile⁶. Una storia intensamente vissuta, compresa fra un arco di tempo che, per Amalia, va dal 1876 al 1882.

Finalità della presente pubblicazione è quindi, prima di tutto, far conoscere la figura e gli scritti di Amalia, per rendere possibile, e incoraggiare, futuri studi e approfondimenti. Per questo, l'epistolario viene presentato praticamente completo, con la sola omissione delle ripetizioni incontrate. Soltanto l'ortografia – come pure la grammatica o la sintassi – sono state in qualche caso "ritoccate", per facilitare la comprensione e la lettura del testo. Per lo stesso motivo, sono state introdotte anche alcune note esplicative di carattere soprattutto storico.

Amalia, e tutte le consorelle che, come lei e con lei, hanno vissuto la pagina tanto dolorosa, e pur così importante, della *mahdia*, ci accompagnino in questa lettura-meditazione. Esse ci ottengano dallo Spirito, protagonista della Missione, quella fedeltà alla causa del Regno che ha mantenuto tutte loro sul difficile cammino della Croce.

⁶ Cf Elisea PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia: Storia dalle origini alla morte del Fondatore*, Bologna 1981.



Santa Maria di Zevio: Palazzo Andreis.
(Da: SCANDOLA A. *Santa Maria e i suoi uomini illustri*, A.A.S.M., 1999).

PRIMA PARTE

Verona, 1876-1879

“Ricordatevi di me [...] affinché possa fedelmente seguire la via che il Signore si è degnato additarmi”

(Pasqua 1879)

Amalia Andreis lasciò la famiglia⁷, per diventare una “Pia Madre della Nigrizia”, il 1° novembre 1876. Avrebbe compiuto 23 anni due mesi dopo, il 30 dicembre. Una scelta, la sua, che aveva provocato reazioni, sollevando dubbi e interrogazioni nella cerchia dei parenti e degli amici⁸.

Erano molti a chiedersi “perché”. Amalia era una ragazza attraente, vivace e spigliata. Ma anche risoluta. Aveva deciso di compiere quel passo per il fatto di essere stata ostacolata nella scelta del fidanzato⁹. Forse, anche a causa di quel possibile fidanzato, la decisione ultima non deve essere stata tanto facile neppure per lei. Ma non aveva dubbi, e voleva che la famiglia se ne convincesse. Ed è interes-

⁷ “La nostra famiglia – spiegaron le Sorelle Andreis, nipoti di Amalia in una lettera senza data – si componeva a quei tempi dei bisavoli Andreis Luigi e Bianchi Domenica, babbo e mamma di zia Amalia con la quale condividevano le gioie e i dolori famigliari i fratelli Alessandro [...] Zeno e Guglielmo [...] e le sorelle Rosa e Maria. Inoltre convivevano pure lo zio Carlo Andreis con la zia Libera sua moglie; la zia Teresa, vedova Perbellini, zia Anna e zia Giustina nubili” (APMR, VI/Pp/1/1/679).

⁸ Sul retro del foglio 5 del documento anonimo già citato – cf APMR, VI/Pp/2/5/1383 – si trova infatti una nota sulla serietà della vocazione religiosa e missionaria di Amalia. Nella cerchia familiare si temeva, a quanto pare, che tale scelta fosse stata una reazione alla disapprovazione del padre riguardo a un suo eventuale fidanzamento col sig. Vicentini, o Vesentini, che più tardi avrebbe sposato sua sorella Marietta.

⁹ Chiarificatrice, a questo proposito, una lettera che Imelda Vesentini, figlia di Marietta Andreis, scrisse a sr. Ermenegilda Morelli il 5 giugno 1945. Fra l'altro, possiamo leggere: “Le mando quella lettera che Lei mi ha chiesta [...] Essa conferma che Suor Amalia non era disposta al matrimonio, e non che non glielo avesse consentito suo padre col papà mio, come voleva sostenere il volgo” (APMR, VI/Pp/1/8/1378).

te come la sua prima lettera al padre – che sarà il suo più assiduo corrispondente – raccomandi proprio questo: “*Tranquillizzatevi!*”

Il biglietto¹⁰ non porta la data, ma dal contesto si può capire come la corrispondenza di Amalia con la famiglia sia cominciata nei primi giorni di quel novembre 1876, sia pure con “*due righe*”:

“*Carissimo Padre!*

Vi scrivo due righe per denotarvi che io mi trovo in buona salute, [...] grazie al cielo sono sempre stata bene e molto bene, e se volete meglio accertarvi fate una gita.

Spero che voi pure sarete tutti in ottima salute. Tranquillizzatevi adunque ch’io sto bene e mi trovo bene sotto ogni rapporto.

Accettate i miei rispettosi saluti e vi prego anche partecipare a tutta la famiglia.

*Protes.mi la vostra Affez.ma
figlia Amalia”*

Dopo di che, silenzio. D’altra parte, S. Maria di Zevio – paese natale di Amalia – non distava molto da Verona, per cui i contatti con la famiglia potevano essere regolari, senza bisogno di scrivere. E c’era, inoltre, lo stesso Daniele Comboni – a quel tempo in Italia – che visitava personalmente, non appena gli era possibile, la famiglia delle candidate alla missione dell’Africa Centrale¹¹. Amalia, comunque, scrisse alla famiglia in occasione della Pasqua 1877¹², rivolgendosi a tutti:

“*Carissimi!*

Dopo la partenza di parecchi mesi vi spedisco due povere righe per compensarvi almeno in parte le infinite obbligazioni che ho con voi. Mi duole di non avere parole acconce per esprimervi i sentimenti di gratitudine e riconoscenza che il mio dovere richiederebbe; quello che posso dirvi è ch’io vi ringrazio di tutto, e di tutto ancora vi domando compimento. Vi sono obbligata più che mai e perciò io pregherò caldamente il Signore per voi tutti.

Colgo pertanto l’opportuna occasione delle Sante Feste pasquali per augurarvi letizia e felicità. Ah! si: voglia il Cielo mandarvi uno dei

¹⁰ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/1/617: Lettera al padre, Verona.

¹¹ Fra gli *Appunti* di sr. Ermenegilda Morelli troviamo infatti: “Due giorni dopo l’entrata nell’Istituto di Sr. Amalia [...], Mons. Comboni fu invitato per la prima volta a pranzo dalla famiglia Andreis [...]. Da allora [...] frequentò quella famiglia; ed il piccolo Guglielmo si ebbe anche qualche carezzevole scappellotto, come mi raccontò egli stesso” (APMR, VI/Pp/2/4/681). Il “piccolo Guglielmo” era il fratellino minore, verso il quale anche Amalia si era sempre mostrata particolarmente affettuosa.

¹² Cf APMR, VI/ Pp/ 1/ 2/616: Lettera ai familiari, Verona, Pasqua 1877.

suoi raggi benefici e concedervi tutte quelle grazie che vi abbisognano.

Vi prego di venirmi a trovare, conducete Guglielmo che desidero vederlo. Io sto benissimo e così confido che sia di voi. Accettate dunque le mie felicitazioni e i miei più distinti e cordiali saluti.

La vostra Amalia”

Dopo Pasqua, altro lungo silenzio – ma probabilmente le lettere intermedie non sono state conservate – fino al Natale dell’anno seguente, 1878. Il biglietto è senza data¹³, ma poiché è firmato “*Suor Amalia*”, non può essere che del 1878, anno in cui lei ha professato, il giorno 4 di luglio. Amalia è felice:

“In questi ridenti Giorni – scrive – volo un poco presso di voi, affine di presentarvi le più distinte e cordiali felicitazioni. Non è l’uso che mi fa tracciare queste poche linee; bensì l’affetto che nutro per voi; e che all’avvicinarsi delle Sante Feste e dell’anno novello, non posso a meno di darvene un saggio. Più fervorose dell’usato porgerò le mie preci al Divin Pargoletto, acciò si degni compartirvi le più elette benedizioni; e vi conceda una lunga serie d’anni, come lo esigono le inesprimibili cure che m’avete prodigato, delle quali ve ne sarò sempre tenutissima.

Accogliete la sincerità della mia riconoscenza e stima, [...]

*Sempre vostra affet.ma
figlia Suor Amalia*

Tanti baci al piccolo Guglielmo”.

Nella primavera del 1879, Amalia è consapevole che la sua partenza non sarà lontana. Approfitta quindi della ricorrenza pasquale per scrivere al padre¹⁴, assicurarlo ancora una volta della autenticità della propria vocazione, e sollecitare una di lui visita:

“Caro Padre!

In questa bella occasione vengo a farvi una visitina ed augurarvi felici le Sante Feste Pasquali. Ben volentieri vi presenterei sentimenti ed espressioni atte a testificarvi la somma mia gratitudine verso i molti favori da voi ricevuti, ma nella mia pochezza altro non posso che offrirvi la mia buona volontà.

In questi Santi Giorni pregherò caldamente il risorto Divin Redentore acciò si degni largheggiare sopra di voi di quelle grazie che più vi abbisognano; ricordatevi voi pure di me affinché possa fedelmente seguire la via cui il Signore si è degnato additarmi.

¹³ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/3/638: Lettera ai familiari, Verona, Natale 1878.

¹⁴ Cf APMR, VI/ Pp / 1/ 4/ 634: Lettera al padre, Verona, Pasqua 1879.

È già qualche tempo che non venite a trovarmi, se le vostre occupazioni ve lo permettono, venite. Gradite i miei omaggi, e favoritemi col presentare tanti saluti e felicitazioni alla mamma, allo zio e a tutti di casa.

Nel Cuor Sacratissimo di Gesù¹⁵ godo potermi dire

*Vostra affett.ma figlia
Suor Amalia*

Se dal caso vegnì a Verona portème della puina, disìghe a Felize che el le faga bona e tanta, perché un sacchetto forsi el bastarà par mi. Scusème della libertà¹⁶.

*“Iddio mi chiama sul campo,
ed io ci vo’ più che volentieri”*

(17.5.1879)

Il 17 maggio 1879, i genitori ricevettero l’annuncio della prossima partenza¹⁷:

“Carissimi Genitori!

Il giorno della mia partenza s’avvicina a gran passi.

Avanti partire avrei piacere di vedervi tutti; perciò nella settimana ventura se potete venite [...] nei primi giorni. Iddio mi chiama sul campo, ed io ci vo’ più che volentieri.

Ricevete tanti saluti dalla

vostra Amalia

Vi avverto che se venite di questa settimana, altrimenti dopo non farete più a tempo”.

¹⁵ La devozione volutamente introdotta da Daniele Comboni nei suoi Istituti per l’Africa.

¹⁶ In italiano: Se per caso verrete a Verona portatemi della ricotta, dite a Felice che la faccia buona e abbondante, perché un sacchetto forse basterà solo per me. Scusate la libertà.

¹⁷ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/5/ 635: Lettera ai genitori, Verona 17.5.1879.

In realtà la partenza non era così imminente. Perciò Amalia, il 27 giugno seguente, avverte la famiglia con una lettera che è un piccolo capolavoro di spiritualità, ma anche di praticità¹⁸:

“Carissimi Genitori!

Mi trovo ancora a Verona, e di certo non so quando partirò; suppongo che sarà della settimana ventura. Intanto vi spedisco le fotografie. Se per caso veniste a Verona potete venire a prendere gli orecchinetti poiché a me sono inutili; mi fareste un piacere se poteste trovare un po' di semente da scope da campo.

Non vi abbattete per la mia partenza, è volontà di Dio e ciò basta. Egli ricompenserà il vostro e mio sacrificio, ora costa, ma nell'ultimo giorno troveremo dolce e consolante l'aver fatto questo dono al Signore. Alziamo gli occhi guardiamo quella schiera di anime beate che ci è andata innanzi nel cielo, la croce è stata la compagna del loro esilio, il martello che li ha contrassegnati coll'impronta della predestinazione; Essi hanno seminato nel duolo e nelle lacrime, ma ora... Tutto è passato, le spine si sono cangiate in rose, l'angoscia in delizia... gustano per sempre la gioia e le delizie dell'Eterno Amore.

Un altro sguardo diamolo a Gesù, il quale avanti l'Oliveto scese il Calvario. Se ci fosse stata un'altra via da quella dei patimenti e del distacco Egli certo ce l'avrebbe insegnata. Diamo adunque un calcio a tutto ciò che ci lega alla terra poiché tutto è vanità, fumo che dissipa in un istante, e non lascia che rimorsi..... Aspiriamo alla felicità dei Santi; stiamo, e operiamo per Iddio e Dio sarà con noi. Adorate i disegni della Divina Provvidenza, e ringraziate il Signore per me. Io non dimenticherò mai la vostra bontà, vi ringrazio di tutto, e vi chieggo perdono di tutto, pregherò il Signore per voi; salutatemi tutti quelli che domandano di me, e voi abbiatevi i più affettuosi e cordiali saluti da colei che nel Sacro Cuor di Gesù gode potersi dire

*Tutta vostra affett.ma
figlia Suor Amalia”*

¹⁸ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/ 7 / 636: Lettera ai genitori, Verona 27.6.1879.

“L'unico ricordo che vi lascio è che vi amiate a vicenda. Vo' a lavorare per la gloria di Dio e pel bene delle anime, coraggio, coraggio...”

Qualche giorno dopo, con un breve biglietto senza data¹⁹, Amalia comunica al Sig. Andreis che sarebbe partita nei giorni immediatamente seguenti, probabilmente di sera. Aggiunge che riceveranno alcune sue foto, ma che il vero ricordo che lei intende lasciare alla famiglia è un altro. E spiega:

“Carissimo Padre,

Parto o domani sera o posdomani alle 11 ant. sono allegra, sto bene, i ritratti li avrete, vi ringrazio di tutto, vi chieggo compatimento di tutto, salutatemmi tutti quelli che domandano di me.

L'unico ricordo che vi lascio, è che vi amiate a vicenda.

Vo' a lavorare per la gloria di Dio e pel bene delle anime, coraggio coraggio, pregate Iddio per me ed io lo pregherò per voi. Intanto vi lascio nei Cuori SS. di Gesù e Maria.

La vostra Amalia”

Il 5 luglio 1879, non più da Verona, ma da Napoli, Amalia invia ai genitori l'ultimo breve messaggio²⁰, prima di lasciare l'Italia:

“Carissimi

Sono partita la sera del primo, e sono arrivata a Roma il giorno dopo sana e salva, accompagnata da un Diacono e un secolare ed ebbro per me e le Sorelle tutte le premure possibili. A Roma mi sono divertita un mondo sono andata dal Papa ho ricevuto ed ho chiesto per voi tutti la S. Benedizione. Il Venerdì sono partita per Napoli accompagnata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Comboni e un Diacono anche questo è stato un viaggio felice. Tante cose avrei a dirvi, ma ho poco tempo, sono contenta e beata, sto benissimo, questa mattina parto per Cairo con due Diaconi, un secolare e le compagne²¹; i Diaconi hanno girato, conoscono bene il mondo, e poi non dubitate che c'è Iddio che è la nostra guida.

Tanti saluti, vi lascio nel Cuore Sacratissimo di Gesù

La vostra figlia Suor Amalia”.

¹⁹ Cf APMR, VI/ 1/6 / 637: Lettera al padre, Verona, fine giugno 1879.

²⁰ Cf APMR, VI / Pp/ 1/8 / 619: Lettera ai genitori, Napoli 5.7.1879.

²¹ Partivano con lei Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi, Eulalia Pesavento e Maria Caprini.

M. Maria Bollezzoli, con una lettera alla Famiglia Andreis, il 7 luglio 1879²², confermava la partenza avvenuta. Era il secondo gruppo di Pie Madri della Nigrizia che avrebbe affiancato Daniele Comboni in Africa. Amalia vi andava come responsabile – in un primo tempo – della comunità di suore comboniane che, al Cairo²³, avrebbe sostituito le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione nella direzione dell'Istituto S. Cuore di Maria²⁴:

“Pregiatiss.mi Sig.ri

Oggi soltanto m'è dato compiere un dovere cui da ben sei giorni m'incombeva. Come sarà lor noto Suor Amalia partì di qui il 1° corrente alle 11,1/4 circa di notte. Essa partì bene accompagnata, ed allegra e contenta vedendo che ormai avea raggiunto lo scopo suo. In sul partire mi ingiunse di salutare la sua famiglia, e mi ha lasciato un paio di piccoli orecchini ed un velo secolare da consegnare a chi pel primo si fosse recato in città – Giunta a Roma mi diede notizia del viaggio, il quale fu prospero e felice, come fu poi quello da Roma a Napoli. Ora si trova già sul Mediterraneo veleggiando per Alessandria da dove si recherà per Ferrovia a Cairo. Non temano punto, che quel Dio che colà la chiamò la guiderà e la proteggerà ovunque. Esso dirigerà i suoi passi, affinché ella non abbia a deviare giammai. Se qualcuno di famiglia volesse spedirle qualche lettera la direzione è questa =

R.M. Amalia Andreis
Superiora delle PP. MM. della Nigrizia
Cairo - Egitto”

²² Cf APMR, VI/B/3/1/256: M. Bollezzoli alla Famiglia Andreis, Verona 7.7.1879.

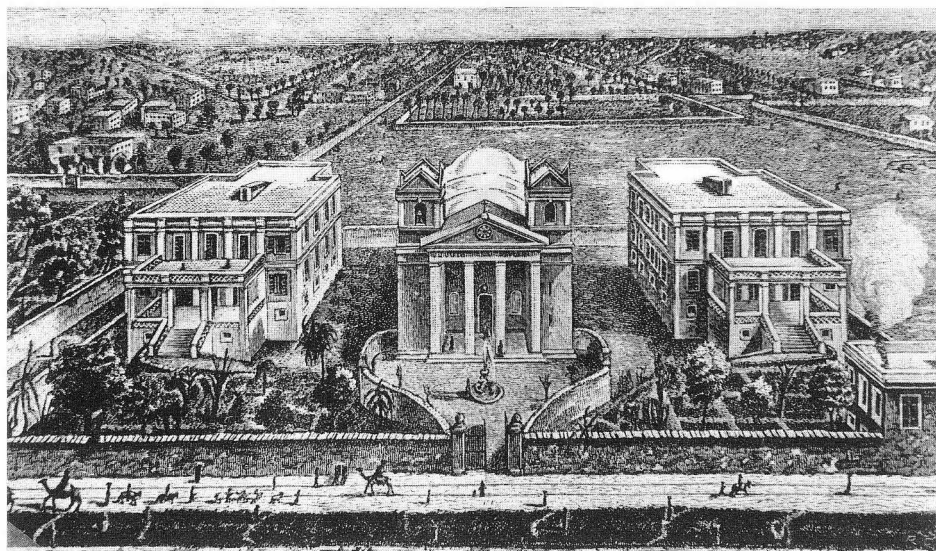
²³ Anche se molto giovane e alla sua prima esperienza africana, Amalia era stata preparata per questo compito da M. Bollezzoli, che subito dopo la professione religiosa l'aveva voluta accanto come sua vicaria.

²⁴ Le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, di Marsiglia – che fin dal 1867 avevano accettato di collaborare con Daniele Comboni nel Vicariato dell'Africa Centrale – avevano deciso di ritirarsi da questo all'inizio del 1879 (Cf SCRITTI, 5688: Comboni a M. Maraval, Khartum 3.3.1879; e SCRITTI, 5722-24: Comboni al card. Simeoni, Verona 26.5.1879).



Verona, giugno 1879: foto ricordo del secondo gruppo di Pie Madri della Nigrizia partenti per l'Africa.

Da sinistra, in piedi: Matilde Lombardi, Eulalia Pesavento, Maria Caprini.
Sedute: Amalia Andreis e Maria Bertuzzi.



Gli Istituti fondati al Cairo da Daniele Comboni: Istituto del Sacro Cuore di Gesù (per i missionari); Istituto del Sacro Cuore di Maria (per le suore); Istituto della Sacra Famiglia (dove insegnavano le maestre africane).
Al centro, la chiesa del Sacro Cuore.

SECONDA PARTE

Cairo, luglio 1879 - dicembre 1880

*“Ecco che finalmente vengo a darvi
chiara notizia del mio viaggio”*

(Cairo, 14.7.79)

Così Amalia comincia la prima lettera²⁵ spedita dal Cairo ai familiari il 14 luglio 1879. Con molta spontaneità, la giovane missionaria confida ai suoi cari quello che provò alla partenza da Verona, dove essi non c'erano per poterla salutare un'ultima volta. Traspare, dalle righe, la sapiente pedagogia di Daniele Comboni, che approfitta del viaggio per aumentare le conoscenze dei suoi missionari e per far loro intrecciare nuovi rapporti, importanti anche per la missione. Amalia racconta:

“La sera del 1 Luglio ricevuta la Benedizione col Santissimo colle mie quattro compagne, un Diacono e un secolare²⁶; abbracciai le care mie consorelle; e accompagnata dai Superiori andai alla Stazione ove alle 11 e pochi minuti dando l'ultimo addio ai Superiori, ai parenti, agli amici, alla patria, e a voi miei cari, (benchè vi conservi sempre nel cuore), abbandonata nelle mani della Divina Provvidenza, m'avviai alla volta di Roma.

Ecco adunque la piccola carovana di sette persone unita in un cupé separato che ammira alla sfuggita, e forse per l'ultima volta il suolo natio per portarsi in quelle lande infocate ove la voce del Padre Celeste le chiama. Il diretto si è fermato in alcune città, e a Firenze siamo

²⁵ Cf APMR, VI / 1/9/ 623: Lettera ai familiari, Cairo 14.7.1879.

²⁶ I diaconi partenti in realtà erano due: don Giovanni Dichtl e don Mattia Moron, entrambi alunni delle Missioni Africane di Verona. Uno di loro, però, si trovava già a Roma. Il “secolare” invece era Fratel Giuseppe Avesani, di Verona. (Cf SCRITTI, 5748: Comboni a Bussinello, Roma 16.7.1879).

*anche smontate abbiamo fatta colazione e cangiata ferrovia, non però ci siamo divisi e mischiate fra altri*²⁷.

Verso le 5 pomer: del giorno due siamo arrivate a Roma dove dopo avere ossequiato Mons. Comboni, e pranzato, accompagnate da una signora siamo andate nella Chiesa di S. Eustacchio ove il nostro Mons: assistito da' suoi chierici e da altri preti diede la Benedizione col SS. Il giorno seguente siamo andate nella Chiesa di S. Caterina da Siena ove abbiamo fatto la S. Comunione: e udita la S. Messa dal nostro Mons:... Poscia in una carrozza accompagnate dalla signora che vi parlai e dal nostro Mons e dai due Diaconi (poiché uno si trovava con Mons) abbiamo visitato molte basiliche fra le quali San Paolo fuori le mura, di questa non vi saprei dire la magnificenza [...] Poi siamo andate a Propaganda Fide dove abbiamo ricevuto la Benedizione da S. E. il Cardinale Simeoni, riverito altri personaggi fra i quali un Vescovo greco che ci diede la Benedizione.

Nel dopo pranzo verso le quattro siamo andate al Vaticano.... non vi saprei dire le bellezze di quella reggia; siamo state ricevute nella sala d'udienza ove erano molte altre persone, e dopo una bella fermatina venne S. S. Leone XIII, ah! che gioia! che contentezza trovarmi prostrata ai piedi del Vicario di Cristo... mi prese e strinse la mano, io pure Le presi baciai e ribaciai la sua chiesi la S. Benedizione per me e per voi, Le baciai il piede, feci benedire dei Crocifissi; indi il nostro Mons. Le disse per filo e per segno lo scopo per cui ci trovavamo colà. Poscia dopo averci benedetti tutti in particolare ci benedisse in generale; e si ritirò nelle sue stanze, e noi scendemmo nella magnifica e grandiosa Cattedrale del mondo San Pietro, [...].

Poi siamo andate a far visita a una dama inglese amica e benefattrice della Missione, indi siamo andate al nostro alloggiamento.

Non posso proseguire perché ho poco tempo, un'altra volta terminerò il viaggio.

Intanto vi dico che mi trovo al Cairo sana e felice, il clima di qui mi pare che non sia tanto caldo come si dice, sto benissimo, vi scriverò più presto che posso, e voi scrivetemi tante cose.

Ricevete tanti saluti dalla vostra

*Affettuosiss.ma figlia
suor Amalia"*

Il racconto del viaggio viene ripreso, il 30 luglio 1879²⁸, con una lunga lettera, quasi un diario, in cui Amalia parlerà di Napoli; delle

²⁷ Preoccupazione tipica della mentalità religiosa europea del sec. XIX: mantenersi rigorosamente separate dal "mondo". Secondo Daniele Comboni, invece – che fra l'altro avrebbe voluto poter modificare le Regole dell'Istituto *attenta experientia africana* (Cf SCRITTI, 6472: Comboni a Sembianti, Khartum 12.2.1881) – era importante anche saper "un po' trattare col mondo, e cogli esterni"...(Ib., 6479).

²⁸ Cf APMR, VI / Pp/ 1/10/ 615: Lettera ai familiari, Cairo 30.7.1879.

affettuose premure di Daniele Comboni, che per i suoi missionari in partenza ha programmato anche una gita sul mare, durante la quale darà loro personalmente assistenza nel caso di inevitabili... "incidenti di percorso".

Infine la partenza definitiva, l'ultimo addio alla patria. Momento che Amalia teme, ma che supera bene, con "la grazia di Dio". Nella lettera troviamo le prime impressioni della giovane missionaria a contatto della nuova realtà. Evidente la preparazione ricevuta. Inevitabilmente, Amalia non guarda il "diverso" con sguardo neutro, senza prevenzioni, ma attraverso la lente che le è stata fornita in precedenza e che lei sembra usare senza problemi...

"Carissimi!

Se non vi dispiace termino di raccontarvi qualche cosa del mio viaggio. Nel ritorno dal Vaticano abbiamo visitato una signora inglese; indi alla nostra abitazione.

La mattina del giorno 4, verso le 9 siamo partite per Napoli con Mons. Comboni e un Diacono, poiché uno e il secolare erano partiti la sera per ricevere i bagagli a Napoli. Siamo arrivate a Napoli prosperamente, siamo passate a piè del monte Cassino ove c'è il grande convento di S. Benedetto; abbiamo veduto il Vesuvio, è un monte alto sulla cui cima v'è una gran bocca che fuma, di sera si vede anche il fuoco. A Napoli abbiamo pranzato e ci siamo riposate. Sulla sera Mons: ci dice: Volete che andiamo a fare una gita sul mare? e noi affermando siamo andate cinque noi, Mons. un Diacono e il secolare.

Quanto è bello trovarsi in alto mare e veder Napoli tutta illuminata che costeggia il mare a guisa d'un mezzo cerchio, e che s'innalza sopra le colline, pare veramente un anfiteatro. Io ho gustato molto di questo divertimento, ma un po' appannato; perché eravamo già bene inoltrate quando non mi sento tanto bene e dico a Mons: Oh! Mons. mi viene male! Eh! bene date una vomitatina; e così ho fatto e mi sono sentita meglio; poi siamo ritornate all'abitazione; il passeggio se non m'inganno è stato di due ore.

All'indomani mi alzai per tempo [...] Poscia tutti assieme eccettuato Mons. siamo andati ad ascoltare la S. Messa nella Chiesa di S. Genaro, abbiamo veduto il dito e le reliquie del Santo. Indi siamo ritornati all'abitazione, ove con dispiacere abbiamo trovato Mons: con una forte febbre; io Le feci dei bagni ma poco lo sollevarono, e l'ora di partire si avvicinava, noi abbiamo mangiato, poi siamo andati tutti nella sua stanza ci diede la S Benedizione, io Le cangiai il bagno, ma alla fine ho dovuto lasciarLo poiché le 11 erano vicine (questa era l'ora di andare sul bastimento). Al porto v'era molta gente, questi lazzaroni di napoletani vengono d'appresso, chi vuol prendere la valigia, chi invita al suo battello, chi domanda l'elemosina; si ha da fare a sbrigarsi per non venire segnati. Noi siamo montati in un battello che ci ha con-

dotti al bastimento, il quale sarà lontano dalla riva circa 10 minuti.

Nell'allontanarmi dalla riva il Signore mi ha assistito molto, poich , bench  riflettessi che sparivano agli occhi miei le bellezze d'Italia e la vista dei miei cari.... tuttavia non provai nessuna emozione. Se non fosse stato pi  che la grazia di Dio, dico il vero, mi sarei sciolta in pianto. Ma nel momento della prova il Signore non ha mancato di venire in soccorso della Sua povera serva.

Sar  stato circa mezzo giorno quando salimmo la scaletta del bastimento; questo era il Said, bastimento francese a fuoco e vela, di Messaggerie Marittime, era grande e bello, i passeggeri erano pochi [...]. I capitani erano buoni cattolici pieni di prudenza, verso noi avevano tutto il rispetto e la premura.

Verso le 3 pom: siamo partiti; e per un poco siamo rimasti sopra ma poi a qualcuna   cominciato l'affanno (io la prima) e cos  scendemmo in cabina, la notte l'ho passata poco bene, la mattina che era la Domenica siamo andati in poppa dalla quale abbiamo veduto l'ultima terra italiana. Tutta la Domenica io l'ho passata seduta sulle panche con un poco d'affanno e mangiar poco. La sera sono andata in cabina ma c'era caldo, il mare un poco mosso, ed io ho passato la notte piuttosto male. Il luned  per tempo in poppa io pi  che poteva stava all'aperto; chi voleva per  andava nella stanzina a riposare [...].

La sera poi quando tutti quelli del bastimento erano a riposo (o in gran parte) noi stavamo in poppa fino alle 2, 3 della notte contemplando le onde, la luna e le stelle; cos  abbiamo passato il marted  e la notte seguente. Ah! che belle notti che sono state!

(Notate per  che stavamo sempre in compagnia dei Diaconi) Avanti l'alba del mercoled  vedemmo un lume in gran distanza: dopo 3 giorni e mezzo e 4 notti di cielo e acqua, dico il vero, bench  il mare mi diletta , io mi rallegrai. Questa era Alessandria ove siamo giunti verso le 6. Durante il viaggio del mare si vedeva qualche uccello svolazzare sopra le acque. Io non so dove nidasse poich  non si vedeva che cielo e acqua.

Al porto di Alessandria vennero molti battelli; anche qui bisognava stare all'erta, venne pure il procuratore di Mons. a riceverci. In dogana abbiamo presentato il passaporto e hanno visitato i bagagli, poi hanno trovato le carrozze e siamo andati alla casa del procuratore. Questo   il bello, se ci aveste veduto in carrozza coi cocchi vestiti all'orientale con una camicia lunga bianca o blu  (di fondo poich  qualche volta non si sa che colore abbia) co' cavalli alla corsa per vie popolate ma mal tenute [...]. Noi siamo andate dalle Suore di S. Vincenzo ove abbiamo pranzato e ci siamo fermate fino all'ora di partire per Cairo.

[Da Alessandria al Cairo, il viaggio continuer  col treno, permettendo ai nuovi arrivati di prendere contatto con la terra che d'ora in poi sar  la loro e della quale hanno gi  sentito tanto parlare. Continuando la lettera e descrivendo ai familiari, vivacemente, le sue pri-

me impressioni, Amalia usa un linguaggio – forse senza pensarci – che purtroppo non sempre è molto rispettoso]:

Alla 1 pom: son venuti a prenderci, e siamo andati alla stazione. I viglietti li hanno ricevuti da un finestrello come quello di un discreto pollaio, siamo andati nella sala d'aspetto di 2 clas. parevano muri da stabilire tanto erano neri, i canapè stracci discretamente, altri mobili non ho veduto, ragnatele a padiglioni e polvere in quantità. In Alessandria come a Cairo, le persone sono di diverse nazioni, la più parte eccellentemente brutti.

Alle 2 siamo partiti pel Cairo non vi dirò delle miserie che ho veduto in questo viaggio di 6 o 7 ore di ferrovia sono tante che impossibile immaginarlo. I paesi, eccetto qualche casa e le stazioni; sono casucce come porciletti di terra, tante paiono caldaie ribaltate, le persone mezzo nude hanno un camiciotto straccio o blu o bianco o nero; vengono a vendere alla ferrovia frutti, acqua ecc. dell'acqua ne ho bevuto anch'io la portano con bottiglie di terra, ed è torbida come quella di fosso. Le campagne sono poco coltivate, eccetto di qualche dattero o altra pianta, sono spianate. Alla stazione del Cairo abbiamo trovato i nostri fratelli Missionari che sono venuti a prenderci: che confusione!... gente, carrozze,.. noi siamo montate, ma dico il vero ho riso la mia parte, pareva che fossimo in un carretto, tanto le strade sono mal tenute; i Padri Mis. ci avevano preparato la cena, erano tutti contenti per la nostra venuta.

[A questo punto lo scritto deve aver subito una interruzione di qualche giorno, perché in seguito Amalia descrive ai genitori alcuni particolari della nuova realtà in cui è venuta a trovarsi. La lettera infatti riprende]:

Ora mi sono quasi avvezzata, la nostra casa è vicinissima a quella dei Padri, noi facciamo il mangiare per tutti, siamo nella medesima corte, in casa abbiamo la cappella col SS. alla mattina abbiamo due messe; e alla Domenica e al venerdì la benedizione col SS. [...]. Noi in casa siamo sole. Di giorno viene un' araba a farci i lavori più grossi, abbiamo la casa abbastanza comoda e bellina con orto, davanti fuori dalla corte abbiamo il Nilo (un ramo) e la ferrovia, è ferrovìa perché qualche volta ci passa il vapore, del resto è peggio della strada che va a Rivalunga .

Noi siamo fuori dalla Città, però in mezzo, ma isolati. Ci sono molti bei palazzi e boschetti e giardini; molti di brutti e casupole; la città è grande, vie molto lunghe e popolate, un' immensità di viottoli, buchi come un labirinto. Brutta gente: gli uomini portano camiciotti lunghi con calzoncini alcuni e altri senza, berretta rossa con un straccio bianco legata, le donne si coprono tutte eccetto un occhio, sul naso hanno un ferro come fermaglio.

Ci sono bei stradali ombreggiati da alberi che vengono innaffiati spesso, le vie innaffiano in modo tale che se si infanga. Ho veduto un gran ponte sopra il Nilo. Il Nilo è un fiume più grande dell'Adige molto fondo, mi dicono, l'acqua torbida che adesso cresce e poi straripa, questa è la gran risorsa dell'Egitto perché poi seminano così a tutta lunghezza. C'è sempre vento, così il caldo è più tollerabile, io per il caldo mi trovo bene ..., mangio di buon gusto; eccetto che il bere è cattivo, il vino l'abbiamo forte, e l'acqua è del Nilo, la si mette in recipienti grandi da contenere quasi un brento di terra e esce di sotto filtrata chiara, ma quando la si pone è torbida, il sapore poi è sempre cattivo. Le frutta sono come anche in Europa però non così grosse e belle, pesche, fichi, uva ecc. questa sì è bella, ma sono care, noi però ne comperiamo; io vo' in piazza qualche volta ... a fare la spesa. La lingua è l'araba comunemente ma si parla anche italiano, poi mi fo intendere alla meglio.

Ora bene o male io vo' scritto, fate voi adesso di scrivermi e magari una riga io la vorrei da tutti. Allo Zio Le rammento l'orologio mi va tanto bene e m'è tanto oro. Se volete informazioni di me andate a Verona all'Istituto maschile dei missionari ove viene un Sacerdote di qui, e questa lettera spero di darla a lui.

Mi dimenticavo di dirvi da qual parte leva il sole qui, supponete che leva dietro la Chiesa di costì, verso monte Baldo e va giù, supponete, verso l'angolo sinistro del brolo. Mia mamma ad udir ciò la dirà: Eh butella, butella²⁹, te sì proprio in fine al mondo: oh non è mica vero sapete; quando io era a casa che si nominava il Cairo mi pareva che fosse nelle sfere della luna, ma adesso che ci sono, non mi pare questa gran distanza. Mi dimenticavo di dirvi l'onore che ci ha fatto il capitano del bastimento; il nostro arrivo in Alessandria l'ha pubblicato sul giornale.

Se m'è possibile vi mando un piccolo S. Pietro che ho comperato a Roma e lo fatto benedire dal S. Padre, baciandogli a questo S. Pietro il piede destro acquistate 40 giorni d'Indulgenza.

Scusatemi se ho tardato a scrivervi, perché ho poco tempo, ed anche perché ho voluto scrivervi un'idea del mio viaggio, d'ora innanzi se ho tempo vi scriverò in breve sì, ma più di frequente [...].

Scusatemi ancora se vò scritto male pare che abbia preso una gamba di gallina; bene, così le mie sorelle e i miei fratelli non avranno scusa di esentarsi dallo scrivermi, benché sappiano abbastanza bene tutti; scrivetemi dunque tutti quanti siete.

[...]. Quando mi scrivete raccontatemi tante cose di costì, poiché ora son monaca (almeno di abito) e son curiosa.

Date mille baci a Guglielmo per me, ditemi se va alla scuola se è sa-

²⁹ "bambina", in dialetto veronese.

vio, poi salutatemi tutti i miei parenti, il Signor Curato se è ancora Don Annibale, Don Filippo Manfrini, il Curato di Ronco (se è Don Luigi il Prefetto di Zeno), la Perazzini Anna e la sua famiglia, la Lisa Zanchetta e la famiglia, poi le famiglie che avete in corte tutte; e tutti quelli che domandano di me. I Rizzotti.

E voi oltre ai saluti ricevete i più sinceri ed affettuosi omaggi da colei che invitandovi a far dimora nel Cuore Sacrat:mo di Gesù gode potersi dire

tutta vostra aff. figlia
Suor Amalia

Vi prego che pregate molto per me, e fate anche pregare, ch'io prego per voi".

*"Adoro i disegni della divina Provvidenza
che in questo stato mi condussero"*

(Cairo, 21.8.1879)

La lettera seguente, del 21 agosto 1879³⁰, intende essere "due righe" per il "carissimo zio" Carlo³¹, che vuole assicurare in tutti i sensi:

"Carissimo Zio!

[...] La lontananza non fa ch'io mi dimentichi di voi né della famiglia, poiché vi ho sempre in mente. Rammento con tenerezza i giorni beati che passai in grembo alla famiglia, ed adoro i disegni della divina Provvidenza che in questo stato mi condussero.

Io sono lieta e tranquilla e ringrazio sommamente Iddio che mi ha prevenuta con tanti suoi favori. Il clima di qui fino a quest' ora non mi ha portato nessun pregiudizio; ho delle soffressure³² e nulla più. Qui si è fatto dei grandi bacchanali in onore del Vice-Re³³; fuochi artificiali, illuminazione, spari, musica, ecc. benchè la nostra casa sia staccata dalla città, alla sera stando in istanza vedeva i palazzi illuminati, e le coche; Una sera ho veduto una processione di lumi lunga e folta da

³⁰ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/11/624: Lettera allo zio Carlo, Cairo 21.8.1879.

³¹ "Lo zio che conviveva con la mia famiglia – spiegò Amalia Andreis (nipote) a sr. Ermenegilda Morelli – era un fratello del nonno Luigi Andreis, si chiamava Carlo, era sposato, senza figli, voleva tanto bene ai suoi nipoti, figli di suo fratello" (cf APMR, VI/Pp/1/3/674).

³² *Soffressure* = Piccole eruzioni cutanee provocate dal sudore.

³³ Tawfiq Pascià, figlio di Ismail, che nel 1879 succedette al padre, deposto per bancarotta.

non dirsi, pareva che in mano avessero tante torce; per tre quattro giorni sono stati in festa tutta la notte.

Sono stata invitata alla distribuzione dei premi alla scuola dei Fratelli della Dottrina Cristiana (è una Comunità religiosa di laici che fanno scuola a tutti, cioè di tutte le religioni) è stata una bella festa ci sarà stato circa 4 cento persone i giovani studenti hanno recitato discorsi in cinque lingue, commedie, musica e canto; e poiché era costume di andarci anche le altre Suore, ci sono andata anch'io con due sorelle, il Sup.re e i fratelli Missionari; c'era pure diverse persone religiose, e sacerdoti di varie religioni. Se vedeste i sacerdoti cofti cattolici e scismatici; e i greci fan da ridere i morti hanno un cappello nero come un quartaruoletto alto circa un palmo, e in cima è largo; i greci poi hanno i capelli lunghi e gli arrotolano e gli cacciano sotto il cappello, la barba poi l'hanno quasi tutti; c'erano pure dei gesuiti. Poscia vi aveva una gran varietà di signore, molte vestite all'Europea, altre erano vestite di seta o di velato con un berrettino di seta, smaltato in fronte di pietre lucenti suppongo preziose, indi sopra un grande manto di seta nero che avvolgevale tutte.

Una quantità di cose avrei ancora da dirvi ma il tempo mi manca. Desidero grandemente sapere notizie di famiglia; come hanno passato gli esami Zeno e Guglielmo, e come si trova tutto il rimanente della famiglia, datemi notizia schiettamente di tutto, che qui se si allarga il cuore quando si riceve qualche lettera. Se voi avete da fare incaricate qualcuno dei miei fratelli [...]

Tante cose vorrei pur dire alla cara mia zia Libera, ditele che sudo a grondoni, senza che il caldo mi faccia fastidio, perché c'è sempre un discreto venticello. A mio papà vorrei dirle che qui c'è persici e meloni, ma non così belli e buoni come a Ronco, e son molto cari. A mia mamma ah! a quella ne avrei un sacco a dirle, essa che mi diceva che non andasse tanto in giro, quando mi trovava a casa, aveva molto ragione; adesso io la ubbidirei alla lettera, ma che volete!... qualche volta conviene che ci vada per forza a mostrare il muso in mezzo alla gente. A tutti vorrei dire qualche cosa ma non ho tempo, spero che accetteranno la mia buona volontà.

La mia salute è floridissima, e spero nel Signore che sia tale anche di voi e della famiglia. Pregate il Signore per me che io lo prego per voi. Ed ora unitevi meco ad abbracciare con animo generoso quella croce che il Signore quotidianamente ci dona e uniti a quella diciamo fino all'ultimo respiro, sieno adorate le disposizioni Divine.

Ricevete tanti saluti da colei che nel Cuor Sacratissimo di Gesù gode potersi dire tutta

vostra aff. Nipote Amalia”

*“Mi porto di sovente
col pensiero alla mia patria”*

Le notizie da casa sono in ritardo, e la nostalgia si mescola alla preoccupazione. Il 1° settembre 1879³⁴, Amalia sollecita:

“Carissimi Genitori!

Son già due mesi che son partita da Verona, e credo sarete stati tutti sani; ma ora esito a persuadermi che siate tali, perché da voi non ho avuto ancora nessuna notizia. Suppongo però che avrete molti affari in questa stagione, e perciò vi compatisco, ma se non potete scrivermi a lungo, scrivetemi una linea tanto per dirmi lo stato di vostra salute.

Io mi trovo contenta e felice, godo buona salute benché la stagione qui sia molto pregiudiziale al fisico.

Mi porto di sovente col pensiero alla mia patria, ed in questi giorni invidio le mie sorelle, poiché mi par di vederle tutte intente pei preparativi della gran solennità della Madonna, alla sera le accompagno collo spirito in Chiesa per la novena, la vigilia poi mi pare di esserci anch'io in loro compagnia a fare i mazzi. Mie zie mi par di vederle in faccende a preparare le candele, gli abiti bianchi ecc. La zia Libera e la mamma penseranno per la cucina. Addio adunque a rivederci a pranzo. Ma sapete a quale pranzo? al Banchetto Eucaristico! ah! non mancate in quel giorno! andateci tutti. Il Signore nel giorno della Natività della Sua SS.ma Madre vi farà tutte quelle grazie che Gli domanderete. Io pure mi unirò con voi, e pregherò il signore a concedervi tutte quelle benedizioni che vi sono necessarie.

Se avete combinazione, salutatemi la zia Marietta e [...] tutti i miei parenti; e voi ricevete i più sinceri e cordiali saluti [...].

Con santo trasporto ripetete meco: W. Gesù Maria e Giuseppe.

Tutta vostra affett.ma figlia Suor Amalia”

Un mese dopo, finalmente, il 3 ottobre 1879, Amalia potrà scrivere³⁵ al:

“Carissimo Padre!

Non so dirvi con quale trasporto di giubilo abbia ricevuto le tre vostre lettere, specialmente la prima in data 31-8-79. Non potete immaginarvi di quanta consolazione sieno le notizie di famiglia in queste parti così estranee.

³⁴ Cf APMR, VI/Pp/1/12/625: Lettera ai genitori: Cairo 1.9.1879.

³⁵ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/13/614: Lettera al padre, Cairo 3.10.1879.

Dallo Zio non ho ricevuto niente, forse sarà andata smarrita la lettera, così ora lo prego a scrivermi di nuovo. Voi mi domandate delle situazioni di qui. Ecco per quanto intesi, unica risorsa del basso e parte dell'alto Egitto è il Nilo, questo 6 mesi cresce e 6 cala, ora è in crescita; le terre che son poste lungo in Nilo vengono inondate e queste rendono frutto; così pure quelle irrigate con ruote o vapori; ma l'altra terra onde non può andar acqua è deserto. Qui piove rarissimo; mi dicono che è piovuto l'anno scorso, ed era cinque anni che non cadeva pioggia. Fino ad Alessandria piove poi basta. In Sudan, cioè nel Centro (credo in Agosto e 7bre) piove a dirotto, da inondare i paesi che son posti lungo il fiume. E queste piogge si chiama il Carif, dopo le quali si seminano i grani; questi poi non vengono così saporiti come in Europa. Qui in Cairo la più parte delle sorgenti son salate per cui tante le volte la verdura che si compera non abbisogna di sale [...].

Andando fuori di Città ho veduto delle campagne discretamente coltivate, ho veduto del sorgo, e questo se lo mangiano in panocchie come sta, lo abbrustolano finchè è fresco, e le va in tanto sangue, lo vendono anche in piazza.

[Dopo aver parlato del clima e dei prodotti della terra, argomenti certamente interessanti a una famiglia di contadini, Amalia porta il discorso sulle persone – che più interessano a lei, come missionaria – senza nascondere i suoi sentimenti a loro riguardo]:

Il basso popolo d'Egitto vive miseramente: immaginatevi questo: i ragazzi vanno per le strade e raccolgono le immondizie le mettono in una sporta che portano in testa (poiché qui portano tutto sul capo) e con questa roba fanno delle focacce, le seccano al sole e quella è la legna per cuocere il loro Chesrat, che sono focaccette acide per cibo comune. Case di terra: per andare a Bolacco (che è una parte della città ove la più parte sono arabi o maltesi) stando sopra un pezzo di strada un po' alto e sgombrato delle case, si vede come un panorama di porciletti di terra che è una meraviglia. Oltre a questo, questa povera gente manca loro la religione Cattolica. Oh se vedeste questi poveri maomettani a pregare! fan proprio pietà vederli così acciecati. Vanno al fiume a lavarsi i piedi, e dicono che quella è la loro confessione, poi si mettono sulla riva sopra stuoie e pregano con fervore da non dirsi, si curvano fino a terra, poscia si rizzano in piedi, e su e giù voltati al tramonto, tre quattro volte al giorno fan questa scena; di questi ne ho veduto anche per via.

Così pure la lingua comune è l'araba. Le persone mi pare siano poco abilitate poiché ho [visto] un uomo che arava, con una mano teneva l'aratro e con l'altra guidava i buoi. Termino su ciò poiché ho altre cose a dirvi.

[Sono "cose" veramente diverse, e vanno lette adagio, perché Amalia rivela qui tratti, anche profondi, della sua spiritualità]:

Il giorno 7 7bre sono andata alla Casa ove (dicono) sia dimorata la Sacra Famiglia durante il Suo soggiorno in Egitto. Questa è al Cairo Vecchio non tanto distante dal nuovo, in mezzo ad orride case, per andarci bisogna passare per viottoli stretti e sporchi. Si entra in una Chiesa scismatica brutta vecchia in cima alla quale dai lati c'è due scalette per la quali si scende in una cameretta oscura divisa in tre navate da piccole colonnette [...]. Ora questa Grotta è stabilita ma una volta dicono che stillava gocciole d'acqua dal tetto e formavano degli scherzi pietrificati bianchi, di questi alla prima combinazione ve ne manderò un pezzetto.

Vedere questa Grotta, Padre carissimo, piccola bassa ed oscura, e riflettere che vi abitò la Triade Terrestre! che quel suolo è stato calcato dall' Autor della vita! dal Santo dei Santi! dalla Regina degli Angeli, dal gran Patrono della Chiesa S. Giuseppe! Dico il vero che se nel cuore ci ardesse una stilla di vero amor di Dio sarebbe da spargervi un fiume di lacrime. In quel luogo quanti incomodi e disagi dovette soffrirvi la S. Famiglia! Quante volte il Pargoletto Gesù avrà forse dovuto girare per le barbare contrade d'Egitto, e ivi pure stendere di porta in porta la mano cercando un tozzo di pane per sostentarsi un poco. Oh le grandi e sublimi lezioni che ci diede il buon Gesù! – Egli il grande, il Sovrano del mondo, il Padrone di tutto privo perfino delle cose più necessarie non solo, ma fuggiasco esulante cercare un luogo inospite nascosto per mettere in salvo la propria vita! Qual vergogna per noi che sì avidi siamo di comodità e di delizie! e il tempo che il Signore ci concede di vita lo spendiamo a far progetti per la terra. Ah, approfittiamo finchè siamo in tempo! Le nostre azioni le nostre sofferenze facciamo tutte per Iddio, e se non abbiamo vicina la S. Grotta per visitarla, portiamoci alle Chiese ove abita quel istesso Gesù che calcò le vie d'Egitto e di Palestina. Riconosciamolo ne' suoi poverelli, immaginandosi che sia Egli stesso che ci tende la mano. Professiamo infine fedeltà ed amore alla Sua legge, specialmente al comandamento dell'amore, acciò possiamo essere riconosciuti per veri figli del Padre Celeste.

Un'altra cosa ho da raccontarvi: Il giorno 16 7bre noi cinque col Sup.re e Padri e Fratelli Missionari siamo andate all'Albero della Madonna (poiché dicono ci sia fermata la Sacra Famiglia fuggendo in Egitto) è un albero grande e molto vecchio, ha frutti e bei rami, e lo si chiama siccomoro, il frutto ghèmez è simile ai nostri fichi, non così il sapore, è cinto da un rastrello di legno entro al quale vi sono piante di gelsomini che si aggirano ad esso e formano una siepe; è pure isolato in mezzo a una crociera di strade, e all'intorno vi sono dei broli. Io la suppongo una delle belle posizioni del Cairo. Pochi passi dall'albero vi è una fontana, dicono sia scaturita per miracolo in bisogno della Sacra Famiglia, ed è chiaro poiché questa è buona e le altre vicine sono salate. Noi abbiamo portato il bisogno per mangiare, e un Padre Missionario il bisogno per celebrare, che poco dopo l'arrivo appoggiato al-

l'albero celebrò la S. Messa; e noi cinque l'abbiamo ascoltata stando dentro dal rastrello. Quest'albero poi non ha il tronco unito tondo, ma diviso in parti, mi pare si unisca solo a terra.

Dopo la frugale colazione siamo andati a vedere una colonna molto antica dicono sia dai tempi di Faraone; è di granito tutta un pezzo, quadra, dell'altezza suppongo di 25 30 metri [...], di grossezza sarà un metro e mezzo circa, ha pure dei girolifici, come bestie, uccelli, serpenti e altri segni.

[...]

Termino i miei scarabocchi col ringraziare tanto la mamma delle sue righe, così la zia Libera e benchè sia croce m'è cara come mi avesse scritto un letterone [...]. E a quelli che non mi hanno scritto gli prego a scrivermi. Tanti saluti e tante grazie a tutti. Sto benissimo, addio.
La vostra Amalia"

Alcuni giorni dopo, il 7 ottobre 1879, Amalia risponde alla sorella Maria³⁶, cominciando la lettera abbastanza "vivacemente". In realtà sembra non aver molto da dirle, ma insiste perché i contatti fra loro, anche se soltanto epistolari, possano essere frequenti:

"Carissima Sorella Maria!

Giacchè ho un po' di tempo vengo per un momento a trattenermi teo.

Mille grazie delle graditissime tue righette, ti sono proprio obbligatissima.

Benchè io sia a giorno che tu non hai tante parole, tuttavia con la tua Amalia potevi sciogliere un po' più il tuo labbro, ed articolare più a lungo la gentil tua manina; forse avrai avuto freddo: ebbene potevi accendere la scaldina, spero lo farai un'altra volta. Pur con te io scherzo.

Ti racconterò come fanno gli arabi il giorno delle nozze: io li vidi stando sulla loggia della casa, e loro passavano sulla strada, supponi fuori del rastrello del brolo: una marmaglia di ragazzi e di adulti vanno davanti risuonando trombette, piffari e tamburi, le donne a due a due o secondo che le pare di dietro con un sipario sulla testa che le ricopre tutte, (questo è secondo la tradizione) delle medesime, o di seta, o di lana, o di filo, il colore se è di seta è nero, gli altri o bianchi o bleu o bigi o neri; poi altri uomini girano all'intorno, indi un uomo con una bacchetta in mano (pare che tenga uno scettro) vestito con un camiciotto fino alle ginocchia, legato alla cintura, con una berretta sopra, va a passo a passo che pare un paladino, forse questo sarà lo sposo; subito dopo viene la sposa sotto un baldacchino tutto chiuso, con altre

³⁶ Cf APMR, VI/ Pp/ 2/3/1381 p. 9: Lettera alla sorella Maria, Cairo 7.10.1879.

donne; e così strombazzando vanno per le strade. Così pure quando portano alla sepoltura i morti: due stanghe sostengono la cassa la quale è senza coperto, la coprono con uno straccio o coperta rossa secondo la condizione delle persone; io ho veduto la testa dondolare; un coro di uomini si mettono davanti, poi uno di ragazzetti di dietro, indi il morto, poi le donne tutte inviluppate, gli uomini e i ragazzi poi cantano, o piuttosto gridano come se avessero i dolori.

Termino perché il tempo passa. Sii buona, docile, obbediente, ti raccomando in modo speciale di essere soda, dillo pure anche alla Rosina, i gingilli e la moda turbano la pace del cuore, la quale val più che tutto l'oro del mondo. Scrivimi spesso [...]. Addio mia cara, ricevi tanti saluti e tanti baci; [...].

La tua Sorella Amalia"

Il mese seguente, come responsabile della comunità del Cairo – dove le missionarie giunte dall'Italia sostavano per un periodo di acclimatazione, di "acculturazione" e di studio della lingua araba – Amalia deve organizzare la partenza di un gruppo di sei suore per l'Africa Centrale. Il 21 novembre, infatti, riprendono il viaggio Fortunata Zanolli, Elisa Suppi, Eulalia Pesavento, Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi e Maria Caprini. La superiora comunica l'avvenuta partenza a Daniele Comboni, con una lettera datata 27 Novembre 1879³⁷:

"Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Sarebbe mio desiderio, benchè mi conosca incapace di intrattenermi colla E.V. Ill.ma e Rev.ma più di frequenta di quello che non fo, ma le mie preoccupazioni non mel permettono.

*Non può immaginarsi quanto mi trovo felice quando posso venire a Lei con alcune povere righe e a significarle i sensi dell'animo mio. La rimembranza delle pene di V. E. mi addolora molto e l'afflitto mio cuore non trova pace, se non nel pensare che tutto succede per disposizione di Dio, e che le opere, come le anime Sue predilette, devono passare per la morsa delle tribolazioni*³⁸.

Si faccia animo adunque, Rev.mo, poichè il Signore non colle dolcezze stabilisce le opere Sue, ma colle contraddizioni, e coi patimenti dà loro l'ultima mano.

Le Figlie sue partirono per l'Alto Egitto il 21. Io credo che più contente ed allegre non potevano essere; la parola ubbidienza riempie il

³⁷ In: ANNALI, 26(1881)56-57.

³⁸ A Roma, prima della partenza, Amalia sarebbe stata testimone di un "dolore che fece quasi venir meno il Servo di Dio in Vaticano". Cf: "*M. M. Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*", pp. 35-36. In: APMR, VI/SC/9/8. Documento inedito.

loro cuore di coraggio per affrontare intrepide il lungo e faticoso viaggio. Io rimasi con le altre tre, contenta di fare la mia missione ove vuole l'obbedienza.

Avanti por fine a queste mie linee Le porgo i più distinti ringraziamenti pei magnifici Crocefissi che la E. V. Ill.ma si è degnata inviarmi; sono arrivati a tempo per darne anche alle Sorelle che son partite.

Si degni aggradire i miei più umili ed affettuosi omaggi, mentre prostrata Le bacio il lembo della S. Veste e chiedo per me e per le Sorelle mie la S Benedizione.

Di V. E. Ill.ma e Rev. ma
Um.ma serva e figlia
Sr. Amalia Andreis”

“... non v'è legno più atto a produrre il fuoco
dell'amor di Dio, che il legno della croce”

(8.12.1879)

Rimasta in Cairo, Amalia riprende e continua la corrispondenza con i familiari, dalla quale traspare una vita spirituale sempre più intensa e profonda, anche se, evidentemente, si manifesta con espressioni tipiche del suo tempo. Allo zio Carlo, che scrivendo le aveva confidato anche i suoi crucci, così risponde in data 8 dicembre 1879³⁹:

“Mio carissimo Zio!

Vi ringrazio infinitamente della graditissima vostra lettera, vi sono oltremodo obbligata. Andai io stessa a riceverla alla posta, poiché non hanno voluto consegnarla a nessuno, essendo stata raccomandata: [...]

Mi consolano molto le liete notizie che mi avete de' miei fratelli e sorelle, che il Signore gli conservi sempre tali! [...] Riguardo allo scarso raccolto, ci vuol pazienza! Il Signore che tanto desidera il bene delle sue creature, ha disposto così; quello sarà il meglio per voi. Io non dubito della vostra santa rassegnazione, e che a guisa del Santo Giobbe ripeterete: Il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto; sia benedetto il Signore; veramente dovremmo desiderare le croci e le privazioni, le quali molto ci aiutano a distaccare il nostro cuore dai fallaci bene di questo mondo, e ad unirci sempre più col sommo ed eterno nostro bene Iddio. Perocchè non v'è legno più atto a produrre il fuoco dell'amor di

³⁹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/14/ 626: Lettera allo zio Carlo, Cairo 8.12.1879.

Dio, che il legno della croce. A tal uopo preghiamo a vicenda: nella mia pochezza pregherò (col fervore a me possibile) il Cuore amorosissimo di Gesù acciò si degni concedervi tutte quelle [grazie] spirituali e temporali di cui avete bisogno; e voi pregate per me affinché possa corrispondere con fedeltà alle molte grazie che il Signore mi ha fatto.

Ora vi darò qualche piccola nuova: Nei primi di Novbre è venuto qui di passaggio 6 Canossiane (credo delle case di Milano e Pavia) e andavano nella China ove hanno alcune case e 3 Padri MM. (credo del Collegio delle Missioni di Milano). Col giorno 12 Novbre è venuto qui 5 mie consorelle, un Diacono e due secolari [...]. Molto ancora vorrei trattenermi ma non posso. Vi prego ringraziate per me Alessandro della sua cara letterina e quando avrò tempo gli scriverò [...].

Io sto benissimo, sono arcicontenta, e così desidero che sia sempre di voi tutti. Gradite tanti saluti uniti ai più cordiali amplessi, i quali vi prego partecipare a tutta la famiglia [...].

Tutta vostra aff. Nipote Suor Amalia"

La notizia datata dallo zio, comunque, a proposito dello scarso raccolto, l'ha lasciata preoccupata soprattutto per la "povera gente" di là. In questo senso, riprende l'argomento in una lettera al padre del 29 dicembre 1879⁴⁰:

"Carissimo Padre

Ho ricevuto le graditissime vostre lettere le quali mi tornarono di somma consolazione. Pel passato aveva un po' di pena, ma ora tutto è passato. Godo che i miei fratelli e le mie sorelle si portano bene, e dite a queste che facciano loro delizia il tenervi compagnia in cotesta solitudine; ah! se sapessero quanto disturba la pace del cuore il frastuono del secolo! Il nostro cuore è fatto per Iddio, e Lui solo può renderlo beato e felice, le consolazioni delle creature sono effimere e di poca durata. Riposiamoci in Dio con tutta confidenza, offerendo a Lui il nostro cuore e le nostre azioni, e Lui da quel Padre amoroso che è non dimenticherà gli amati suoi figli. Permettetemi vi dica una parola riguardo ai bisogni della povera gente di costì Ho inteso che scarso è stato pure il vostro raccolto, tuttavia se avete un grano da disporre datelo con tutto il cuore ai poverelli con l'intenzione di darlo a Cristo [...]. In questi giorni specialmente che si commemora la Sua venuta sulla terra supponete che sia il Pargoletto Gesù che vi tende la mano, ovvero la divina Sua Madre, o il Putativo Suo Padre, che tanti anni or sono chi sa in quanti bisogni si trovavano! Ed ora lo è pure nella persona de' Suoi poverelli. Su ciò basta [...].

⁴⁰ CfAPMR, VI/ Pp/ 1/15/627: Lettera al padre, Cairo 29.12.1879.

[In realtà l'argomento non cambia. Solo che, invece dei poveri che ha lasciato, Amalia parla ora dei poveri che incontra tutti i giorni. La giovane missionaria prova per questi una compassione anche maggiore, perché li ritiene doppiamente poveri, non essendo cristiani. Lo scritto infatti prosegue]:

La stagione di qui è discretamente buona, i giorni un po' nuvolosi, qualche piccola pioggia, sovente si fa sentire il vento e nulla più; però la mattina e la sera è freddo. Io sono vestita quasi come in Europa, sul letto tengo l'imbottita e la coperta di lana. Ma, benchè il freddo non sia come costì la povera gente fan proprio pietà; coperti con un po' di cenci, case (come vi dissi altra volta) di terra che se venisse un'acqua forte sarebbero sul lastrico; p. es. lungo una via v'è un casotto appoggiato ad un muro fatto con pezzi di stuoia sarà lungo 3 metri circa e metà largo, alto 3 a dir molto, e dentro vi sta tutta la famiglia. Io suppongo però che questa gente, abitano poco in [casa] poiché le vie son sempre popolate. Ah! caro papà se vedeste che gente! Son proprio da compiangere, e molto più perché non hanno Religione...

Quando che devo andar fuori, a vedere queste contrade popolate da tanta gente, e a pensare che così pochi son quelli che amano Iddio, non posso a meno di non provare in fondo al cuore un senso di dolore e di compassione. Ma preghiamo, e preghiamo molto, affinché il Signore faccia loro la grazia che almeno in morte possano avere un vero desiderio di convertirsi.

Come noi abbiamo le campane che ci invitano alla preghiera, e vien suonato anche ai tre tempi stabiliti l'Angelus Domini; questi mussulmani si mettono al luogo della preghiera, ed uno grida a tutta gola per invitare gli altri. (Mi pare altra volta di avervi detto che a pregare si voltano al tramonto ma m'ingannai, si voltano invece al levante) qualche volta gli ho veduti in ischiera a pregare, e pare che facciano la manobra, le donne non sono così fanatiche, fuori a pregare non ne ho mai veduto, forse pregheranno nelle moschee o nelle case; queste gridano molto nelle case quando c'è qualche morto ed anche dopo per vari giorni secondo la condizione del medesimo; e vanno dietro la bare tutte coperte quando lo portano al sepolcro. Una signora mi diceva di una che aveva perduto tutti i denti a forza di percuotersi quando è morto il suo padrone. Su ciò basta perché non sono altro che miserie, e miserie.

Come già saprete nel Novbre p. p. da Verona partirono 5 Suore e vennero qui, due delle quali partirono con le quattro Sorelle che aveva avanti; e tre rimasero qui con me, una di queste è così buffona⁴¹ che si è perfino inventata, e dice, che essa ha creato il mondo con nostro Signore che ha impastato Adamo ed Eva, e via, via... Immaginatevi se

⁴¹ Si riferisce a sr. Maria Colpo, nota per il suo buon umore e senso di umorismo.

non mi fa ridere: mi dice di parteciparvelo acciò sappiate tal novità. Ora siamo in quattro per cui dice che siamo i quattro Evangelisti. E di me sapete che dice? dice che le spiacerrebbe ch'io morissi dopo di essa, o lontana da' suoi occhi, perché vorrebbe vedere se rido anche dopo morta [...].

Vi do pur notizie dell'ottima mia salute [...]. Sono beata e tranquilla [...]. Ho la Cappella col SS.mo pochi passi dalla mia stanza, e posso andarvi quando voglio, v'è due messe tutte le mattine, dunque non so cosa possa desiderare di più.

Se non vi scrivo tanto spesso, compatitemi, ho da fare per la Comunità maschile. Voi però se avete tempo scrivetemi, [...]. Riguardo ai danari non ho bisogno di niente, se mai approfitterò della vostra bontà e vi scriverò. Dite tante cose a tutti di casa, ringraziate per me il Zio della memoria che ha di me, ho ricevuto la seconda sua. [...].

Benchè questa mia vi arriverà l'anno nuovo, tuttavia vi desidero tutte le benedizioni del Cielo[...] pregherò pure nella mia pochezza anche per codesti poveri, acciò il Signore dia loro la grazia di soffrire per amor suo, perché in questa vita può veramente chiamarsi felice colui che sa soffrire qualche cosa per amore di Dio

In Gesù la vostra f. Amalia"

Probabilmente, assieme alla lettera sopra riportata, Amalia inviò altri due biglietti che non portano data. Il primo è per il "Carissimo Fratello Zenone"⁴², al quale dice:

"Mille e mille grazie delle gentilissime tue righe; ma lascia che te lo dica: un letterato della tua fatta ti sei degnato di mandarmi così poche righe? Io attendeva un letterone consimile alle opere dei Cesari! se non l'hai fatto ti raccomando fallo. Ora t'incarico di dire al papà che le gallinelle qui escono dal pollaio un po' tardi; tuttavia le ho vedute verso l'ultima colonna della Chiesa verso sera [...].Uccelli fagiani io non ne ho veduto; da alcuni giorni è venuto le rondinelle, non so ove

⁴² Cf APMR, VI/Pp/1/16/1374: Lettera al fratello Zeno, senza data.

Zeno, nato il 5 dicembre 1864, era il penultimo dei fratelli di Amalia. Diventato ufficiale di carriera, "con il grado di tenente del Genio ottenne di andare in Africa, dove era in corso nella regione di Adua un rastrellamento dopo la conclusione della seconda campagna africana. In realtà desiderava raccogliere informazioni sulla fine dolorosa della carissima sorella Amalia, morta nel 1882 nel Sudan durante la rivolta del Mahdi" (Attilio SCANDOLA, *Santa Maria e i suoi uomini illustri*, p. 115-16). All'età di 82 anni, e ormai generale in congedo, Zeno Andreis si incontrò con sr. Ermenegilda Morelli, la quale lasciò scritto che: "si commosse fino alle lacrime nel contemplare la fotografia di Suor Amalia, ed esclamò: Sì, amava molto la famiglia! Ricordo la sera, vigilia della sua partenza da casa: erano le vacanze di Natale, io, appena undicenne, mi trovavo a casa dal Seminario per brevi giorni; l'Amalia venne come il solito a ripassare il mio letto con la scaldina. Quando ebbe finito, mi baciò e pianse!.. pianse!". (APMR, VI/Pp/2/6/1382, p. 2).

abitano poiché le case qui hanno il coperto piano senza gronda specialmente i palazzi in cima hanno terrazze. All'albero della Madonna ho veduto dei boschetti di limoni e aranci ma non sono così grossi e belli come i nostri, però con molto succo, ci sono delle siepi fatte di queste piante. Ci sono pure gazie⁴³ grandi come alberi per le strade ma non hanno neppure odore e sono piccole di fiore. Molte altre cose vorrei dirti, la più importante è che sii buono, che frequenti la Chiesa, sii docile ed ubbidiente. Non mettere in un cale ciò che con tanta fatica apprendesti negli studi, ma tienti esercitato che un giorno ti sarà caro.

Salutami Alessandro Sua moglie dà un bacio per me alla piccola Amalia (44); e tu ricevi i più vivi e teneri amplessi da tua

Sorella Amalia”

Il secondo biglietto era per il fratellino minore⁴⁵, Guglielmo:

“Mio caro Guglielmino

Ti ringrazio dei tuoi scritti; ho sentito con piacere che fai pulito⁴⁶ conservati sempre così. Sii ubbidiente dici le orazioni con tanto fervore, prega per tutti e anche per me, ch'io prego per te. Uccelli fagiani non ne ho veduto, forse saranno più lontani; se quando sarai grande vorrai venire in Africa, piglierai le anime che sono più belle dei fagiani. Ora studia e fa pulito.

Dì tante cose da parte mia alla mamma, al Zio alla Zia Libera alla Zia Annetta alla Zia Giustina, ad Alessandro alla Regina alla zia Rosa a tutti. E tu mio caro fratellino ricevi i più teneri ed affettuosi abbracci. Scrivimi spesso che io mi godo tanto.

*Coprendoti di baci mi rassegno nel Cuor Sacratiss. di Gesù
la tua sorella Amalia”*

⁴³ “gazie” = gaggie, cioè acacie?

⁴⁴ Amalia è la nipotina, figlia del fratello Alessandro.

⁴⁵ Cf APMR, VI/Pp/1/17/1375: Lettera al fratello Guglielmo, senza data.

⁴⁶ “Fai pulito” = ti comporti bene.

*“Vi ringrazio, caro Padre, di tutto,
e vi prego di tenermi sempre prevenuta
con salutari avvertimenti”*

(25-1-1880)

Il 25 gennaio 1880⁴⁷ Amalia torna a scrivere al:

“Carissimo Padre

Vi sono obbligata in mille modi, sì per le notizie che di quando in quando mi date di voi e della famiglia, e sì ancora per le esortazioni che mi fate. Vi ringrazio, caro Padre, di tutto e vi prego di tenermi sempre prevenuta con salutari avvertimenti, che io ve ne sarò grata e riconoscente; ah! Padre carissimo, avete molta ragione! non sono mai troppe le cautele che si usa per stare sopra se stessi, se per la debole natura nostra si è proclivi al male, ed abbiamo gran bisogno della base di tutte le virtù la preziosa umiltà onde riconoscersi per quello che veramente siamo senza l'aiuto di Dio, cioè inabili ad ogni bene e capacissimi di qualunque male [...].

Spero che avrete già ricevuto una mia diretta pur costì [...]. Non so se v'abbia mai detto che mi son fatta Francescana? Ebbene, il giorno 19 Novbre p. p. (avanti che parta la carovana pel Centro) con cinque Sorelle e alcuni Missionari, nella nostra Cappella, sono entrata nel Terz' Ordine di S. Francesco [...]. Questa pure è una delle infine grazie che il Signore nella Sua bontà m'ha elargito; [...].

Termino perché il tempo stringe. Gradite tanti e tanti saluti i quali vi prego di partecipare a tutta la famiglia e ai conoscenti; mentre v'invito nel Cuor Sacr.mo di Gesù ove ripeteremo assieme = Sieno adorante le Disposizioni Divine

La vostra Sr. Amalia”

Venti giorni dopo, il 15 febbraio 1880, Amalia risponde allo zio Carlo⁴⁸, che l'aveva avvertita di una indisposizione del padre. Riaffiora, anche all'inizio di questa lettera, la preoccupazione per i poveri. Poi, come fa spesso, la nipote dipinge per lo zio un quadretto della sua vita di ogni giorno. Una scena di vita africana che, a quanto pare, attirò l'attenzione del “padre” Daniele Comboni, sempre vigile e attento per quanto riguardava la Missione e i suoi missionari:

“Mio Carissimo Zio

I vostri scritti mi consolano oltremodo, l'ultima vostra mi portò die-

⁴⁷ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/18/628: Lettera al padre, Cairo 25.1.1880.

⁴⁸ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/19/ 629: Lettera allo zio Carlo, Cairo 15.2.1880.

ci sacchi di letizia, solo mi rattristò l'indisposizione di mio padre ma spero che ora si sia rimesso; ed anche mi spiace la scarsezza dei viveri pei poveri costì, il Signore gli visita; io però sono quasi abituata a vedere dei poveri molto più miserabili, poiché sono scarsi dei beni temporali, e privi del più grande e prezioso bene che è la Fede, non si può immaginare a quali miserie si riduca l'uomo privo di questo benefico lume! I poveri di costì soffrono languiscono, ma se le loro sofferenze le offrono a Dio, verrà giorno che saranno abbondantemente ricompensati: ma questi... ah! poverini... Preghiamo il Signore per essi, e speriamo nella Divina Misericordia.

La stagione qui è buona; però ha fatto freddo, pochi giorni orsono m'hanno detto che il cane che abbiamo in corte aveva l'acqua gelata. [...] Qui abbiamo il vento che ci disturba qualche volta, p. es. tre settimane or sono abbiamo fatto il bucato, ed abbiamo molto tribolato per asciugarlo, il vento oltre a gettare le robe per terra le copriva di polvere, si è dovuto tirare le corde in casa e asciugare alla meglio che si è potuto. Oh! se le care Zie e mamma, vedessero come si fa il bucato qui⁴⁹ [...] sono cose da ridere per non piangere; intanto cenere buona non se ne può trovare, e noi non ne facciamo poiché abbiamo la cucina a carbone; è qualche volta che si lava ad acqua calda e sapone poco buono, qualche cosa di riguardo lo laviamo con quella po' di cenere che si fa scaldando l'acqua, immaginatevi che bucati candidi che viene; e tra tutte e due le case siamo in 14, 15; qui ho una Sorella che a Verona faceva il bucato in Convento, e aveva discretamente le sue comodità; ora fa come il Figlio Prodigo e dice: Oh! se avesse almeno un poco di lisciazzo che aveva a Verona... Ed io rido come una pasqua. Si ha pure l'acqua poco comoda e poco pulita, e l'uomo che la porta, sia che vada a prenderla al Nilo, che abbiamo vicino, sia che vada nell'orto [...], la porta con una zucca di terra fatta così [disegno di una zucca dal collo allungato], terrà una secchia circa. Spero però che ora facciano venire l'acqua in corte poiché hanno già cominciato a lavorare; allora ce la godremo fino che il Signore ci lascerà qui.

Riguardo alle sementi che vi offrite di provvedermi, mandatemi pure sementi da orto, come radicchi, insalata, capucci, senelo, pomodoro, prezzemolo, carote, navoni e rapani; ma senza vostro incomodo, se mai sentirete che vi sia qualche spedizione da Verona, apposta no; io godrei avere qualche semente in caso che avessi da andare nel Centro ove forse vi sarà più penuria d'erbaggi che qui; e molto mi son care quelle che mi avete mandato, e vi ringrazio sommamente.

⁴⁹ Daniele Comboni, che a quell'epoca si trovava a Verona e che forse venne a conoscenza di questa lettera di Amalia, manifestò la sua preoccupazione per il troppo lavoro delle suore, scrivendo a don F. Giulianelli, superiore degli Istituti del Cairo: "Dite a Sr. Amalia che chiami altre donne per fare il bucato. Ditele che voglio che ella e le altre si risparmino possibilmente per l'Africa C.le... Fate studiar molto l'arabo"... (SCRITTI, 6012-13: Comboni a Giulianelli, Verona 3.7.1880).

L'orologio mi va molto bene, rimane indietro qualche minuto ma ciò non conta; lo tengo caro [...].

Vi ringrazio delle grazie che mi avete mandato, e vi pregherei di un favore, sapete cos'è? una sleppa⁵⁰ di polenta e una coppa di puina calda [...]. Siamo intesi l'attendo in lettera per la posta".

Alla fine chiede perdono per aver scherzato e torna a sollecitare uno scritto dalle sorelle e dal padre. Non si sa se poi abbia aggiunto qualche altra cosa, perché manca il foglio che dovrebbe portare la firma...

Le lettere che Amalia aveva sollecitato alle sorelle non tardarono a giungere. Infatti il 1° marzo 1880 risponde loro, rivolgendosi per prima⁵¹ alla sua:

"Carissima Rosina!

Ho gradito sommamente le tue righe e ti ringrazio tanto.

Grazie a Dio sei ancora al mondo: ma sei venuta molto vecchia.....! per carità.....! quasi, quasi non conosceva neanche il tuo carattere... tanto ti tremava la mano, forse sarà stato un po' di debolezza: prendi qualche rinforzante.

Io scherzo sorella dilette, solo ti prego di scrivermi spesso, e con tutta schiettezza, sono tua sorella e perciò non occorre complimenti ricercati. Ora ti farei un torto il farti raccomandazioni, poiché non dubito punto sulla probità della tua condotta. Ah! sì, sorella carissima, conservati sempre tale, rispettosa cioè, co' maggiori affabile e premurosa coi fratelli, con la Marietta siate due corpi ed un cuor solo, aiutatevi l'una con l'altra a ben disimpegnare i vostri doveri. Non dubito che conserverai la pia pratica d'ascoltare la S. Messa le mattine che puoi, e le preghiere in chiesa alla sera. ah! sì fallo sorella mia e credimi che val più 10 minuti passati ai piedi di Gesù che tutta la vita in mezzo alle delizie del mondo. Il mondo colle sue voluttà non sa dare che disinganni e afflizioni; ma l'Amabilissimo Gesù ti ricompenserà in questa vita e anche nell'altra.

Cerca adunque anziché il tuo corpo di abbellire il tuo cuore e l'anima tua e ti troverai felice. Perdona se ti parlo in tal modo è proprio perché ti amo [...]. Ti racconterei molte cose, ma il tempo stringe qualche cosa sentirai nelle lettere del papà. Ti prego di salutarmi la Elisa la Carlotta la Anetta l'Angelina Riz: le Bruschini e se hai relazione anche le Turco. scrivimi tante cose e presto Ricevi i più affettuosi e cordiali saluti uniti ai più teneri abbracci dalla tutta tua

Affett.ma Sorella Amalia"

⁵⁰ "Sleppa" = fetta enorme.

⁵¹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/20/ 630: Lettera alla sorella Rosina, Cairo 1.3.1880.

È dello stesso giorno, da quanto risulta, un altro biglietto di Amalia indirizzato a tutte e due le *“care ed amate Sorelle”*⁵², in risposta a delle informazioni poco piacevoli. Tanto che Amalia confessa:

“Vi dico il vero, mie care Sorelle, che non ho potuto tenere le lacrime alla parola disordine, mi si serra il cuore a pensare quanto tempo è che tribulate... tuttavia alzate gli occhi al cielo e guardate chi è che vi percuote, è la mano del buon Padre amoroso e Onnipotente che vuole il vostro bene; credetemi, Sorelle amate, che voi potrete molto approfittare nella virtù e nei meriti, se tutto offrite a gloria di Dio unitamente ai meriti infiniti di Gesù Cristo. Portate pazienza, uniformatevi ai Santi voleri di Dio, il Signore ricompenserà le vostre sofferenze.

Molte altre cose vorrei dirvi, care Sorelle, ma sono molto occupata e non posso trattenermi più a lungo. Siate fedeli alla grazia del Signore e basta; siate buone, devote del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, pregate anche per me perché possa corrispondere alle grazie che ho ricevuto; scrivetemi spesso, [...].

Vi lascio nel Cuore di Gesù nostro tutto, pregherò il Signore per voi e per tutta la famiglia; salutatemmi tutti di casa e le amiche, e voi abbracciandovi affettuosamente v'invito a ripetere – Sieno adorato le Disposizioni Divine.

Vostra Sorella Amalia”

In seguito, Amalia scrisse in particolare anche alla sorella Maria una breve lettera, senza data, di cui ci è pervenuta la copia⁵³. Da buona sorella maggiore, le dà dei consigli pratici che sono frutto della sua esperienza di responsabile, ma anche di “tuttofare” della comunità. Alla fine, aggiungerà anche qualche suggerimento delicato. Il testo è il seguente:

“Mia cara Sorella Maria.

Molto ho gradito la gentil tua letterina, non ti posso dire quanto piacere io provi quando ricevo tuoi scritti. Sorella mia cara finchè abbiamo tempo usiamo di questo bel dono che il Signore ci ha dato cioè della penna. Con questo quand' anche fossimo nelle più lontane parti della terra, ci terremo informate del nostro stato, [...]. Quando mi scrivi dammi notizie di costì e dei nostri fratelli; dì alla Rosina che mi scriva anch'essa e mi dica tante cose, specialmente come va all'Oratorio delle giovani.

Avvezzati, Sorella mia, a fare tutto ciò che nel corso della nostra vita non si sa cosa ci toccherà fare, così avessi fatto pur io quando mi tro-

⁵² Cf APMR, VI/ Pp/ 2/3/1381, p. 13: Lettera alle sorelle, Cairo 1.3.1880.

⁵³ Cf APMR, VI/ Pp/ 2/3/1381, p. 18: Copia di una lettera alla sorella Maria, senza data.

vava costì, che ora avrei più pratica in quelle che devo fare; avvezziati dunque specialmente in cucina e a lavorare da sarta, anche da uomo.

Ti raccomando, cara Marietta, di conservarti sempre docile e sommessamente con tutti di casa, e se vuoi trovarti felice e col cuore in pace in tutti gli eventi, imprimiti bene ciò che diceva S. Bernardo: attendi a te. Scusami, Sorella cara, se ti dico questo, ma sono già a giorno, che quelli che si vogliono intrigare in questo e in quello, non godono mai pace, perché non sono le creature che saziano il nostro cuore, ma Iddio, e siccome in questa vita tutto ciò che possiamo desiderare di bene viene da Dio, così attendiamo all'anima nostra e a Dio e saremo felici.

Salutami tutti di corte e le amiche, e tu con la Rosina e tutti di casa ricevi i più affettuosi amplessi e baci.

Tua affett.ma sorella Amalia

Tanti baci a Guglielmo”

“Non potete immaginarvi quanto consolanti sieno le notizie di amate persone”

(27 maggio 1880)

Del mese di maggio del 1880, i familiari hanno conservato due scritti di Amalia. Il primo è un biglietto di poche righe per la “cara Madre”⁵⁴, alla quale Amalia dice:

“Vi mando due righe onde tenervi informata di me. Spero che avrete ricevuto la mia ultima scatoletta. Quel piccolo ramoscello di pietra si formò nella Grotta della Madonna [...]; il fico è dell'albero della Madonna, gli altri pezzi di pietra sono pure della S. Grotta. La mia R. Madre di Verona m'ha scritto che il Zio ha già portato le scarpette, vi ringrazio tanto e poi tanto.

Mi immagino che avrete i bachi, coltivatele bene e quando gli avrete terminati scrivetemi come vi sono andati; io pregherò acciò il Signore vi conceda una buona raccolta. Qui v'è qualche gelso e un giorno mi venne offerto delle more come frutti eccellenti. Qui in questa stagione vi è dei giorni che soffia vento gagliardo con polvere in quantità, un giorno tramontava il sole che pareva la luna tanto era offuscato dalla polvere, tante volte pare ci sia la nebbia come costì d'inverno. Il Réaumur ora segna 20 gradi, ma è secondo i giorni. [...].

Salutatemi tutti di Famiglia, [...]. Accertandovi sul prospero mio

⁵⁴ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/21/631: Lettera alla madre, Cairo 17.5.1880.

stato vi abbraccio affettuosamente e mi dico; Nel Cuor Sacr.mo di Gesù

*Tutta vostra
aff.ma figlia Sr. Amalia*"

Il secondo scritto, più consistente, è una lettera per il padre⁵⁵, dal quale ne ha ricevuto un' altra, "sommamente gradita". È a lui che Amalia apre veramente il cuore in un momento, sembra, di particolare stanchezza, sconforto e nostalgia⁵⁶:

"Carissimo Padre!

Ieri ho ricevuto la vostra cara in data 13-5-80. Mi fu sommamente gradita, e vi ringrazio infinitamente; non potete immaginarvi quanto consolanti sieno le notizie di amate persone in queste situazioni, ove niente v'è che possa ricreare e sollevare lo spirito...

Ho inteso con dispiacere che non avete ricevuto i miei scritti diretti a Ronco; se non m' inganno sono stati due; entro ad uno mi pare di aver messo della polvere della Grotta della S. Famiglia, un pezzetto di abito della Venerabile M. Maddalena dei Marchesi di Canossa, vi mandai pure delle piccole immagini ; [...] ebbene, se sono andate smarrite, fiat: ci vuole pazienza.

Però quando mi scrivete ditemi le lettere che avete ricevuto. Potendo io non manco di rispondervi a tutte, le quali mi pare di ricevere sempre. Ho ricevuto le sementi di basilico e fiori-di-pasqua con la regola di seminare [...].

Ora qui v'è il Kamsin che in arabo vuol dire cinquanta; sono 50 giorni che un giorno sì, un giorno no, o due o tre secondo, v'è, vento polvere e caldo [...].

La campagna qui non so come vada perché io non ci vò, ma ordinariamente v'è sempre erbaggi tutti i tempi, ove però si adacqua, altrimenti non nasce neppure un fil d'erba. Qui non si vede quei belli buoi che vi sono costì ma pochi e brutti, gli usano anche come cavalli sotto piccoli carri; per trasportare grano o erba, v'è gran quantità di asini, ovvero qualche cammello; cavalli pochi.

Qui vi sono gli armili maturi; e le mie Sorelle in città hanno veduto anche l'uva, però verrà da paesi più caldi poiché qui è appena come i grani di sorgo. Da Novembre fino adesso abbiamo avuto gli aranci a buon mercato ne ho avuto fino 14,18 per una piastra egiziana che cor-

⁵⁵ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/22/632: Lettera al padre, Cairo, 27.5.1880.

⁵⁶ Qualche cosa, di questo suo particolare stato d'animo – provocato forse dalle prime febbri africane – Amalia deve aver confidato anche a Daniele Comboni, che nel mese seguente raccomandava a don Giulianelli: "... dite cento cose a Sr. Amalia. Coraggio...". (SCRITTI, 6006). E un mese dopo: "Fate una visita per me a Sr. Amalia Sup.ra e ditele che, se scrivo poco, prego molto per essa". (Ib, 6013).

*risponde a 26 centesimi; ora ne danno solo 4, 5. Si trovano pure frutti secondo le stagioni quasi come in Italia, ma non così belli e così sapori-
riti come costì; gli altri cibi sono pressoché eguali a costì, però gran
parte vengono dall'Europa. Qui vi ha il frutto così detto panano, è una
pianta alta 4, 5, metri circa ha le foglie lunghe 2 metri circa, e larghe
mezzo met. ed ha la forma che assomiglia al sorgo, ma più morbida; fa
i frutti aggruppati, grossi come piccoli zucoletti e molto buoni. Vi è pu-
re i datteri, e questi assomigliano alle ghiande di forma e di sapore al-
le nespole quando sono freschi, e alle corbelle quando son secchi, il
gambo di questi si innalza della grossezza che avrà quando sarà vec-
chio, ha un gruppo di foglie in cima lunghe e tagliate così [disegno del-
la foglia] e fa i frutti aggruppati.*

*Ora che è caldo i Mossulmani pregano alla sera e alla mattina a
buon'ora altrimenti si scottano la zuca poiché pregano anche a cielo
scoperto; vicino a noi c'è un ponte, sopra un ramo del Nilo, e là v'è un
luogo ove pregano, si lavano e quella è la loro confessione poi vanno so-
pra un piccolo terrapieno e pregano voltati a levante, fanno profondi
inchini, si rizzano, si inginocchiano e tante volte pregano insieme e pa-
re che facciano la manovra. Essi invece di campane gridano a tutta go-
la e invitano alla preghiera: ove sono le moschee, che ve ne sono molte,
v'è come una torricella, e vanno colà in cima a gridare come pazzi: Po-
veri infelici, preghiamo il Signore per essi*

Tante cose vorrei dirvi, ma forse vi stancherò per averle dette altre volte.

*Godo che abbiate fatto cresimare Guglielmo credo che ora sarà come
un angioletto, dategli che mi scriva, ed intanto gli mando una immaginet-
ta. Voi datemi notizie de' miei fratelli, e di mia madre, e di tutta la fami-
glia. Ditemi come va la vostra mandra, i vostri colombi e il vostro orto.*

Io qui sono occupata, occupatissima, [...].

*L'unico conforto e sollievo che abbia qui è la grazia di avere il SSmo
Sacramento in casa; e la grazia pure di avere ottimi Superiori; del re-
sto, Padre caro, questo è veramente un esilio, se non c'è Dio che sosten-
ga con l'Onnipotente Sua Destra si soccombe. Ma coraggio, il Signore
non abbandona mai chi in Lui spera e confida. Termino perché il tem-
po stringe.*

*Pregate per me [...]. Salutatemi tutti di casa distintamente mia ma-
dre, [...] e voi ricevete i più affettuosi e cordiali amplessi da [...].*

Vostra Aff.ma figlia Sr. Amalia

P.S. Sto benissimo, e mi trovo arcicontenta”.

“La via che calchiamo è erta e spinosa, intrecciata di croci e di sofferenze...; ma facciamoci cuore, guardiamo incessantemente Colui che dice: Io sono la via, la verità e la vita”

(1° agosto 1880)

La lettera che Amalia scrisse al Padre il 1° agosto 1880⁵⁷, si apre con una lunga riflessione sulla sofferenza e sulla croce, dalla quale traspare come la giovane abbia assimilato la lezione di Daniele Comboni. Probabilmente non ha ancora superato il momento difficile che sta attraversando, ma invece di richiedere consolazione per sé, vuole che la famiglia la senta più vicina:

“Affet.mo Padre

È da qualche tempo che non ricevo vostre notizie; spero che avrete tutti buona salute, ma tuttavia non sono libera da un qualche timore. Se potete vi pregherei del favore di una righetta, ditemi schiettamente come vi trovate, ch'io bramo di unirmi a voi sì nelle allegrezze, che nelle afflizioni. Gli amici di questo mondo nelle prosperità ci avvicinano, e nelle avversità ci abbandonano; ma noi, con la grazia di Dio, facciamoci coraggio l'un l'altro, in ogni tempo, e preghiamo a vicenda. La via che calchiamo è erta e spinosa, intrecciata di croci e sofferenze, ad ogni istante ci si presenta occasioni da patire e da esercitare la grande virtù della Pazienza; al sorgere che fa il sole tutte le mattine ci si apparecchia pure la croce nostra indivisibile compagna; ma facciamoci cuore, guardiamo incessantemente Colui che dice: Io sono la via, la verità e la vita. Consideriamo quello che Egli ha fatto, quello che ha sofferto, la morte che pose termine all'amara sua carriera. I suoi dolori saranno il nostro sollievo, la sua debolezza la nostra forza, i suoi meriti la nostra ricchezza, la sua pazienza e la sua rassegnazione il nostro modello. Tutto, tutto troveremo in Gesù.

Riflettiamo ancora che questo duro esilio sempre non durerà. Il nostro buon Dio ricompenserà ciò che avremo fatto e patito per Lui con un peso immenso di gloria. Gesù, l'amabile nostro Redentore, ch'è il più tenero dei padri, il più fedele degli amici, il più affettuoso dei fratelli, il più amante degli sposi; al tramonto della nostra vita [presentiva, Amalia, quanto già era vicina?] tergerà le nostre lacrime, accoglierà gli ultimi nostri sospiri, ci aprirà le porte eternali, e ci ammetterà alla perfetta visione del beatificante suo volto.. Oh! grazia, oh! felicità... Coraggio adunque, coraggio!... La Croce è il prezzo con cui si acquista il Cielo... Ancora qualche sospiro, ancora qualche dolore... ancora qualche sacrificio... ancora un poco di tempo, e vedremo splen-

⁵⁷ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/23/639: Lettera al padre, Cairo 1.8.1880.

dere questo giorno senza tramonto, questo bel giorno dell'eternità che deve coronare le nostre fatiche e ricompensare la nostra fedeltà.

Ora parliamo d'altro. La stagione qui corre bene, c'è caldo, ma, eccetto di qualche giorno, è tollerante; il vento e la polvere ci favorisce a sufficienza, qualche giorno spesso, l'aria è calda e siccome che in casa c'è tirante d'aria, così le manette delle porte che sono di ottone, si scaldano come se fossero al sole. Alla notte è caldo, e siccome noi abbiamo una buona dose di soffressure, così si passa delle notti vegliando, però, grazie a Dio, non mi disturbano tanto e mi trovo bene. Dite allo zio che l'orologio va bene, e mi è molto necessario.

Ditemi come hanno passato gli esami Zeno e Guglielmo, e se fanno bene; dite pure alle mie Sorelle e ad Alessandro che mi mandino una righetta [...], ch'io farò un'allegriissima festa. Dite tante cose alla mamma per me, come pure al Zio e a tutti di casa. [...].

Abbracciandovi caramente con tutta la famiglia, vi mando i più affettuosi amplessi [...].

Tutta vostra affett.ma figlia Sr. Amalia"

"Il Signore non domanda molto da noi ma che facciamo la Sua volontà, e gli sottomettiamo la nostra"

(22 agosto 1880)

Nella lettera del 22 agosto 1880⁵⁸ indirizzata alla famiglia, Amalia si dice preoccupata per il lungo silenzio. In attesa di qualche notizia, non vuole però lasciar passare la festa della Madonna senza inviare qualche riga:

"Carissimi in Famiglia

Non so comprendere il vostro lungo silenzio [...].

Fra non molto viene la festa della Natività di Maria SS.ma facciamo di tutto per prepararci a passare divotamente una sì gran Festa. Il Signore non domanda molto da noi ma che facciamo la Sua volontà, e gli sottomettiamo la nostra. Ecco il più bel segno d'amore e di sommissione che possiamo dargli. Qualche volta facendo la nostra volontà crediamo di contentare Dio, ma invece contentiamo noi stessi; laddove rassegnandoci alla sua, benchè penosa, soffriamo sì, ma contentiamo Dio [...].

⁵⁸ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/24/ 640: Lettera alla famiglia, Cairo 22.8.1880.

Qui il Nilo è molto in crescita, e credo che continuerà, le acque sono torbide e vorticose [...]; e solo a vederlo m'incute timore. Di salute grazie a Dio sto bene [...].

Salutateli i parenti, e prego le mie sorelle di salutarmi le amiche [...].

Venti giorni dopo, Amalia comunica al padre⁵⁹, di aver finalmente “ricevuto la desideratissima” lettera. E confida:

“Godo e sono anche dispiacente per lo stato di vostra salute, mi spiace per la mamma e pel Zio, però sia fatta la volontà di Dio. Lui conosce il vero bene delle sue creature, e sempre tende al premiare, che al punire. Coraggio, siamo nelle mani d'un buon Padre, mettiamoci tra le sue braccia pensiamo sempre a lui, e lui penserà a noi. Questo mondo è il nostro esilio, poco ci dobbiamo stare, la nostra patria è il cielo, a quello dobbiamo aspirare incessantemente; approfittiamo di questi quattro giorni che il Signore ci concede di vita, non lasciandoci scappare di mano le occasioni di meritare qualche cosa, specialmente le croci e le sofferenze; sopportiamo tutto per amore di Dio quanto di amaro e pesante s'incontra nel corso di nostra vita [...].

Vi ringrazio sentitamente delle premure che avete per mettermi nel Bollettino delle Missioni Cattoliche; ma io non ho tempo da disporre, ho gli Annali di N. Signora del S. Cuore e neppur quelli ho tempo di leggerli [...].

Sono stata indisposta ma ora sto bene⁶⁰ [...]. Date un bacio a Guglielmo per me, e mandatemi una sua righetta [...]. Salutatemi tutti di casa, e voi ricevete i più affettuosi saluti dalla vostra Figlia

Sr. Amalia”

Il 4 ottobre seguente, Amalia manda al “Carissimo Padre...due righe in fretta”⁶¹. Assicura di star bene, e lascia capire che c'è nell'aria segno di novità: “Non so se partirò pel Centro”... Al Cairo sono infatti in attesa di Mons. Comboni, che deve arrivare da Verona con l'intenzione di organizzare una nuova spedizione per il Sudan.

⁵⁹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/25/ 642: Lettera al padre, Cairo 2.9.1880.

⁶⁰ La stessa cosa si augurava anche Daniele Comboni – ormai deciso a farla partire per l'Africa Centrale – quando, scrivendo a don Giulianelli, aggiungeva: “Salutatemi Sr. Amalia, che spero sarà guarita dalla febbre”... (SCRITTI, 6111: Comboni a Giulianelli, Verona 4.9.1880).

⁶¹ Cf AMPR, VI/ Pp/ 1/26/ 643: Breve biglietto al padre, Cairo 4.10.1880.

“Sono contenta, parto volentieri, e se il Signore vorrà prendermi presto da questo mondo... io lo prego di una cosa: che gradisca il sacrificio della mia vita”

(26 dicembre 1880)

L'attesa durerà ancora due mesi. Poi, il 26 dicembre, la grande notizia che Amalia comunica al padre e allo zio⁶². Una lettera dal contenuto stupendo, quasi un testamento spirituale. Amalia parte cosciente dei rischi che l'attendono. Durante quell'anno 1880, due sue consorelle: Maria Bertuzzi e Maria Caspi – entrambe giovanissime – sono morte a El Obeid falciate dalle febbri africane. Anche lei, quindi, potrebbe non tornare più...

Lo scritto si presenta macchiato in più parti: sudore o lacrime di addio?

“Carissimo Padre e Zio

Eccomi a voi carissimi nel Signore! Vi ringrazio dell'ultima vostra, e delle immagini, che mi sono oltremodo carissime, e che terrò per memoria.

Il 29 corr. parto per Suez e sul mar Rosso fino a Suachin, poi il Deserto fino a Berber, poi il Nilo fino a Khartum: indi la S. ubbidienza disporà di me, ma credo che andrò più avanti.

La carovana consta di 16 persone, l'Eccellentissimo Monsignor Vescovo Comboni nostro capo e Duce, 3 Sacerdoti fra i quali il superiore Don Bartolomeo Rolleri che credo abbiate veduto anche voi a Verona nell'Istituto, 6 Secolari e 6 Suore⁶³. Non vi posso dire quanto sia occupata vorrei scrivervi a lungo, ma non posso gradite il mio buon volere.

Sono contenta, parto volentieri, e se il Signore vorrà prendermi presto da questo mondo, sono pure contenta io lo prego di una cosa ed: è che gradisca il sacrificio della mia vita per la maggiore sua gloria, e per la salvezza dei figli di Cam; questo è il mio desiderio e nulla più.

La stagione qui corre buonissima, solo alla mattina ve il vento freddo. Ieri sono andata alla grotta della Madonna per la terza volta, sono andata a piedi con tutte le sorelle. Oggi 27 ho una farragine di cose e non so ove tendere; visite, spese, lavoro [...]. La cartuccina che mi mandò il Padre, lo appesa al collo la sera stessa. Io non so come contraccambiare, vi mando le accluse immagini, scusate se è poco. Vivete felici pregate per me ch'io pregherò per voi, ancora pochi giorni e poi ci ritroveremo tutti in Paradiso. La Rosina e la Maria le raccomando che sieno buone e avanti accasarsi che ci pensino sopra duemila volte. Io

⁶² Cf APMR, VI/ Pp/ 1/28/644: Lettera al padre e allo zio, Cairo 26.12.1880.

⁶³ Le suore erano: Amalia Andreis, Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarini, Elisabetta Venturini, Rosalia Conte e Francesca Dalmasso.

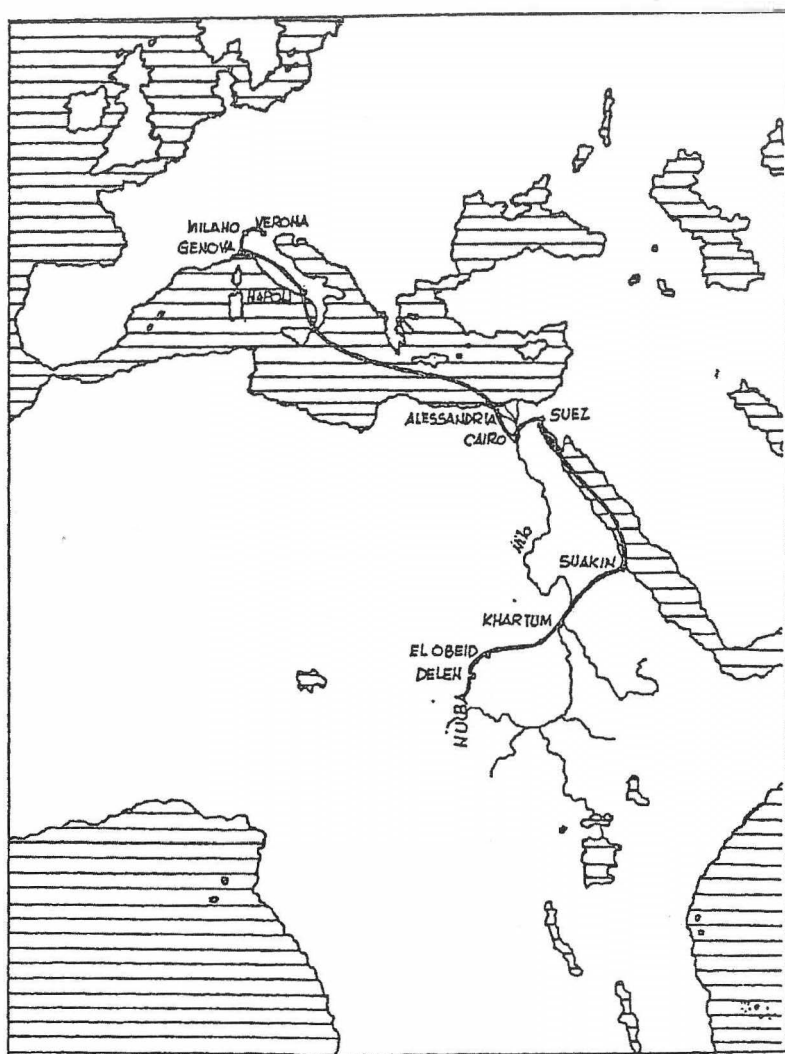
sono arcicontenta di quello stato che per Grazia di Dio mi trovo. Zeno e Guglielmo che studiano e poi..... e poi..... mi azzardo di dirgli, che si facciano Gesuiti che parola! è tanta la stima che ho per quella Compagnia che non posso fare a meno, qui al Cairo vi sono e fanno un gran bene. Vengono spesso da noi [...].

Mille e mille cose vorrei dirvi, ma mi restringo a dirvi solamente, che viviate in pace che breve è la vita e che quanto ha il mondo non è che vanità. Coraggio adunque. Fatichiamo e operiamo per Iddio e Lui ci ricompenserà.

Ancora una parola; raccomando alle mie sorelle, di dire alle amiche che preghino per me, onde possa disimpegnare come devo i miei doveri. Perdonate se vi ho scritto male e in confuso [...]. Vi lascio nel Cuor di Gesù per trovarvi tutte le volte che desidero. Salutatemi parenti amici e Conoscenti, specialmente don Filippo e il Sig. Curato, don Luigi di Ronco (se vive ancora) ed il Sig. Arciprete di Ronco e quello di Zevio.

*(Attendo visita e non posso trattenermi di più). Ricevete mille baci ed abbracci da colei che nel Cuor SS. di Gesù gode potersi dire
affettuosissima figlia Suor Amalia*

P.S. più presto che posso vi darò mie notizie, ma credo che fino a Berber non potrò, poiché dopo il Mar Rosso abbiamo il deserto, pazienza! quando mi scrivete dirigete a Khartum”.



VIII VIAGGIO

Ultimo viaggio, l'ottavo, di mons. Comboni in Africa (1880-1881). Parte da Verona il 12 novembre, si imbarca a Napoli cinque giorni dopo e giunge ad Alessandria il 3 dicembre. Rimane al Cairo tutto il mese di dicembre, si imbarca a Suez il 31 e, via mar Rosso sbarca a Suakin il 5 gennaio; attraversa il deserto fino a Berber e giunge a Khartum il 28 gennaio. Riparte per il Cordofan verso la fine di marzo e nel giugno farà una esplorazione tra i monti nubani.

Da: Daniele Comboni, *Gli Scritti*, E.M.I. 1991

Era la prima volta che la carovana di Daniele Comboni utilizzava la ferrovia dal Cairo a Suez, per poi continuare il viaggio navigando sul Mar Rosso... Comboni ne fu entusiasta. "In soli 29 giorni – scrisse a suo padre – con una carovana di 16 membri dei nostri Istituti venni da Cairo in Chartum. È quasi un miracolo"... (SCRITTI, 6428)

TERZA PARTE

Suakin - Khartum - El Obeid (Kordofan)

*“Più volentieri monto il cammello,
che una carrozza a tiro quattro”*

(7.1.1881)

Ai primi di gennaio del 1881⁶⁴, da Suakin – prima tappa del viaggio verso l’Africa Centrale – Amalia spedisce quella che possiamo chiamare la prima parte del suo diario di questo viaggio, che finalmente la porterà a destinazione. La lettera è indirizzata allo zio, ma lei sa che sarà letta da tutta la famiglia:

“Mio carissimo Zio,

Giacché un po’ di tempo mel permette vengo a voi onde darvi mie notizie, che suppongo vi saranno care, e così della carovana.

Come già sapete partii da Cairo, e fu il 29 del p.p. Dicembre. Da Cairo fino a Suez vi hanno 8 ore circa di ferrovia; nelle prime godemmo la vista di grandi e ben coltivate campagne, poi attraversammo il gran deserto fatto già dalla Sacra Famiglia nel suo esilio in Egitto, in questo deserto non vi ha che sabbia con qualche cespuglio. Avanti di arrivare a Suez vi ha una Città di capannucce con qualche casetta, fabbricata proprio sulla sabbia, ed è vicina al lago che comunica col taglio di Suez. Arrivati che fummo a Suez, noi Suore siamo andate ad alloggiare dalle Suore del Buon Pastore, le quali ci trattarono egregiamente. L’Eccellentissimo e i Missionari furono alloggiati dai Padri Francescani. Ci fermammo a Suez fino al 3° giorno 31, e ci imbarcammo nel dopo pranzo di detto giorno, sopra un vapore Egiziano. In questo bastimento siamo stati meno male, avevamo tutta la prima classe a nostra disposizione, e benché il capitano ed i marinai fossero turchi, ci hanno trattati bene. Il mare è stato abbastanza tranquillo, però noi Suore ed alcuni dei Missionari abbiamo sofferto specialmente le notti,

⁶⁴ Cf APMR, VI/ Pp/ 2/3/1381, p. 20: Lettera allo zio, Suakin 7.1.1881.

per il caldo che vi era nelle cabine e nella sala, e per il fetore della macchina. Gli ultimi due giorni ha fatto qualche ora di vento ed il bastimento dondolava ottimamente. Vidi il Monte Sinai dalla parte dell'Asia, ed il luogo (presso poco) che passarono gli Ebrei, e che naufragò Faraone col suo esercito. Dalla parte dell'Africa si costeggiò quasi sempre le montagne, e dalla parte dell'Asia si videro fino all'uscita del canale. Nell'avvicinarsi a Suakin è molto pericoloso a cagione degli scogli, ma grazie a Dio, ci siamo giunti felicemente il giorno 5 del corr. verso mezzogiorno. Il primo dell'anno i nostri Padri hanno celebrato la S. Messa in bastimento, ed ho avuto la grazia di fare la S. Comunione. Il giorno 6 l'Eccellentissimo con un Padre l'hanno celebrata in questa stanza, e così tutti i giorni, ove scrivo al presente. Noi Suore abbiamo la grazia di essere alloggiate con Monsignore che forma la nostra consolazione. Gli altri Padri e Fratelli sono da un'altra parte ma in Città stessa. Questa Cittadella è un porto in riva al mare, vi sono discrete casine, ma vi sono anche dei casotti di stuoia con quattro legni, molto peggio di quelli di melonara e da guardiani. Vi sono pochissimi Cattolici, p. es. la famiglia dove alloggiamo che consta di due sposi e qualche altra persona. La maggior parte sono musulmani fanatici, che quattro o cinque volte al giorno, vanno sulle torricelle delle loro moschee a gridare a tutta gola onde avvisare il popolo dell'ora della preghiera. Vi sono pure Greci scismatici. Monsignore farà ogni suo possibile onde fondarvi una stazione poiché è sotto la sua giurisdizione. Le persone sono eccellentemente brutte. Vi sono neri, giallognoli, bruni, vi hanno di quelli (credo selvaggi) che hanno i capelli irti sul capo e una corona che scende giù, o intrecciati o sciolti; sono veramente brutti in tutta l'estensione della parola. Il loro vestito se lo hanno, sono quattro stracci, e l'estate vanno ignudi.

La partenza da qui credo sia il 10 corr. In tutti siamo 16 persone [...]. Monteremo il camello che in tutti saranno una quarantina circa. Io non veggio l'ora di salir quella gobba; più volentieri monto il camello che una carrozza a tiro quattro. C'inoltreremo nel gran deserto che s'impiegherà 15 giorni circa.

Io sto benissimo, sono contenta ed allegra. Pregate per me ch'io pregherò per voi. Tanti saluti a tutta la famiglia e a quelli che dimandano di me.

Altro non m'allungo perché il tempo passa. Abbracciandovi tutti caramente, nel Cuore di Gesù godo potermi dire

Affett.ma Nipote S.r Amalia"

Indirizzando lo scritto⁶⁵ sempre allo zio – dal quale intanto aveva ricevuto una lettera – Amalia approfitta del suo arrivo a Khartoum

⁶⁵ Cf APMR, VI/ Pp/ 2/3/1381, p. 21: Lettera allo zio, Kartum 30.1.1881.

per riprendere il racconto del viaggio che, fra l'altro, non sa ancora dove finirà esattamente. La lettera non nasconde le difficoltà del trasporto, ma senza farne una tragedia. Anzi, il tono è divertente. Osservava tutto con attenzione, specialmente le persone...

“Mio caro Zio!

Jeri ho ricevuto la carissima vostra in data 28/ 12/ 80. Il vostro cuore e i vostri scritti mi seguono ovunque!... Vi ringrazio di cuore. Credo che avrete desiderio di sapere qualche cosa del mio viaggio, ed io senza più mi accingo a soddisfarvi. Come vi dissi nell'ultima mia da Suakin, feci buon viaggio di mare che fino dal 31 p.p. al 5 del corr. Gen. Ci fermammo colà fino all' undici, la mattina dello stesso vennero i camelli per noi Suore, Monsignore ed il cameriere, un Padre ed un secolare; gli altri partirono il giorno avanti che tosto raggiungemmo. I camelli vanno carichi o di due pesanti casse più o meno secondo, ovvero portano la persona; p. es. sul mio camello aveva attaccate al basto due valigie, sopra un materasso un cuscino, imbottita e coperta di lana, una valigetta, una sporta ecc. ecc. il tutto accomodato meglio che si può. Si monta sopra aiutate poi se si attacca a qualche corda e il camello si alza prima davanti poi di dietro poi davanti; allora si è sedute per aria senza neppur appoggio; la prima volta gridai, ma con l'aiuto di Dio ci sono riuscita e non caddi neppure una volta. Mettono i camelli in fila uno dietro l'altro. Immaginatevi che fila! Noi ne avevamo circa 50 poi si è unito alla carovana un prete musulmano ed un medico, in tutti una sessantina di camelli. Vi era pure una ventina di camellieri; questi vanno vestiti con un lenzuolo lungo attorcigliato alla cintura, portano una lancia, alcuni hanno anche una sciabola a due tagli ed un coltello; la loro carnagione è cioccolata né più né meno, hanno i capelli in cima alla testa irti e una corona attorno che li scendono della lunghezza di un palmo poco più, quando si pettinano prendono il grasso di montone, lo sciolgono fra le mani e si ungono i capelli che paiono bigi. Mangiano male e poco, se ne avessero però sono senza fondo. Conducono seco qualche camello in più e su quello montano or l'uno or l'altro del resto vanno a piedi. Questa gente abitano nel deserto e si uniscono, in compagnia per trasportare carovane, specialmente di gomma che si raccoglie nel regno del Kordofan. Il primo giorno del nostro viaggio del deserto si camminò poche ore si fece da mangiare, e la sera ci siamo divisi sotto tre spinai. Noi Suore eravamo sotto uno che aveva i rami piuttosto bassi per cui ogni momento si era attaccate qua e là. Abbiamo disteso i materassi, poi con il sciallo e le coperte ci siamo coricate alla meglio, ma siccome eravamo poco distanti da Suakin che è in riva al mare, così alla notte ci visitò una dolce pioggia. Oh! se mi aveste veduta, voltata sotto lo spinaio con l'ombrello aperto! Grazie a Dio però io mi trovava contenta, ci ho dato delle risate con le Sorelle; e non mi sono bagnata gran fatto. Eccetto che gli ultimi giorni si viaggiò sem-

pre in mezzo a montagne sterili e di pure pietre, valicando scogli, ed attraversando anche qualche pianura. Trattandosi che il deserto che abbiamo fatto non è uno dei buoni, tuttavia non produce altro che tri-boli e spine, quasi tutti della medesima specie. Non vi sono strade ma sentieri conosciuti solo dai pratici del deserto altrimenti si perderebbe. I spini sono come alberi più o meno secondo. Stando a camello tante volte si deve gridare, occhio i spini, occhio i spini; poiché stando tutti in fila, e il sentiero facendo molte giravolte, facilmente si va a rischio di pettinarsi. Un giorno per la mia poca attenzione ho lasciato il velo e la cuffia attaccati ai rami. La seconda sera ci siamo fermati ai piedi di una montagna. Le nuvole si apparecchiavano alla pioggia, come la notte avanti, e già si aspettava di bagnarsi il nostro Padre e duce alzò la mano e benedisse – Speriamo nel Signore, disse, che non pioverà: così fu, cadde una dolce rugiada ma non pioggia. La terza notte sulla sabbia sotto uno spinaio, quella sera è stata l'unica sera che abbia sofferto qualcosa; non mi sentiva tanto bene e per giunta mi è venuto sonno, e male accomodata sul camello; ci vuol pazienza! è passata anche quella.

Nel deserto vi è qualche baracca; e quando se la trova sembra di essere in una regia; un giorno ci siamo fermati sotto ad una, e là pure abbiamo dormito; la mattina era giorno di festa (credo il 17) e i nostri Padri e l'Eccell.mo hanno celebrato la S. Messa. Il più abbiamo dormito a ciel sereno contemplando la luna e le stelle come gli astronomi. Una sera abbiamo passato una gola di montagne, se non fosse stato altro che la Madonna, che per mezzo dell'astro notturno ci illuminava, sarebbe stato da rompersi il collo giù dal camello; è ben vero che il camello vede ove va benchè al buio, ma quello che è in cima se non vede la via, non sa i momenti opportuni onde tenersi afferrato per non cadere, grazie a Dio anche quello è passato e in bene, poiché finito il vajo ci si aperse davanti una pianura che pareva un anfiteatro, e poi una bella vallata. L'acqua nel deserto se la porta dietro con le gherbe che sono pelle di capra. Nel deserto si trova pure qualche pozzo di acqua più o meno buona e là si riempiono le gherbe; una volta a un pozzo chiamato Bir-bac che vuol dire luogo del pozzo abbiamo trovato l'acqua come il caffè e latte; io però non soffersi tampoco. Quello era un sito ove mi ha fatto più impressione che tutti gli altri, dopo una pianura di spini che in pien era anche bella, ci si aperse davanti pura sabbia, ci siamo fermati vicino al pozzo, ma in mezzo alla sabbia sotto un cocente sole senza un albero per ripararsi; hanno fatto due capanucce con casse e stuoie e ci siamo riparati alla meglio. Grazie a Dio io era contenta lo stesso. Poi abbiamo passato monticelli di sabbia, pareva neve rossetta. Nel deserto vi è pure sufficiente selvaggina: lepri, gazze (sono come i caprioli ma più belle) uccelli ecc. In qualche vallata abbiamo trovato del gregge. Si vedono pure molti cimiteri di Musulmani, e una quantità di scheletri di camelli. Il rimanente delle notti le abbiamo passate sotto qualche spinaio, o in pianura contemplando il

cielo. Negli ultimi giorni, per effetto del caldo si vedeva in distanza la fata morgana, pare di vedere l'acqua del mare o di qualche lago ed invece non è che illusione. Noi eravamo in estrema necessità, ma in certi casi la vista di ciò fa accrescere la sete. — Termino qui perché ho fretta. Il 22 siamo arrivati a Berber sani e salvi non impiegandovi di deserto che 12 giorni scarsi. A Berber ci siamo fermati fino al 24. Il viaggio del Nilo ve lo descriverò in un'altra mia, vi dico solo che è stato felicissimo; ho mangiato delle langurie buonissime, per tal stagione. Il 28 siamo arrivati a Kartum ove mi trovo, bene in salute, in allegrezza, in contento, in pace, in armonia ecc. ecc. ecc. Questa è una magnifica stazione, abbiamo bella casa, bella Chiesa, bel giardino. Il giardiniere (che è di Montorio) per fare una gentilezza a Monsignore tenne un grappolo di uva fresca e un altro frutto, e Monsignore che ha il cuore non suo è venuto a dividerla fra di noi; così oggi ho mangiato uva fresca e un frutto che non conosco.

Non mi allungo di più; scriverò più presto che posso.

Ricevete tanti saluti e tanti baci estensibili a tutta la famiglia. Pregate per me ch'io pregherò per voi. Benchè vi sia lontana a me non pare poiché col cuore e collo spirito vi sono sempre unita.

*Nel Cuore di Gesù godo potermi dire
Vostra Affett.ma Nipote S.r Amalia*

Il viaggio del deserto lo calcolano 100 ore circa di camello, il quale cammina pressoché come un uomo.

Perdonatemi se vi ho scritto male.

Oggi è il 1° Febbraio e qui pare Maggio”.

Amalia terminerà la narrazione del viaggio in un'altra lunga lettera allo zio Carlo, scritta da Khartoum il 20 febbraio 1881⁶⁶:

“Giacché il tempo me lo permette eccomi con voi, mio carissimo Zio, a soddisfare il vostro e mio desiderio, quello cioè di darvi mie notizie, ed averne delle vostre. Ora vi terminerò il racconto del mio viaggio.

Il 22 del passato Gennajo arrivammo felicemente a Berber, ed andammo nella casa di Missione, ove trovasi una discreta Chiesetta. Ci fermammo colà fino al 24. In questo frattempo andammo a far visita ad un principale di quella città discendente da reggi ed ora capo del deserto, è un riccone avrà 200 donne; che volete? è Mussulmano poveretto!... Andammo con l'Eccellentissimo, due Padri e qualche secolare. Entrammo in una corticella ombreggiata da un bellissimo albero, venne tosto il padrone di casa vestito all'araba; indossava un caftan bianco (specie di veste lunga) il turbante, che è un telo di roba fina in

⁶⁶ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/29/ 645: Lettera allo zio, Khartum 20.2.1881.

cottone bianca, attorcigliata alla testa; poi calzava i marcup (specie di scarpe rosse colla punta in su) Si scambiarono i saluti. Enta taibin? Ajina taibin taibin. Tu stai bene? Sì, bene bene. Poscia ci condusse entro, e salimmo una scaletta tutta bagnata, che ci condusse in una loggia con pavimento di terra parimenti bagnato, e da questa entrammo in una stanza o sala di ricevimento; alta di tetto a sei finestre; due mettevano sulla loggia, due guardavano in giardino e due dai lati ma erano chiuse. Aveva pure il pavimento di terra e bagnato; ma questo è per rendere fresco; i mobili eran questi; una lucerna a petrolio nel mezzo; un piccolo tavolo rotondo coperto con un straccio di tappeto di percalo, una piccola lettiera coperta con tenda rossa, piccole coltrine sulle finestre, una specchiera abbastanza bella dirimpetto alla porta d'entrata, poi un divano da una parete all'altra, verso il giardino. Convien sapere che gli arabi siedono per terra, se sono ricchi hanno tappeti e divani, questi sono alti e sedendosi mettono giù le scarpe e si siedono sui calcagni.

Il divano di questo Signore era alto da fare un saltino; i Padri si son seduti all'araba, ed io mi arrampicai con un discreto salto. Nelle visite è inconvenienza partire avanti essere stati trattati. In questa visita vennero 6 servi, 4 stettero alla porta, e due con una specie di asciuttamano fino abbastanza stracciato dispensavano un bicchiere d'acqua dolce, e davano da asciugarsi la bocca; e così fecero col caffè che indi a poco portarono. Ci favorirono pure con un mazzo di erba menta con una rosa a tutte noi. Questo signore si stimò sommamente fortunato per aver avuto la nostra visita. Le donne di questi turchi sono custodite con gelosia, ed altri uomini non possono entrare ove son esse. Povere infelici, che vita è mai quella!

Torno adunque.

Il 24 partimmo per Khartum sopra un vapore del governo, che ci inviò il Governatore di Khartum per ordine del Vicerè d'Egitto. Ora il Nilo è nel calare e se non fosse stato per noi il governo non avrebbe ar rischiato il vapore; tali sono i permessi che ottiene Mons. Comboni. Non vi so dire quanto sia bella e deliziosa la tragitta del Nilo. Si vedono belle campagne, però da Africa che per essere verdi devono essere innaffiate, e questo con ruote condotte da tori; poi vi sono alberi di datteri. I generi dei grani sono differenti dai nostri eccetto che il frumento; seminano anche cotone. Lungo il Nilo si vedono molti uccelli; coccodrilli e popotami, di questi però noi non ne vedemmo. Sul Nilo si sta bene in quanto, che, non si soffre mal di mare, ma è molto pericoloso, a motivo delle catterate, che sono punte di monti di granito nascosti sott'acqua più o meno grandi, secondo; che in tempo di piena sono pericolosi perché nascosti, in tempo di secca sono pur di pericolo perché l'acqua non basta. In certi luoghi non passa ne barche ne vapori, o molto rari e con gran pericolo. Però da Berber a Khartum è un viaggio solo, e con bravi piloti e capitani si viaggia in ogni tempo. Barche ne va a fondo in discreto numero.

Il Nilo è più o meno largo secondo in certi punti sarà come l'Adige poco più in certi altri come due tre volte. Passammo un tratto di alcune ore ove è stretto fra montagne e là è meno dell'Adige. Di quando in quando viene diviso da isole. In principio di Khartum si divide in fiume Bianco e fiume Azzurro, quello a destra, questo a sinistra. Il Bianco è più grande dell'altro; e lo traverseremo con barche quando andremo a Obeid (regno di Kordofan)

Il 28 del caduto Gennajo; dopo pranzo ci preparammo tutti per l'arrivo in Khartum. Ma, come il solito, dicevano ancor tre ore, ancor due, ed invece si arrivò a sera. Non posso esprimervi l'entusiasmo dei ritrovati cogli arrivati; ci salutammo pieni di gioja; e scesi in porto entrammo tosto in giardino di Missione. Poesia entrammo nella sala da ricevere di Monsignore affollata di gente che veniva a salutarlo; tutti ci acclamavano ringraziando Dio pel felice arrivo. La Domenica si cantò l'Inno di Ringraziamento al Signore e Monsignore tenne un discorso, e diede la Benedizione Pastorale.

La casa di Missione è un fabbricato d'un piano, lungo e diritto, e viene divisa dalla Chiesa: la parte dei Padri è una fila di stanze con bella loggia; quella delle Suore sono stanze, e un pezzo di loggia. Il giardino è più di cento metri di quadratura, v'è la macchina che cava l'acqua dal Nilo; il bagno ecc... v'è molti alberi di datteri, banani, fichi, ghiste, limoni, cedri, aranci; e verdura di molta qualità. Noi andiamo al passeggio pe' viali sera e mattina; pochi passi fuori del giardino v'è il porto del Nilo, con bella vista. Tutti i nostri divertimenti sono: la Chiesa, che è abbastanza bellina, il giardino, i moretti e le morette, e fra di noi; del resto non v'è che miserie.

Il 27 Febbraio indossai l'abito chiaro di cui vi mando la mostra, ed il velo azzurro; la figura è, come è, solo che pel caldo è opportuno. Ora sto lavorando in fiori per la Chiesa.

[La lettera continua con altre notizie, fra cui l'annuncio della ripresa del viaggio]:

Il 27 p.p. Monsignore cresimò 12 ragazze di Missione, e 2 di fuori, poi 8 ragazzi di M. dacchè è qui fece pure dei matrimoni. L'altra notte andai con una Sorella ad assistere il Sr. Gessi Pascià⁶⁷ governatore del Bahar Gazal. Vorrei dirvi alcune cose di questo grande ridotto al letto, direi quasi di morte, ma il tempo non me 'l permette; vi dirò solo ch'io provai una grande consolazione facendo quest'atto di carità sul campo di Missione.

Forse lunedì p. v. /, partiremo per El Obeid credo di partire anch'io,

⁶⁷ Romolo Gessi: esploratore e, a quel tempo, governatore delle province del Bahr el Ghazal, Rohl e Makraka.

*ma certa non sono*⁶⁸. *Se mai parto volentieri abbandonata in tutto alla S. Ubbidienza. Godo buona salute sono contenta ed allegra; nulla bramo e desidero se non di fare la volontà di Dio [...].*

La lettera chiude, come sempre, con la richiesta e la promessa di preghiere, più i saluti a tutti. Amalia l'aveva cominciata il 20 febbraio – così nella data – ma terminata il 1° marzo, giorno in cui partiva la posta. All'ultimo momento però non resistette, e aggiunse alcune righe anche per il padre⁶⁹:

“Carissimo Padre

È ben tempo che mi trattenga un poco con voi Padre mio.

Credo però che le mie notizie le avrete intese dallo Zio; per cui a voi non mi serbai che infinite felicitazioni ed auguri. Supponendo che questa mia vi arriverà poco innanzi le Sante Feste Pasquali, e forse io non avrò tempo di scrivervi, così io vi desidero e vi imploro tutte quelle grazie e benedizioni che vi sono necessarie, a voi e a tutta la famiglia. In tali giorni pregherò, nella mia pochezza, il Risorto Divin Redentore acciò si degni compiere in voi i Santi ed amorosi Suoi voleri. E che altro possiamo noi desiderare e bramare che la volontà di Dio!... Su questa terra non troveremo pace e consolazione se non nel rassegnarci e uniformarci per quanto è da noi alla SSma volontà di Dio. Dunque io non desidero altro che questa: che la volontà di Dio si compia in voi.

[Poi aggiunge un particolare che ha dell'incredibile]: *Quando voi siete andato a salutare Monsignore a Verona Gli avete detto, che siete contento ch'io vada soffrire ed anche morire per Cristo; non è vero?*

[Sarà ricordando questo che il padre, rileggendo la lettera all'anuncio della morte di Amalia, la bagnò di lacrime ancora evidenti sul foglio?]

Ebbene Gli avete fatto così piacere, che lo disse anche a me, e in altre combinazioni ad altre persone, ma con un piacere da non dire. Questo vedete è di grande consolazione per me, per cui vi ringrazio con tut-

⁶⁸ La decisione, naturalmente, sarebbe stata presa da Daniele Comboni, ma dopo uno scambio di pareri con la stessa Amalia, rendendola così partecipe dei motivi e anche dei suoi punti di vista, come fece nel caso di Francesca Dalmasso e Rosalia Conte: “Le due piemontesi ho deciso di lasciarle a Chartum sotto Suor Vittoria. Siccome le abbiamo messe all’opera colle ragazze, e subito se ne vide il buon effetto; in guisa che Suor Amalia ebbe a meravigliarsi della loro utilità...” (SCRITTI, 6522: Comboni a Sembianti, Khartum 5.3.1881). Sempre con Amalia, il Fondatore, in quei giorni, volle parlare anche di Virginia Mansur, spiegando perché la apprezzava tanto e perché ci teneva a conservarla nell’Istituto per la missione africana (cf ib, 6536-37; 6589).

⁶⁹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/30/ 647: Lettera al padre, Khartum 1.3.1881.

to il cuore. Salutatemi e datemi notizie della mamma dei fratelli e sorelle e di tutta la famiglia.

[...] Coraggio, se il Signore ci volle divisi sulla terra per Sua misericordia ci unirà nel cielo ove non ci separeremo mai più. Abbraccian-
dovi di cuore, nel Nome di Gesù mi dico

tutta vostra aff. figlia Amalia”

“Quando abbiamo fatto quello che potevamo, e
con lo spirito che vuole il Signore, basta”

(6 marzo 1881)

Il 6 marzo 1881, ancora da Khartoum, Amalia torna a scrivere al padre⁷⁰, dando notizie di carattere generale, ma facendo anche delle osservazioni:

“Mio caro Padre

Colgo l'occasione d'uno scritto che invio alla Madre Sup.ra di Verona per darvi ancor mie notizie prima di partire da qui. La mia salute, grazie a Dio, è florida in tutta l'estensione della parola. Il clima non mi ha pregiudicato; anzi mangio con appetito, e comincio ad avvezzarmi ai cibi di qui; per esemp. qui si fa la polenta col grano di queste parti; è un piccolo granello bianco, ma che macinato e cotto è come la polenta nera di costì e si chiama durah; col medesimo fanno pure una bibita che chiamo merissa; marciscono il grano a guisa della birra, inacidito lo premono, ed esce una specie di gazzosa ma torbida che pare acqua e farina di lino. A questa bibita mi sono pure avvezza, e mi dicono che ciò è salubre.

Una parola di questa città: Per primo case di terra e strade come cavezzagne di polvere. La popolazione sale a 50 mila anime circa; la maggior parte sono mussulmani, vi sono greci e copti scismatici; i meno sono i cattolici, i più dei quali sono siriani. È difficile allevare bene un indigeno perché è volubile e accumunasi molto ai costumi dei maomettani. Si vedono molte miserie riguardo al vestito, specialmente nelle donne. Vi sono alcune moschee, fra le quali una in fabbrica. Si dice che per santificarla nei quattro angoli vi immurarono quattro schiavi. Poveri infelici! In questa povera Nigrizia si ha poca soddisfazione dalle creature, ma non per questo si deve scemare il coraggio, perché non è dalle creature che noi attendiamo la mercede, ma dal nostro Padre Celeste. Quando abbiamo fatto quello che potevamo, e con

⁷⁰ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/31/648: Lettera al padre, Khartum 6.3.1881.

lo spirito che vuole il Signore, basta. Iddio gradisce il buon desiderio quanto l'opera.

Facilmente domani partirò per Kordofan con altre tre Sorelle, 4 Padri e alcuni fratelli secolari. Si trasloca pure alcune morette e moretti, così la compagnia è grande. Monsignore verrà qualche giorno dopo (se altro non ordinano). Ieri si battezzò e cresimò cinque anime [...].

Nell'altra mia vi dissi che vi mandava la mostra del vestito ma mi scordai, ve la mando ora (se avanti chiuderla non mi dimentico. [...].

Termino, scusatemi di tutto...

[...]

[Prima di chiudere, informa]: *Nel viaggio si impiegheranno 9 o 10 giorni di deserto”.*

“A dir vero sarebbe veramente da pazzi a venire in queste parti per guadagno o per capriccio”

(9.4.1881)

Della seguente tappa del viaggio, Amalia diede relazione al padre in una lettera scritta da El Obeid (Kordofan) il 9 aprile 1881⁷¹:

“Mio Caro Padre

Da alcuni giorni ho ricevuto la vostra carissima in data 13/2/81. Vi ringrazio delle notizie e dei saluti che m'inviaste. Vi prego di ricambiarli per me.

Ora vi darò un cenno del viaggio che feci da Khartum a qui.

Il 7 del pros. pas. Marzo sul far della sera montammo il camello nel numero di nove, cioè, 2 Padri, 2 Chierici, un secolare, fabbro e 4 Suore⁷², cioè noi che passamo l'anno scorso a Cairo. Poi 4 ragazze di Missione, 4 schiave, 8 ragazzi di Missione, e due sposi di fresco battezzati. La prima sera si viaggiò poco; il giorno appresso si dovette attendere due altri Padri e non viaggiamo niente; questi due Padri ritornarono dopo qualche giorno di viaggio uno per indisposizione che non poteva proseguire (che fu il Padre Bortolo Rollerli che avete veduto a Verona) l'altro per accompagnarlo, e questo venne di poi con Monsignore.

Si continuò il viaggio fino al giorno 23 nel quale arrivammo a Kor-

⁷¹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/32/646: Lettera al padre, El-Obeid 9.4.1881.

⁷² Ripartirono Amalia Andreis, Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

dofan. Durante il viaggio siamo stati sempre bene, eccetto che un Padre il quale fu indisposto quasi tutto il viaggio, e un giorno due fratelli ebbero il vomito cagionato da una bibita di latte.

Vorrei dirvi qualche cosa del deserto, ma che volete sono poco in armonia con la memoria. Vi dirò solo che è un deserto senza montagne, o molto rare, v'è piante di spine e di gizie selvatiche di cui ve ne mando.

Per alcuni giorni si viaggia poco distante dal fiume Bianco ed allora si va ad empire le gerbe (pelli di capra) dell'acqua al fiume; poi se si discosta e si entra nel deserto ove ogni giorno, ogni due, tre, si trova qualche pozzo profondo, qualcuno ha l'acqua buona, altri l'hanno trista secondo.

In un posto mi hanno detto che ve n'erano 20 dei pozzi: Oh! se aveste veduto che mandre di vacche, di pecore, di capre, e di camelli, che v'erano! Nel deserto in qualche posto viene coltivato qualche pianura di Dohon, di Durah (grano africano) ma ordinariamente non v'è che erbaggi secchi, triboli e spine; dunque mi pare impossibile che abbia da vivere tanto bestiame e molto più con sì poca acqua! Vengono da ore e anche da una giornata di distanza, e si ferma là attendendo un po' d'acqua. Qui in Kordofan l'acqua costa una, due, tre piastre la borma; una pistra è 20 centesimi circa, e una borma conterrà presso a poco un 16 litri. Viene poi la stagione avanti il carif (tempo delle piogge) che con un talero in mano non si può trovare, ovvero la si trova lordissima.

Questo viaggio mi annojò oltre ogni dire vi impiegammo 16 giorni, e notate che è 6 ore meno di quello di Suakim a Berber poiché quello è 100 ore, questo 94.

Ci vuol pazienza. Nel deserto vè molta selvaggina lepri gazzelle, uccelli specialmente tortore.

Il 23 con grande allegrezza di tutti arrivammo felicemente a Kordofan; ove abbracciai la M. Teresa Grigolini e due altre Sorelle⁷³.

Qui abbiamo una bella Chiesina nuova; le case poi sono piccole stanze di fango; ma ciò non conta poiché quando c'è Iddio basta.

Qui abbiamo molte nere e neri di Missione, spesse volte fanno esercitare la pazienza e pochi sono docili; poveretti oltre all'essere infedeli hanno anche la maledizione di Cam!⁷⁴. Vanno vestiti come piace a Dio; chi ha vestito, chi non ne ha secondo le condizioni. I schiavi e schiave

⁷³ Concetta Corsi e Fortunata Quascè. A El Obeid, le Pie Madri si erano stabilite nel febbraio del 1879, per sostituire le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, che si erano ritirate dal Vicariato.

⁷⁴ Un'idea, questa della maledizione camita, che ricorre spesso non soltanto negli scritti di Amalia, ma anche delle sue compagne. Sarebbe interessante fare uno studio sulle origini di tale credenza, sullo spazio che le fu dato nella formazione dei missionari e missionarie comboniani, e sulle sue conseguenze...

hanno poveri cenci o ignudi, lavorano da bestie e pigliano corbacciate senza numero; conducono una vita infelicissima.

La città qui è di casupole di fango, e di dordor (stanze rotonde di canne simili alle graspare dei pastori). Le strade sono senz'ordine alte, basse; con buche e dossi, e che si fonda il piede nella sabbia. A dir vero sarebbe veramente da pazzi venire in queste parti per guadagno o per capriccio.

[...] Vi accerto che io mi trovo bene, sono contenta, godo prospera salute, la mia indisposizione è l'appetito. Non so ancora se mi fermerò qui, ovvero se andrò più avanti; intanto facciamo la volontà di Dio. Ieri sera porsi i vostri saluti a Sua eccellenza; mi disse di salutarvi tanto assieme al carissimo Zio; di più mi disse che gli preparate altri soggetti per la Missione. Il viglietto accluso nella presente, va all'Arciprete di Zevio; al quale vi prego di presentare i miei doveri.

Datemi notizie della famiglia, dei miei fratelli e sorelle. Sarei curiosa sapere se Zeno studia ancor le latine.

Voi mi domandate se sono stata travagliata dai geloni, sappiate che di questo in Africa non c'è pericolo. Le mie Sorelle credo di sì che ne avranno avuto una buona dose!.... Riguardo alle mie necessità, vi ringrazio tanto ma non mi occorre niente.... In caso non mancherò di approfittare della vostra bontà.

Presentate tanti saluti alla famiglia tutta distinti la mamma, alle Turco, Perazini, Zanchetta, e alla gente delle corti; con quelli che domandano di me. Voi ricevete i più affettuosi e cordiali amplessi da chi ha l'onore di chiamarsi – Nel Cuor di Gesù

Vostra affet.ma figlia Suor Amalia

P.S. Non vi dimenticate la nostra convenzione di pregare per me, ch'io sempre prego per voi" [...].

“Pensando a quanto fece Gesù Cristo per le anime, non si può fare a meno di offrirsi ad ogni istante vittime per la loro salvezza”

(25.4.1881)

Il 25 aprile 1881, sempre dal Kordofan, Amalia risponde allo zio Carlo⁷⁵, che le chiedeva di raccontargli *“qualche cosa di queste parti barbare ed infedeli”*. Dal testo che segue, sembra sia stato accontentato:

“Mio Carissimo Zio

Il 21 del corr. ho ricevuto la carissima vostra lettera, la quale mi apportò grande consolazione; e ve ne ringrazio sentitamente. Ora soddisferrò come posso al vostro desiderio, quello cioè, di raccontarvi qualche cosa di queste parti barbare e infedeli.

La popolazione è [manca la parola] quarti maomettana; vi sono un po' di cofti e greci scismatici, e pochi cattolici, sì questi che quelli vivono in concubinato; immaginatevi che religione che osservano! Infelici! Quei pochi che si fanno cristiani in Missione (che sono tutti giovani di età; che si comperano di nascosto, ovvero vengono donati, o schiavi fuggiti) questi, se si conservano, gli sposano con ragazze della Miss.ne e gli mettono nella piccola colonia di Malbes e là lavorano un pezzo di terra ciascuno, vanno nel deserto a tagliar la legna poi la vendono, e così si guadagnano il pane miseramente, dico, miseramente, perché la maggior parte mancano di buona volontà.

[Amalia – che non dimostra un particolare senso critico circa i metodi allora in uso nelle missioni – prosegue]:

Riguardo poi alla Religione, se non si tengono sorvegliati a tutta possa (che ordinariamente là vi è sempre un Padre) vivono pressoché come i mussulmani. Le donne (che sono ragazze allevate in Missione con tanti stenti e fatiche) vanno quasi ignude e così i loro piccoli. Sono lorde, miserabili, piene di pigrizia fin sopra gli occhi. Di questo stampo sono pure quelle che si trovano ancor in Missione. Si deve spronarle con forza al lavoro, e a un po' di pulizia; e talvolta anche ai doveri di Religione. Quando si arrabbiano sono terribili; rispondono con caparbia e superbia da non dirsi. Vi hanno però di quelle discretamente buone; ma in via ordinaria l'ingratitude è tutta propria di questi infelici. Vi dico il vero che se non fosse per Iddio e per amore delle anime loro, non sarebbe da fare neppure un passo per questa gente; ma pensando a quanto fece Gesù Cristo per le anime, non si può fare a meno di non offrirsi ad ogni istante vittime per la loro salvezza.

⁷⁵ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/33/649: Lettera allo zio Carlo, Kordofan 25.4.1881.

Una parola riguardo al clima. Il caldo è come il Luglio costì (vi direi i gradi ma non ho il termometro). Se non che qui ordinariamente vi è sempre un po' d'aria per cui non da tanta noja; io per esempio fin ora non ho a lamentarmi, traspiro con facilità e mi trovo bene. Da qualche sera si vedeva a lampeggiare verso mezzo giorno, e il 27 si fece sentire un po' di tuono e il 28 cadde una sufficiente pioggia. Non vi posso dire i gridi che si fecero da questi poveri abitanti! tanto tempo senza veder acqua, al primo aprirsi il cielo sembravano pazzi di allegrezza. Le nostre ragazze parevano fuori di loro stesse. Si bagnarono tutte come oche, senza badare ai sgridi della Superiora. Veramente avrei fatto lo stesso anch'io se avessi potuto. Le nostre case resistettero discretamente a questa pioggia perché non tanto grande, ma a quelle che si aspettavano più avanti dovranno cedere perché sono fatte di terra e coperte di stuoje e terra. Per altro qualche stanza ha il coperto ben commesso e non piove gran fatto. Questo tempo delle piogge si chiama Carif. Più avanti nel Centro comincerà il mese venturo, qui gli ultimi di Maggio, a Khartum un po' più tardi; e dureranno 4, 5, mesi poi si fermano e fino alla nuova stagione non si vede acqua. Appena cominciate le piogge cominciano a seminare; ordinariamente il grano è il Durah e il Dohon. seminano anche ceci, lenti faggiuoli ecc. con altre verdure del luogo: Questi raccolti producono bene quantunque il terreno non sia che sabbia; la terra si trova molto fonda. Al tempo del Carif mi dicono che questo paese sia molto bello perché si rinverdisce il terreno gli alberi ecc.. vengono molti uccelli e in poco tempo tutto cangia aspetto. Ora eccetto degli alberi che sono un po' verdi, è arido e secco, non si vede un fil d'erba. L'acqua dei pozzi va sempre calando; però se la trova ancora a un discreto prezzo, cioè a 20, 22 centesimi alla borma [...]. Ora che scrivo 30 aprile il tempo è nuvoloso, e si spera che verrà un'altra pioggia. Quest'anno hanno cominciato prima, ma forse non continueranno.

Ieri partì da qui 2 Padri e 2 secolari per la stazione di Nuba, 5 giorni da qui. In quindici giorni si spera che i camelli siano di ritorno ed allora facilmente partirà Monsignore e qualche altro Padre, e probabilmente partirò anch'io. Colà si trovano due Suore⁷⁶ delle partite con me nel 79 da Verona. Spero che ancor là mi troverò bene; mi dicono che sia più fresco essendovi i monti (di pietra però!) Credo che la stazione colà non sarà stabile, ma aspirano di andare più avanti. Io son come l'uccello sulla rama; pare che parta, ma in fino all'ultimo giorno si potrebbe cangiar ordine. Ad ogni modo magari due righe ma vi scriverò in proposito.

[...].

Giorni fa andai con la Sup.ra Grigolini a far visita da una nera educata in Italia. Questa ha due struzzi. ha! se vedeste che uccelli!

⁷⁶ Si tratta di Eulalia Pesavento e Maria Caprini.

Hanno circa un anno, e tra gambe e corpo saranno lati un metro e mezzo a dir poco e un metro lo avranno di collo; la testa ha la forma di quella del serpente, il becco come l'oca il piede come la oca, ma solo due dita, il corpo è più grosso di quello di un montone. Hanno le penne sulle ali sul dorso, sotto il ventre, e sulla coda, il collo un piccolo piumino. Le penne in Europa costeranno 50, 60, franchi l'una, e qui è una delle mercanzie, perché v'è guadagno. Di questi struzzi ve ne sono di bianchi neri biggi ecc. Nei deserti più avanti ve ne hanno di quelli grossi come camelli; corrono e non volano, se sono assaliti colla loro corsa sollevano una nuvola di polvere, e se sono presso ad essere presi si avventano coll'ugne. –

Altro non mi allungo perché il tempo passa: presto piove. La Madre Teresa Grigolini vi saluta tanto, e così le Sorelle.

Ditemi come state in famiglia, come fanno i miei fratelli, se studiano. E le mie Sorelle? Fanno bene? spero di sì.

Ricevete tanti saluti e amplessi e comunicateli a tutta la famiglia. Scrivetemi come sono andati i bachi [...] Vi desidero quella letizia che desidero e godo me stessa.

Che il Signore vi comparta le più elette benedizioni [...].

*Tutta vostra Affett.ma
Nipote Sr. Amalia”*

Il 14 maggio 1881, Amalia si trova ancora ad El Obeid, dove la comunità riceve la visita del console italiano Callisto Legnani. Questi sta tornando in Italia, e si offre di portare delle lettere alle famiglie dei missionari. Amalia scrive al padre annunciando, fra l'altro, la sua prossima partenza per Delen⁷⁷:

“Mio carissimo Padre

Per mezzo dell'Illustrissimo Signor Callisto Legnani, vi mando ancora una volta da questa Stazione, un semplice mio scritto. Questo Signore è amicissimo della Missione. Lo conobbi a Khartum ove ei mi promise di venire a visitare la mia famiglia. Io ne ebbi gran piacere perché voi avrete così chiare notizie di me, ed io le avrò poi di voi.

Trattate questo Signore con cortesia e rispetto che ben se lo merita; ebbi da lui molte gentilezze in occasione che mi trovava in sua casa, che il motivo ve lo dirà Lui stesso. È un ottimo Signore vero cattolico, e di intemerati costumi, il che è molto difficile conservarsi tale in queste parti ove regna tanta corruzione. È onorato dal governo come Console Italiano. Fategli adunque buona compagnia.

Da un giorno all'altro partirò per Nuba, 4, 5 giorni da qui. Colà vi sarà meno comodità nelle case perché sono dordor di canne; ma mi di-

⁷⁷ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/34/ 650: Lettera al padre, El-Obeid 14.5.1881.

cono che v'è buona aria e meno caldo. Ad ogni modo parto volentieri e mi trovo bene.

[Poi passa a parlare di Malbes, che rappresenta il tentativo di Daniele Comboni di far sorgere in Africa – per applicare il suo Piano – qualche cosa di simile alle “riduzioni” gesuitiche del Paraguay⁷⁶⁵]:

Giorni fa fui con la Sup.ra e una giovane di qui a fare una campagna di alcuni giorni nella piccola colonia di Malbes, quattro ore da qui. Non vi so dire quanto mi sono divertita! Andammo tutte sull'asinello; accompagnate dal rev. Padre di quei convertiti, certo D. Antonio Dubale indigeno fatto prete in Propaganda Fide, per la nostra Missione. Colà Monsignore vi stabilirà alcune Suore per istruire i piccoli. In quei giorni ho gustato con piacere l'aria della campagna. Andammo a passeggio nel deserto e mi godeva un mondo. Il giorno 8 Maggio andai con la M. Teresa Grigolini a fare una passeggiata sopra un monticello. Cielo! Nel silenzio guardando la vastità del deserto, pensammo e parlammo degli anni di nostra adolescenza e alle differenti avventure di noi colle giovani di nostra età! Vi dico il vero, caro padre, che noi ci troviamo molto più felici e contente di tutte quelle che hanno scelto un'altra via⁷⁶⁹. Ne sia ringraziato il Signore che ciò è solo per sua bontà e misericordia.

Nel ritorno [...] abbiamo veduto nel deserto molte galline faraone. Queste [...] si trovano a siami di 8, 10, fino a centinaia. In questi dintorni v'è pure la jena, ma io non la sentii ancora. Sopra la sepoltura dei morti vi mettono dei spini onde salvarli ai denti delle fiere, e questo specialmente, oltre qui, più avanti ove si trovano leoni, tigri, jene ecc... A Nuba mi dicono che vi sia di queste bestie, ma non fanno niente eccetto che non sieno aizzate. Colà v'è pure majali, cinghiali, [...] ecc.. Nonché il frutto di tamarindo e l'erba sena (questa si trova anche qui in deserto).

Tante altre cose vi direi ma il tempo passa [...].

Ricevete tanti saluti dalla Madre Teresa Grigolini e da tutte le sorelle. Ricordatevi di me al Signore ch'io non vi dimentico mai. Salutandovi caramente con tutta la famiglia, godo potermi dire

*Nel Cuor di Gesù affettuosissima
figlia Sr. Amalia”*

⁷⁶⁵ “Forse dopo qualche anno, se a Dio piacerà, non vedo improbabile il caso di qui applicare nel far la Missione il sapiente sistema delle celebri *Riduzioni del Paraguay* escogitato dall'insigne pietà e profonda sapienza dei RR. PP. Gesuiti” (SCRITTI, 3920: Comboni al Card. A. Franchi, Delen 8.10.1875).

⁷⁶⁹ Sempre che può, Amalia rassicura il padre sulla scelta che ha fatto. Un argomento delicato per la famiglia Andreis.

“Si formeranno... col tener sempre gli occhi fissi in Gesù risto, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognor meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime”

(Daniele Comboni, Regole del 1871)

Una settimana dopo, il 21 maggio 1881, Amalia si rivolge alla madre⁸⁰ per confermare l'ormai prossima partenza per Delen. Dal testo della lettera, sembra di capire come l'intenzione di Amalia sia quella di far coraggio alla mamma, assicurandola una volta per sempre sulla bontà della sua scelta:

“Mamma mia Carissima

[...].

Posdomani facilmente partirò per Gebel Nuba. Non meravigliatevi se vi parlai ancora (scrivendo a casa) della prossima mia partenza e mi trovi ancora qui! Questi non sono come i viaggi d'Europa! Si accorda e si stabilisce il giorno che si dovrà partire, ma che succede poi? I camellieri non vengono e mancano di parola, o perché non hanno sufficienti camelli, o per tema che andando in altri paesi li rubano i camelli ecc.. Qui quando si ha da viaggiare non bisogna avere ne premura ne pazienza, perché ambedue andrebbero a spasso.

La carovana è composta: dall'Eccellen.mo Monsignore, due Padri, due Suore; alcuni moretti e morette. Colà si trovano presentemente 3 Padri, 3 secolari, due Suore, e moretti e morette. Tutti forse sempre non rimarranno.

Voi, cara Mamma mia, avete d'aver piacere che alfin mi trovi sul campo di Missione, voi che tanto avete accondisceso alla mia vocazione! Oh! se vedeste queste povere anime, quanto sono miserabili e infelici! ancor più ne sentireste in cuore la soddisfazione del vostro sacrificio. Benchè non si possa ottenere il gran frutto che si desidererebbe; pure si fa molto; perché se con tutte le nostre fatiche si avesse da impedire anche un solo peccato, sarebbe molto moltissimo, considerando quanto ha fatto e patito il N. S. Gesù Cristo per punire il peccato, e quanto è grande l'offesa che si fa a Dio peccando anche solo venialmente!...

Confortatevi adunque, cara Mamma, ravvivate la vostra fede, e unite il vostro sacrificio a quello della Divina Madre. Quantunque gli altri miei fratelli e sorelle non avessero da avere la grazia della vocazione Religiosa, pure voi offriteli al Signore acciò disponga di essi come li pare e piace. Il Signore gradirà il vostro sacrificio e ricompenserà la vostra buona volontà.

Se anche questi quattro giorni siamo divise non importa, il buon

⁸⁰ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/35/ n. 651: Lettera alla madre, El-Obeid 21.5.1881.

Dio ci riunirà in Paradiso ove non ci separeremo mai più. E poi? voi desiderate il bene di noi; chi adunque più di me felice? Se anche fossi andata in qualche splendida famiglia, io credo per certo che non sarei tanto contenta quanto mi trovo.

Ringraziate adunque il S. Cuore di Gesù che si è degnato di compartirmi una così grande per sue mera bontà e misericordia.

L' Eccellentissimo mi favorì di alcune immagini per voi, e io mi fo premura di mandarvele, per cui una è per voi, l'altra per lo Zio; in altra occasione chi sa.... Le altre immaginette sono, per Guglielmo e per la piccola Amalia; me le diede la R. M. Teresa Grigolini, la quale vi manda tanti saluti pregandovi di pregare per Essa, ed essa pregherà per voi.

Gradite tanti saluti, e partecipateli a tutta la famiglia, scrivetemi e ricordatemi al Signore

Abbracciandovi; Nel Cuor di Gesù mi dico

*Vostra Affett.ma figlia
Sr. Amalia”*

Effettivamente, nel fasc. 26 degli “Annali del Buon Pastore” (Ottobre 1881, p. 7) possiamo leggere: “S. E. Mons. Daniele Comboni [...] si metteva in cammino il 24 Maggio coi Missionari D. Luigi Bonomi e D. Vincenzo Marzano, e colle Suore Amalia Andreis, e Catterina Chincarini traendo seco 12 cammelli ed altri animali carichi di vettovaglie e di altri oggetti per la Stazione di Delen... Dopo quattro giorni e mezzo di cammino arrivano felicemente al luogo prefisso”⁸¹.



Chiesa e case della Missione di Delen (Gebel Nuba). Da: *La Nigrizia* 1(1884)17.

⁸¹ Cf SCRITTI, 6776: Comboni al Sembianti, Delen (Gebel Nuba) 29.5.1881.

QUARTA PARTE

Gebel Nuba, giugno 1881 - aprile 1882

*"Iddio sia il principio e il fine
delle nostre operazioni"*

(10-6-1881)

Finalmente, il 10 giugno 1881, scrivendo al padre e allo zio⁸², Amalia annuncia di trovarsi a Delen (o Dilling), fra i Monti Nuba. In quel "posto avanzato, che è l'estremo occupato dai nostri coraggiosi Missionari"⁸³, si trovavano – dal dicembre precedente – sr. Eulalia Pesavento e sr. Maria Caprini. Le prime donne bianche, in assoluto, a giungere fin là per rimanervi. Amalia avrebbe completato la piccola comunità femminile, in qualità di responsabile. Intanto, come ha già fatto le altre volte, manda ai familiari una lunga relazione del viaggio:

"Carissimi, Padre e Zio

Nell'ultima mia vi diedi notizie, ma brevemente; ora vi dirò qualche cosa di queste parti. Da Kordofan a qui v'è 40 ore di viaggio di camello, noi vi abbiamo impiegato 4 giorni e mezzo. Questo deserto mi piace, perché è più vegeto degli altri due che passai. Vi si trova delle mandre di vacche dei così detti bagara: (gente ladra ed errante) questi vanno ove trovano acqua. Nel deserto v'ha pure selvaggina specialmente galline selvaggie della famiglia delle pernici, galline faraone, e uccelli, gazzelle, tichetic (bestia di qui) porci selvatici, cinghiali vacche ecc. ecc; vi ha pure la jena, la tigre, il leone, ecc. ecc. Per esemp. quando

⁸² Cf APMR, VI/ Pp/ 1/36/ 652: Lettera al padre e allo zio, Gebel Nuba 10.6.1881.

⁸³ ANNALI, 24(1881)55. Per quanto riguarda la storia, molto interessante, della stazione missionaria di Delen, possiamo vedere: CHIOCCHETTA Pietro. *Gebel Nuba. Contributo alla storia di una fondazione...*, In: *Archivio Comboniano*, 2(1985)61-104.

muore uno se non lo coprono ben bene di spini e di sassi la jena o la tigre lo mangia. Io però né vidi né sentii mai di queste bestie.

Il clima di qui è più fresco di quello del Kordofan [...] Qui v'è deserto piano e piccoli monticelli di grossi massi di pietra, da questi nascono alberi che tutto l'anno sono fronzuti d'un bel verde. Il terreno è buono fertile, se non che, eccetto di quei pezzi che coltivano nel tempo delle piogge, è selvatico e produce solo alberi di spini (gazie selvatiche) ed erbaggi. La mancanza di cognizioni di coltivazione, e l'accidia di questi popoli, con la mancanza d'acqua, forma la miseria materiale di questi infelici.

Riguardo allo spirituale l'ostacolo maggiore è la libidine in cui sono ingolfati. Questi popoli si rubano gli uni cogli altri, per cui fabbricano le loro capanne di paglia su pei massi dei monti che bisogna arrampicarsi come gatti per andarvi.

La nostra abitazione è divisa in tre cortili, uno delle famiglie cristiane uno dei Padri e ragazzi, l'altro per noi e le ragazze. Il fabbricato consiste in parecchi dordor [...] La chiesetta pure è di fango e canne, se non che, ha una piccola idea delle nostre, ma squalida quanto potete immaginarvi. La nostra posizione è un po' alta, cioè al ridosso di un monte. V'è un buco nei massi del monte ove conserviamo la roba come in una cantina. Abbiamo un discreto polajo, e dei colombi ma pochi, per cui – scherza – pregherei il papà a mandarmene qualche muta per telegrafo.

Il costume di qui è miserabile oltre ogni dire, i fanciulli non indossano niente, gli adulti hanno uno straccio alla cintura, si mettono degli anelli d'ottone alle orecchie, e vanno armati di lancia e coltello. Le fanciulle e le donne hanno un piccolo straccio, con anelli alle orecchie, al naso, alle braccia, ai piedi, e perle secondo la loro condizione.

L'altra Domenica, 29 Maggio, dopo le funzioni andai con le Suore a passeggio dietro il monte, e lo salimmo; ragazzi e ragazze appena ci videro ci fecero festa⁸⁴ e gridavano a tutta gola, gle, gle, gle.... Povere anime quanto mi fanno compassione! nudi di meriti e di corpo, e privi del lume della fede. Di più cocciuti nel mussulmanesimo.

Il Signore però concede la grazia, che i Padri di quando in quando battezzano qualche animetta in punto di morte. Ne battezzarono anche di adulti; domandando loro se vogliono andare in un bel posto in Paradiso, ed allora danno il Sacramento con condizione.

Ora torno al monte. Salite che fummo, venimmo salutate da quella povera gente che là in cima hanno le loro capanne. Ci fermammo qual-

⁸⁴ Interessante – a proposito dell'accoglienza riservata ai missionari dai Nubani – quanto riferisce su di loro Daniele Comboni, scrivendo a Propaganda Fide (cf SCRITTI, 3285-87: Comboni al card. Barnabò, El-Obeid 25.7.1873).

che istante, ed in quello una povera vecchia mi guardò e prese il mio Crocifisso; lo guardò ammirata, poi con gesti e con parole disse che non sapeva come potessero fare una sì bella cosa.

Un giorno venne due ragazze e un ragazzo a vendere dei frutti, deleb; da qualche giorno ci avevano portata la macchina da cucire, io mi misi a lavorare, se aveste veduto quelle povere creature con quanta ammirazione mi guardavano, erano estatiche per lo stupore.

Domenica scorsa giorno 5 andammo a far visita al Cojur (capo tribù, che regge nel spirituale e temporale) e per regalo gli portai una berretta da arlecchino, (perché se non è tale, non piace) ed egli in ricambio ci diede una capretta. Quest'uomo ha parecchie donne e molti figli e schiavi: talvolta viene assalito dallo spirito infernale (invocato da lui) e manda gridi da leone; e questa povera (gente) dice che parla collo spirito grande (di Dio). Ci trattò tutte, anche le ragazze con una borma di merissa (specie di birra) all'interno del recipiente v'era un dito di sudiciume, entro poi v'era dello sterco di capra. Che pulizia!

In queste parti v'ha pure dei frutti selvatici; il deleb, è un frutto come una discreta zucca, secondo, ha tre grosse midolle ed è filoso e duro, ha l'odore dei pomi dezzi, di colore giallo, e un po' dolce; ha al manico alcune foglie come i carciofi, ma dure. La pianta non la vidi.

Poi altri frutti come il don, la pianta del quale è simile al dattero, il frutto è come un grosso pomo nero, ed entro ha la pasta bianca. Viene pure il tamarindo. Si trova anche il miele, che in casa ne abbiamo sempre.

Il mese venturo cominceranno le seminagioni; preparano dei pezzi di terra, e senza aratro s'ingegnano facendo delle buche con le mani o con zappe, vi mettono entro il grano, dohon, miglio o durah o marech poi lo coltivano come sanno.

Le stagioni qui sono ordinate così: prima l'Inverno come costì, poi l'Estate, indi la Primavera che è il tempo delle piogge, poscia l'Autunno. Il grano costerà presso a poco un tallero al sacco.

Le feste di qui sono, per la legna, pel grano, per le galline e per la pioggia; tutte quattro hanno il loro significato, ma il motivo principale si è che fanno le loro offerte al Cojur lui, poi profetizza (quando è invasato dal demonio) sulla raccolta, e sui ladrocinii di uomini e di bestiami.

Riguardo ai cibi, sono uguali ai nostri le provigioni che si portano; del resto si mangia la polenta col grano di queste parti, e la mattina si fa il chesserat pel caffè, che sono piccoli fogli come tagliatelle cotti in una padella di terra a secco, della farina stessa della polenta, che è molto ordinaria dovendola macinare a mano fra due pietre.

Qui abbiamo 12 ragazze, le quali ci ajutano portando acqua (che il pozzo è distante 10 minuti) vanno nel bosco per legna, fanno da man-

gia[re] ai ragazzi, che sono 20, e dirette da una Suora, anche per noi tutti. Il cibo ordinario dei ragazzi e ragazze è polenta con molah specie di brodo lumacoso fatto con bannie (verdura) o fagioli o remrem, piccolo granello come la semente di lino che si fa anche l'olio per casa, e un poca di carne seccata al sole.

La lingua di qui è la Nubana tutta diversa dall'araba, ma da molti si parla anche questa specialmente in Missione.

Monsignore fece un viaggio con tre Padri e due secolari⁸⁵, ai monti di Golfan distante un giorno e mezzo di qui. Ora è in viaggio coi medesimi a Carco, e a Sobei; credo che ritornerà fra qualche giorno. Poscia tornerà a Kordof, e dopo qualche tempo a Kartum. Forse questa lettera la porterà Lui alla posta di Kordof. Siccome non v'è posta così sarà facile che rimarrete senza mie notizie per alcuni mesi specialmente nel tempo delle piogge, perché si allaga tutto e si forma dei torrenti che non si può passare. Da qualche giorno mandarono le lettere ad impostare, e a portare le venute, io spero che ne riceverò qualcuna delle vostre.

Termino [...]. Quando mi scrivete datemi notizie chiare. Prego le mie sorelle a mettervi entro una riga anch'esse. Oh! se sapeste quanto vi voglio bene! [...].

Pregate per me e nella pochezza mia pregherò per voi. Iddio sia il principio e il fine delle nostre operazioni [...].

Abbracciandovi caramente nel Cuor di Gesù mi dico

Tutta Vostra Affett.ma
figlia Amalia”

Del suo arrivo a Delen, Amalia vuole parlare personalmente anche alle sorelle, per cui indirizza loro, il 19 giugno 1881, un'altra breve lettera⁸⁶:

“Sorelle Carissime Rosa e Maria

Benchè da immensa distanza divisa, e circondata da ogni parte da molte e varie occupazioni; non posso tuttavia dimenticarvi ma ognora vi tengo nel cuore e avanti gli occhi.

Iddio sa quante cose vorrei dirvi in questo momento! ma se non posso in iscritto lo farò col cuore; e voi interpretatene i sentimenti da queste povere righe. Le novità di queste regioni le sentirete nell'altra mia del papà e dello zio; vi dirò solo la funzione che abbiamo fatto il giorno del Corpus Domini.

La mattina per tempo i Padri (che al presente se ne trovano 5) cele-

⁸⁵ Cf SCRITTI, 6784: Comboni a Miterrutzner, Nama (Monti di Golfan) 4.6.1881.

⁸⁶ Cf APMR, VI/ Pp/1/37/654.

brarono la S. Messa poi si preparò pel Battesimo. Monsignore somministrò il Sacramento a 4 ragazzi e una ragazza che io fui la Madrina. Poscia si ordinò pel Sacro della Cresima. Fra giovani e adulti furono 17 uomini e 7 donne. Io tenni ad una sposa, e le tre Suore ne avevano due per ciascuna. La funzione procedette con ordine e divozione. Indi Monsignore celebrò la S. Messa e distribuì la S. Comunione. Quanto v'erano ammessi tutti si accostarono. Terminata la S. Messa si chiude con la Benedizione del Venerabile. Nel pomeriggio si recitò il S. Rosario; e cantarono il Vespro; e Monsignore diede di nuovo la S. Benedizione.

Di quanta consolazione mi sia stato questo giorno non ve lo posso dire! Sono veramente le uniche consolazioni che gustar si possono da coloro che, per misericordia di Dio, hanno abbracciata la vita apostolica. Ieri poi il Padre Giovanni Losi (vecchio Superiore di qui) fu chiamato da un giovanotto ammalato e con una piaga in un ginocchio; (il Padre a questa gente dice loro che quando sono ammalati o che stanno per morire vadano a chiamarlo che porterà loro qualche medicina, ovvero un pezzo di roba per coprirli se muoiono; e con questo mezzo ne battezzò), così il padrone del povero giovanotto andò dal Padre e lo avvertì: il Padre vi andò e in mezzo ai mussulmani lo battezzò, e lo inviò al Cielo.

Ecco, Sorelle amate, come si esercita qui la nostra Missione. Si allevano in casa coll'istruirli quelli che vengono alla Missione, o per mezzo di compera, o schiavi fuggiti, o che vengono donati dai padroni. Vi accerto che per allevarli alla meglio, fa d'uopo gran pazienza e tolleranza, e in pari tempo fermezza nel correggerli. Poveri infelici, hanno la maledizione che pesa loro sopra!

Le nostre ragazze per esemp. quando si arrabbiano non vogliono far niente e rispondono, portano il broncio lungo un metro, e talvolta minacciano di andarsene dalla casa. Allora si usano i mezzi più opportuni per farle ravvedere. Passata che sia la collera cantano e lavorano come le altre. Alla Domenica dopo la Benedizione andiamo fuori con esse. Domenica 12 siamo andate al Kor oadi, letto del torrente, e siccome nel pozzo non si poteva cavar acqua così le ragazze vennero colla borma (...); nel kor fanno delle buche dopo le piogge fonde un metro poco più e vi trovano acqua aspettando però che la venga a poco a poco.

Qui venne già qualche pioggia.

Altro non mi allungo. Desidero sapere vostre notizie, ma da voi altre [...]. Se avete un qualche vostro ritratto mandatemelo. Siate buone con tutti, specialmente in famiglia, alla quale vi prego di prestare tutti quegli aiuti che non posso prestar io. Pregate per me che io pregherò per voi!

Ora venite meco nel Cuor di Gesù ove ripeteremo assieme: Sieno adorato le Disposizioni di Dio:

Sempre vostra Affett.ma Sorella

sr. Amalia"

“Monsignore [...] è molto alla buona e di una compiacenza incredibile”

(3.7.1881)

Evidentemente, Daniele Comboni si interessava della vita affettiva delle sue “figlie”, fino a leggere insieme le lettere di casa, entrando così nel cerchio della loro vita familiare. Nella sua saggezza ed esperienza, sapeva quanto fosse importante, per chi si trovava lontano, mantenere vivi dei rapporti umani “sani” e rassicuranti. Amalia, in una lettera del 3 luglio 1881⁸⁷, ne parla col padre:

“Caro Padre.

Molte cose vorrei dirvi in questo momento ma il tempo non m’l permette. Le lettere, vostra e delle sorelle, le volle vedere Monsignore, e le piacquerò molto. Mi dice che vi scriva spesso e così anche alle sorelle e fratelli. Raccomanda a Zeno di pensarvi ben sopra avanti andare all’università perché la framassoneria vi esercita il suo dominio. Beato lui se è amante dello studio, ma che lo impieghi a gloria di Dio.

Monsignore invia a tutti la S. Benedizione, e a Rosina, Maria e Zeno, che molto le piacque le loro letterine, invia anche una immagine del s. Cuore [...].

Dite alla Rosina e alla Maria che sarebbe cosa ben fatta che mandassero una righetta di ringraziamento a Monsignore. Ditele pure che non si spaventino che è molto alla buona e di una compiacenza incredibile [...].

Ora che scrivo il P. Sup.re parla di fotografia: chi sa che una volta o l’altra non vi mandi un’idea di questi luoghi. La fotografia è a Obeid e forse la faranno venire. [...].

*Sto benissimo e così spero di voi tutti. Nel Cuor di Gesù mi dico
Vostra figlia Sr. Amalia”*

L’attenzione di Daniele Comboni verso i suoi missionari si spingeva fino al punto da fare loro delle sorprese, come quella di mandare una foto – senza che lo sapessero – ai familiari. Amalia lo viene a sapere dal padre e dallo zio, ai quali risponde in data 8 agosto 1881⁸⁸:

“Carissimi Padre e Zio

Ricevetti con sommo piacere la vostra carissima [...].

Vi ringrazio tanto e poi tanto della premura che avete nello scriver-

⁸⁷ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/38/653: Lettera al padre, Delen Nuba 3.7.1881.

⁸⁸ Cf AMPR, VI/ Pp/ 1/39/ 655: Lettera al padre e allo zio, Gebel Nuba 8.8.1881.

mi, e delle notizie che mi date. Vi dico il vero che è di consolazione non piccola il ricevere nuove di famiglia. [...].

Riguardo al ritratto che avete ricevuto suppongo che sia stato Monsignore che ve lo spedì. La mia salute poi grazie a Dio, è buona e se mi vedeste non sono dimagrita tanto. Vi dirò poi che mi diverto ad andare a passeggio nel deserto e godere l'aria libera. Stando anche in stanza si gode magnifica vista dell'immenso deserto.

Le febbri poi visitano; io n'ebbi una appena arrivata qui; poi sempre bene. [...].

Riguardo ai bagni che mi raccomandate non abbiate timore, che qui non v'è neppure comodità; ove non si facessero nelle falle (buche ove si raduna l'acqua quando piove, e che ora v'è ne sempre essendo tempo delle piogge). Non dubitate, caro padre, ch'io ho paura di ammalarmi, perché ammalati si sta poco bene.

Ora non è tanto caldo, solo quando viene il sole forte; del resto è umido, e piove quasi tutti i giorni; per cui si sta bene coperti; io per esempio ho le cake di lana, però è la prima volta che le indosso dacché sono in centro; eccetto poche volte, tenni sempre la imbottita sul letto ecc. ecc..

Ora è il tempo della coltivazione e il grano è grandicello: frutti non ne abbiamo solo un po' di secchi portati colla spedizione. Abbiamo il miele e per me è il mio pasto perché mi piace. Per l'addietro mangiavamo le porcellane per insalata, a me andavano poco a genio: ora abbiamo un'erba del deserto che cotta assomiglia ai radicchi, specialmente da orto, e questi mi piacciono molto. Abbiamo pure seminato le sementi che mi avete mandato, ed è nato qualche cosa.

Adesso i matti dei Nubani i grida a tutta gola in suffragio dei morti. Alla porta ho una ragazza ch'è un vero bertoldo. Alcune sono a macinare il grano e cantano per lavorare di più. Basta perché ho quasi sonno. Qui ho la Sorella da Montorio⁸⁹ che era in Parlatorio quando voi siete venuto a salutarmi per l'ultima volta: questa è di grande aiuto per la casa, poi v'è ne due altre⁹⁰ una da Negrar che sta poco bene; e una da Malcesine. Tutte vi salutano.

[...]. Vi saluto tutti. State con Dio nel cuor di Gesù e basta" [...].

La lettera seguente, del 29 agosto 1881⁹¹ – in risposta ad un'altra ricevuta da casa – deve aver segnato una svolta significativa nella vi-

⁸⁹ Sr. Eulalia Pesavento.

⁹⁰ Si tratta di sr. Maria Caprini e di sr. Caterina Chincarini.

⁹¹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/40/ 656. Questa è una delle lettere che la famiglia aveva trattenuto, perché troppo "intima". Imelda Vesentini, figlia appunto di Marietta e del sig. Vicentini, accoglie la richiesta di sr. Ermenegilda Morelli e gliela spedisce, da Gambellara (VI), il 5 giugno 1945 (cf APMR, VI/Pp/1/8/1378).

ta spirituale di Amalia. Un temporale che forse ci voleva perché il suo cielo si facesse, alla fine, completamente sereno:

“Affett.mo Padre

Jeri ho ricevuto la vostra cara lettera e siccome per bontà di Dio ho sempre buone nuove di casa, così non mi presi premura d'aprirla, e lessi invece qualche altra che mi capitò. Poscia leggo le vostre righe che tanto mi son care, ma che? Volete che vi parli con libertà di figlia? al sentire il trattato del matrimonio di Marietta con Vicentini⁹², vi dico il vero che il dispiacere che ho provato, e che provo tutt'ora non posso descriverlo con parole.

Ho pianto e piango d'amarezza. Un dispiacer eguale non ho mai provato dacché son via da casa. Compatitemi, padre mio, ma che volete? veggio tanta disuguaglianza che non posso fare a meno di non rattristarmi. Possibile che non abbiate partito migliore? e voi, come che siete contento?...⁹³.

Perché la Rosina vi fece coraggio ad acconsentire, voi non andate più avanti? Vi appoggiate al parere di una ragazza? Consigliatevi bene. Il Zio cosa dice? è contento? Lo sapete già che è un mio rifiuto, e che non lo volli neppure io, sì che aveva intenzioni diverse; ma se anche non le avessi avute, avanti promettermi a Lui ci avrei pensato ben sopra.

Riguardo all'età vi avete riflettuto sopra? Mi pare che la Marietta sia una bambina riguardo a lui. E di sostanza in che panni si trova? quando c'era io non vi era miracoli. Avete sempre tempo di lasciar andare una figlia.

⁹² Vicentini era il fidanzato “mancato” di Amalia, che gli aveva detto “no” una volta presa la decisione di diventare suora missionaria. Un sentimento che forse era stato rimosso senza essere “lavorato”, e che ora sembra tornare col dolore di una ferita mai del tutto guarita. Per conoscere meglio questa pagina della gioventù di Amalia, cf: Elisa PEZZI, *Un amore che va lontano*, Roma 1984, p. 7-13.

⁹³ In realtà era stata Amalia a consigliarsi col padre quando, avvicinata dal Vicentini – che forse non le era del tutto indifferente – aveva anche avvertito la chiamata a vivere i consigli evangelici, consacrandosi alla Missione. Il signor Andreis, come spesso avviene con i padri davanti alla prospettiva del matrimonio di una figlia – specie se primogenita – aveva reagito negativamente, sottolineando tutti gli elementi “contro” del candidato. In questo modo, senza volerlo, aveva dato ad Amalia la spinta che essa aspettava, facendola decidere per la vita religiosa. Era stato in seguito a quel rifiuto, infatti, che Amalia aveva manifestato la decisione di entrare fra le Pie Madri della Nigrizia. Una decisione che non fu capita, e che molti interpretarono come conseguenza dell'opposizione del padre al matrimonio. Probabilmente Amalia non aveva più pensato al Vicentini, ma il saperlo improvvisamente fidanzato con la sorella minore provocò una reazione incontrollata, anche se comprensibile. E, continuando lo scritto, rimprovera il padre, con una certa insistenza, di non mostrarsi fermo, con Rosina, come lo era stato con lei.

[A questo punto, Amalia deve aver interrotto la lettera – che fra l'altro porta il segno di parole cancellate con forza – per raccogliersi in preghiera. E il sereno già comincia a tornare quando riprende]:

Io non faccio per rimproverarvi, ma perché vi pensate bene; se conoscete che possono addatarsi (che per l'età non lo saranno mai) benediteli, e il Signore gli proteggerà. Marietta è ancora giovane ha sempre tempo. Consigliatela al meglio; mettete di mezzo la Rosina se vedete che può giovarvi; usate tutti quei mezzi che possono giovare al bene dell'affare. Sopra tutto pregate e fate pregare, e celebrare Messe perché si faccia la volontà di Dio.

Che volete, Padre mio, io scrivo così perché in cuor mio la sento così, forse m'ingannerò, vedrò la cosa pel rovescio, sarà perché io son ben lontana da tali pensieri. Intanto pregherò quanto so e posso e farò pregare. Il Signore può tutto, e tutto dispone al meglio delle sue creature; agli occhi nostri talvolta pare sieno mal ordinate certe cose, ma agli occhi di Dio ogni cosa è ben ordinata. Raccomandiamo la cosa a Dio, se sarà contro il voler Suo si rovescierà ogni cosa, se sarà di suo gradimento tutto andrà bene, e a noi darà la santa uniformità ai suoi voleri, e metterà in pace il nostro cuore.

Di ciò che vi ho scritto non ne fate parola affin ch'io non vadi in ciarle benchè lontana, ve lo scritto per farvi conoscere quello che ho nel cuore, del resto si faccia la volontà del Signore.

Voi scrivetemi tutto e chiaramente ch'io bramo d'unirmi a voi in ogni cosa, ricevo pure le cartoline postali. Parlatemi degli altri miei fratelli, di Zeno, di Alessandro e del Zio, come si trova; della mamma specialmente.

Qui tutti mi vogliono bene, ho un Padre Sup.re ch'è D. Luigi Bonomi di Montorio, che è veramente un padre di famiglia, è buono e zelante quanto si può dire.

Sono stata travagliata dalle febbri io e le Sorelle, ora grazie a Dio stiamo tutte bene. Il buon nostro padre ci fece da padre e da medico, con prudenza e carità mirabile.

[...]

Adoriamo la volontà del Signore, portiamo la croce che ci manda e preghiamo sempre affinché possiamo trovarci uniti in Paradiso. [...]. Compatitemi di tutto; e se avete delle croci beato voi, che il Signore vi vuole fra i suoi favoriti.

Abbracciandovi mi dico vostra figlia

Amalia

Tanti saluti a tutti.

La cometa si fa vedere anche qui, ma poco.

Forse vi avrò cagionato dispiacere con questa mia lettera, ma compatitemi, è perché so che parlo a mio padre”.

“Desidero essere indifferente sì alle lodi come agli applausi; dico che: lo desidero, perché a quel punto non ci sono ancor arrivata”

(26.9.1881)

Circa un mese dopo, Amalia ha superato la crisi e torna a scrivere al padre⁹⁴, con lo stile di sempre. Molto spontanea la vivacità con cui reagisce all'osservazione di qualcuno che le ha fatto notare le sue frequenti sgrammaticature:

“Mio Carissimo Padre.

Giacché il tempo e la combinazione mi permette, vi mando due semplici righe tanto per tenervi informato di me [...].

Jeri questa povera gente hanno fatto una delle loro feste; cioè quella dei fagiuoli. Presero cime e foglie di fagiuoli, le portarono al loro capo (Cojur) e glièle offrirono onde averne la lieta profezia d'una buona raccolta. Così fanno colle legna, col grano e colle galline. Poveri infelici quanto sono cocciutti! quanto superstiziosi! Nella credenza a questo sciocco d'uomo e ai suoi subalterni fanno consistere la loro Religione! sono poi così ingolfati nel vizio, unitamente a una dose di pigrizia, che Dio solo può levar loro (come si suol dire) il muso da terra.

In questo momento che scrivo venne una carovana da Obeid, e mi portarono la carissima vostra in data 8/8/81. Intesi con piacere l'ottima vostra salute, nonché di tutta la famiglia. Sia ringraziato il Signore, che non lascia inesaudite le preghiere di chi desidera servirlo e amarlo di cuore.

Intesi pure il vicino matrimonio di Marietta, e come sperate in bene: lo voglia Iddio!... e la SSma Sua volontà si compia in loro.

Ho piacere che abbiano la macchina da lavoro, poiché è molto utile in famiglia. L'ho pur io, ma non è tanto eccellente. Noi facciamo tutto ciò che occorre in Comunità.

Riguardo allo scrivere alla Signora Marianna Zannoni, quando avrò un po' di tempo scriverò; ma credetemi che Deo gratia che risponda alle lettere che ricevo. Tuttavia lo farò coll'aiuto di Dio. In quanto poi al scrivere corretto, credo che lo saprete quello che so, so poco sapete; e se anche gli altri vogliono sentire i miei scritti: desidero di essere indifferente sì alle lodi come agli applausi; dico che: lo desidero, perché a quel punto non ci sono ancor arrivata. Tuttavia mi regolerò a gloria di Dio. [Nel brano seguente, comunque, non sembra essersi sforzata molto]:

⁹⁴ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/41/657: Lettera al padre, Gebel Nuba 26.9.1881.

Cosa vi dirò ancora? Vi dirò il modo onde fabbricano le case. Quando hanno fatto la nostra cuccina, ch'è una stanza quadra, avanti hanno messo sulli angoli, in testa, e dai lati, i legni biforcati per sostenere il coperto; poi hanno fatto il coperto di paglia, poscia hanno fatte le mura con un po' di fondamento. Le mura son fatte di terra. e a farle fanno in questo modo: I ragazzi impastano la terra e fanno come tante palle, poi un nostro Confratello secolare forma le mura; il tutto colle mani, se non quando scavano la terra. In questo modo fanno i dordor (stanze rotonde) quando invece della terra non adoperano le canne del grano, che sono similissime alle canne della menica che fanno le scope costi.

Il grano qui è alla panocchia, la quale, come dissi è consimile alla menica, ma quella rizza che ordinariamente si fa i scopetti da scchiajo. V'è pure il dohon altra specie di grano che somiglia al miglio, la canna è prossechè eguale all'altra, ma la panocchia somiglia alle canne veluttate che si trovano nelle fosse delle risaje costi; questo grano è migliore dell'altro. Altro non mi rimane che salutarvi di cuore con tutta la famiglia distintamente la mamma. In Gesù vostra
figlia Sr. Amalia

Di salute sto benissimo; e mi trovo molto bene. Le Sorelle vi salutano.

Compatitemi se ho scritto male. Son già le otto di sera, domani parte la posta ed io ho da scrivere ancora”.

La seguente lettera di Amalia al padre porta la data del 4 novembre 1881⁹⁵. Nella stazione missionaria di Gebel Nuba non sanno ancora della morte di Daniele Comboni. La vita, là, sembra procedere normalmente, senza particolari novità:

“Affett.mo Padre.

Giacchè il Signore mi concede un po' di salute, e un po' di tempo, eccomi a darvi mie notizie. Dissi un po' di salute, poichè non essendo ancora del tutto terminato il Carif non si ha quelle forze che godesi nel tempo asciutto e caldo.

Voi mi domandate notizie di qui; che volete? veramente non saprei cosa dirvi avendovi raccontato tante cose. Però vi racconterò qualche cosa. Sul far della sera con alcuna delle Sorelle vo' a far quattro passi per necessità di salute. Or andiamo nel deserto, ed or a trovare le nubane in qualche loro cortile. Una sera siamo andate a rifugiarci in una corte di queste; le donne ci fermarono, ma i piccolini avevano

⁹⁵ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/42/658: Lettera al padre, Gebel Nuba 4.11.1881.

paura; io lavoravo in calze e facevano le meraviglie quando seppero cosa erano e dove le mettevamo. Come già saprete le donne qui indossano uno straccio largo un palmo e un po' più lungo penzoloni davanti e di dietro; poi anelli al naso e alle orecchie, alle dita dei piedi; filo di ferro o d'ottone grosso attorcigliato ai polsi, alle cavichie dei piedi; fili di perle, catenelle ditali piccoli rotondi d'ottone; se li mettono sulla testa al collo alle braccia ecc. Questi sono gli ornamenti delle povere nubane.

Una delle donne adunque che faceva le meraviglie vedendomi lavorare, accennando la calza, e battendosi sul deretano disse: Hènne same; Qui starebbe bene.. Poi ci fanno mille interrogazioni; ci alzano la manica per vedere se siamo bianche anche sotto; ci guardano un tantino i capelli ed esclamano: Dugagg!. Fini!!!!

Un'altra sera andai in un'altra parte; là trovai un uomo abbastanza gentile, ci fece portare un angareb (scheletro di letto) per sederci, e poi donne e piccoli d'intorno dopo mille interrogazioni ci domandarono anche se mangiamo colle mani come loro, e noi le abbiamo detto di no, ma che abbiamo cucchiajo e forchetta, esse allora si meravigliarono oltremodo.

Un'altra volta andai con la Sorella certa Sr. Maria Caprini, (Se avete la fotografia di tutte cinque quando partimmo da Verona la più piccola) e andammo a rifugiarci sopra un masso del monte ove erano delle nubane. Ci fecero infinite domande; dissero alla Suora: Do omi bitachi? Questa è tua mamma? No; disse la Suora; noi siamo Sorelle; e spiegò loro come siamo unite e il motivo per cui ci troviamo qui. Le maggiori meraviglie e domande ce le fanno sopra il nostro stato di nubili. Povere infelici, quanto sono materiali!....

L'anno scorso quando venne qui le due prime Suore, mie compagne Sr. Eulalia Pesavento di Montorio, e Sr. Maria Caprini di Negrar; erano tutti fanatici, non sapevano se erano uomini o donne. Finalmente venne due Cojur, Capi d'altri monti a domandarne una al Padre. Lui gli rispose che erano figlie di Dio e che le domandasse a Lui. Ed un secolare disse loro: Quante vacche mi dai? Perché qui si tratta di vendere e comperare con bestiame e poco con denaro.

Siccome qui non si trova un frutto di sorta, se non i daleb quand'è la stagione, e questi a chi piacciono, così i poveri nubani seminano il granoturco ma poco, e quando ch'è in panocchie fresche lo cuociono sopra le bragie, e per loro è un cibo squisito. Così in una gita che abbiamo fatto ci regalarono undici panocchie, non però un padrone solo ma un po' per ciascuno. Noi le gradimmo cortesemente, ma per tema della febbre le abbiamo date alle ragazze.

Non mi allungo di più [...].

Ricevete i più affettuosi e cordiali amplessi; pregandovi di partecipare i miei saluti a tutta la famiglia.

Nel Cuor SS.mo di Gesù godo potermi dire

Vostra figlia Sr. Amalia”

Alcuni giorni dopo, il 7 novembre 1881, Amalia risponde a una lettera del P. Giuseppe Sembianti⁹⁶, rettore degli Istituti Comboniani di Verona. Soltanto il giorno prima, a Delen, hanno appreso la notizia del lutto gravissimo che ha colpito la Missione. Il dolore è profondo, ma non disperato:

“Venerato Padre!

Ieri ricevetti la tanto a me gradita che la V. P. Vostra si è degnata inviarmi in data 17 Sett.

La ringrazio con umile e sincero affetto di tanta sua bontà, nel farmi avere i confortanti Suoi caratteri, i quali mi saranno ognora preziosi e cari. Jeri pure ricevemmo la triste e desolante notizia, della perdita dell’amantissimo nostro Padre e Duce. Qual ferita al cuore!... che vuoto... che desolazione!... Ma il Signore vuole così, sia fatta la Sua SS.ma volontà. L'Eterno Iddio Lo volle vicino a Sé per coronarlo di sue preclare virtù. Esso che tanto ci amava mentre viatore si trovava fra noi, quali viscere di carità avrà assunto ora, che trovasi al soglio del Dio di misericordia e di grazie? Confidiamo e preghiamo; e quel buon Padre che avevamo in terra, non l'abbiamo perduto, ma sta in cielo a intercedere per noi.

Molte altre perdite abbiamo avute; ma sia fatta la volontà di Dio che tutto dispone al meglio delle sue creature. Il Signore riempirà il vuoto che trovasi in Missione, con altre anime grandi e generose, disposte a morire sul campo di Cristo.

Qui di salute stiamo tutte alla men peggio; però il Padre Leone per rimettersi dovette cangiar aria, e partì per Obeid il 5 del corr. Se nell'altra mia Le feci conoscere quel po' di rincrescimento che sentivamo per la partenza del P. Losi; Le devo pur dire in questa, che il Signore ci concambiò molto meglio. Il nostro buon P. Sup.re benché si trovi circondato da molte occupazioni pure è sempre pronto con carità a prestarci tutti quegli ajuti e conforti di cui possiamo aver bisogno, specialmente quando ci troviamo indisposte; e così coi due Confratelli che ancor loro si trovano poco bene. Uno ha il ferentit, e l'altro è ammaltato da vari giorni. Lui poi, il Padre si trova pure indisposto, ma la sua carità non lo fa mancare. Che il Signore conservi a lungo quest'anima zelante e pia, pel bene della Missione e a conforto di coloro che si troveranno sotto la Sua direzione.

Assicuro per ultimo la Venerata P. V. che, non potendo scriverLe, non prenderò mai minuti al disimpegno de' miei doveri⁹⁷, ma mi unirò alle ferventissime sue Orazioni nella mistica cella del Cuore SSmo di

⁹⁶ Originale in ACR, A/31/10/1; fotocopia in APMR, VI/Pp/1/1/613: Amalia Andreis a G. Sembianti, Gebel Nuba 7.11.1881.

⁹⁷ Si sente un'eco, in questa lettera di Amalia al P. Sembianti, dei rimproveri che le giovani missionarie devono aver ricevuto dai confratelli perché – secondo alcuni – perdevano troppo tempo con la corrispondenza.

Gesù. Veramente tali momenti non mi ricordo aver presi, conoscendo bene quanto è grande la bontà del Suo cuore per compatirmi.

Non mi allungo di più [...]. Compatisca la pochezza mia; e nel raccomandarmi caldamente alle ferventi Sue Preci, Le bacio umilmente la Sacra Destra e chieggo per me e per le Sorelle la S. Benedizione.

Umiliandole i rispettosì miei ossequi, godo potermi dire nel C. d. Gesù

*di V. P. Venerata
Um.ma figlia Sr. Amalia”*

“La Missione è opera di Dio, ed Egli la proteggerà e conserverà [...]

Ogni cosa attendo da Dio, e colla sua grazia a tutto mi rassegno, sì alla prosperità come all'avversità, nonché alla vita e alla morte”

(1881)

Nel Vicariato dell'Africa Centrale, i missionari permangono in attesa di sapere chi sarà indicato come successore di Daniele Comboni. Di questa attesa, Amalia rende partecipe anche il padre, in una lettera rimasta senza data⁹⁸. Un'altra lettera stupenda, in cui Amalia rivela come stia facendo passi da gigante nella vita spirituale. Una lettera il cui pieno significato il padre deve aver compreso più tardi, e che deve avere letta e riletta piangendo. Sul foglio che oggi si presenta macchiato di lacrime, infatti, sono rimaste le sue impronte digitali:

“Affettuosissimo Padre

Siccome che di giorno in giorno arriverà gente da El-Obeid; così al ritorno dei camellieri ho la combinazione d'inviarvi mie notizie che ben volentieri desidero mandarvi.

Già ho inteso come il Sig. Callisto Legnani sia venuto a trovarvi e la vostra sorpresa nel riceverlo. Aveva in mente di scrivervi avanti, ma non mi ricordo se l'abbia fatto. Ad ogni modo ho piacere che abbiate avute notizie di me da chi mi aveva veduto. Lui poi mi mandò un biglietto, dicendomi che venne accolto con tutte le gentilezze possibili, che state tutti bene, e che tiene due lettere ove ci sono delle immagini per me e che me le manderà. Questo signore è veramente un buon cristiano ed è una grazia del Signore che si conservi in tale corruzione.

⁹⁸ CfAPMR, VI/ Pp/ 1/43/659: Lettera al padre, Nuba 3.12.1881 (a matita, da un'altra mano).

Della morte di Mons. Comboni non vi parlo essendo già cosa vecchia. Come andrà ora il Vicariato non lo sappiamo. Riguardo a tali disposizioni, verrà tutto ordinato da Roma. Fra non molto speriamo di sapere qualche cosa; forse avanti che parta questa mia vi saprò dire.

Speriamo nel Signore che ogni cosa proceda bene. La Missione è opera di Dio, ed Egli la proteggerà e conserverà. Il Signore affidò il campo Suo, a M. Daniele Comboni; speriamo e preghiamo che lo lasci agli amati suoi figli; e mediante il divino aiuto, e la celeste rugiada, che non mancherà d'inviare il buon Dio, possono continuare l'opera gloriosa dell'Apostolato dell'Africa Centrale.

Siamo in pochi, è vero, riguardo l'estensione del Vicariato, ma però non dobbiamo scoraggiarci o perderci in inutilità di pensieri, ma lavorare quanto è da noi alla maggior gloria di Dio. Il Signore è il padrone della vigna e Lui ricompenserà i suoi operai secondo i loro sforzi e fatiche, e non secondo il prodotto; perché poco o molto che sia, è tutta pura Sua grazia.

Certo che qualunque cosa succeda io non m'inquieto, perché il Signore mi suona di frequente all'orecchio del cuore che, tutto quello che succede è volere e disposizione Sua, che Lui dispone tutto al meglio delle Sue creature; e che dell'opera delle Sue mani, e del prezzo del Prez.mo Suo [Sangue] non può dimenticarsi.

[Amalia deve aver avuto notizie – disordini nel Paese – di cui per il momento non vuole parlare al padre, per non preoccupare la famiglia. Si può leggere però, fra le righe che seguono, alcuni timori per il futuro, e proprio in un momento in cui si sentono senza il capol]:

Nella mia indegnità adoro e ringrazio il buon Dio nel chiamarmi alla Sua sequela, nel conservarmi benché sì miserabile, e nel darmi grazia di sperare e confidare in Lui, nelle Sue disposizioni sopra di me per l'avvenire. Ogni cosa attendo da Dio, e colla sua grazia a tutto mi rassegnò, sì alla prosperità come all'avversità, nonché alla vita e alla morte.

Di salute ora sto benone. Le febbri è da tempo che non mi vengono; con l'aiuto di Dio il Carif di quest'anno l'ho passato discretamente.

Sentite? Mi hanno detto che per la posta si può mandare anche il peso di 3 chili. Per cui parlandovi con tutta schiettezza, vi pregherei di domandare il prezzo del trasporto, (ch'io non lo so) e poi mandatemi qualche cosa di casa; fosse anche una puina secca, o una fila di corbelle⁹⁹, per me sarebbero preziose, perché qui tali cose non se le conosce neppure. Potreste mandarmi ciò, o in un sacchettino, o in una scattola di legno.

⁹⁹ "Corbelle": forse intende i frutti del corbezzolo, che sono commestibili. È la prima volta che Amalia fa una richiesta del genere. Evidentemente prevede tempi duri, perciò chiede alla famiglia di farle avere dei cibi conservati.

Scusatemi la mia libertà; ma incolpatene però l'amore e la bontà vostra verso di me; a misura di questa mi son regolata nel farvi la domanda. Io vorrei pure contraccambiarvi con qualche cosa di qui, ma che volete? non ho niente... Sono lontana da tutto in mezzo al deserto; i cui abitanti vanno ignudi, immaginatevi, cosa posso avere a trovare!... Non posso neppur farvi niente perché sono sempre occupata dai miei doveri. Ebbene scusatemi, ed aggradite il mio buon desiderio.

La Marietta si è maritata o è ancora in casa? Che il Signore l'accompagni e benedica.

Salutatemi tanto e poi tanto la Mamma, il Zio e tutta la famiglia. Accertandovi dell'ottima mia salute, vi domando la paterna benedizione e mi dico sempre vostra

Affett.ma figlia S. Amalia

La presente lettera non vorrei che andasse veduta fuori di famiglia”.

“Se mai succedesse qualche dissesto nella Missione, spero restarmene lo stesso rassegnata alla volontà Divina”

(3.12.1881)

In un'altra lettera seguente, sempre indirizzata al padre, in data 3 dicembre 1881¹⁰⁰, Amalia si fa più esplicita, ma solo verso la fine dello scritto, senza darlo troppo a vedere:

“Padre Mio

Questa sera ho ricevuto la desideratissima vostra lettera del 10-10-81. Vi ringrazio di cuore per la grande premura che avete nel darmi vostre notizie.

Quanto mi consolò sentendo un poco di chiaro riguardo al matrimonio di Marietta, ed anche perché da quanto intesi avete ricevuto la mia lettera con calma, Che volete? il cuore umano v'ha soggetto a molte crisi; così il mio il quel momento... Ebbene ho piacere che vada bene ogni cosa; il Signore protegge i suoi..

A parlarvi con tutta sincerità, vi dico il vero che sentendo la vostra lettera così tranquilla e rassegnata non posso tenermi dal dire: il gran padre pacifico che siete! Che il Signore vi conservi sempre tale... Per me è una consolazione il sentirvi così rimesso alla volontà di Dio, per-

¹⁰⁰ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/44/ 660: Lettera al padre, Nuba 3.12.1881.

ché tutti non hanno questo dono del Signore, ed allora, specialmente quando se si trova lontani, si vive sempre in angustia. Dobbiamo amarci in Dio, e per Iddio, e allora saremmo sempre contenti. Il soffrire o il godere sarà lo stesso per noi, perché tutto accetteremo dalle mani di Dio.

Di salute ora sto bene, ne sia ringraziato il Signore, e così per la salute di voi tutti. Questa sera ho ricevuto lettera dalla Sig. Marianna Zanoni, ma la mia non l'aveva ancora ricevuta.

Sentimmo pur notizie riguardo alla Missione, e sono che il Procuratore Generale è il Sup.re del Cairo D. Francesco Giulianelli, molto buono; ed il Sup.re nello Spir.le è D. Giovanni Losi, Sup.re a Cordofan, un tempo Sup.re qui. Questo pure è buono e a dirvela chiara: non ha né pressia, né rabbia¹⁰¹. Il Signore ha disposto così. Il Signore ha disposto così, adoriamo le Sue disposizioni. A mio parere il Sup.re di qui, D. Luigi Bonomi, sarebbe stato una perla; ma per essere zelante, e dotato di vero spirito di sacrificio quale si conviene ad un Missionario, ha avuto sempre contraddizioni e nemici. Fiat!

Il Signore disporrà secondo i Santi Suoi voleri; io sono disposta a tutto... Se mai succedesse qualche dissesto nella Missione, spero restarmene lo stesso rassegnata alla volontà Divina.

Termino perché domani partono per Obeid, un Padre per dar cambio ad un altro che di là venne qui adesso; ed una Suora¹⁰² per cambiare aria, essendo che da Giugno è indisposta.

Tanti saluti a tutti distintamente la Mamma e il Zio. Datemi notizie [...].

P. S. Voglio dirvi alcune altre cose ma a voi solo. Intanto, ditemi, come v'ha la vostra malga? Se fossi più vicina vi domanderei una pezza di formaggio: ma son troppo lontana, ed anche le combinazioni sono rare, e mandarlo appositamente costa troppo. Non fa niente, i cibi delicati non li desidero tanto, perché il Signore mi ha dato la bocca buona, che con una cipolla mangio anche due fette di polenta, e di questa nera, che se fosse della vostra gialla la mangerei sola. Un giorno una sorella mi dice: Se sapesse madre che odore che sento! Io le rispondo: Mi dica. Da salame, ma così buono! Per carità, le dissi, in tutta Nuba non ce ne sarà una fetta. E così le abbiamo dato una risata.

Tutto questo, caro papà, non è niente. Quando si sta bene tutto va bene, e quando si è ammalati non si ha voglia di niente. Il Signore poi ha un non so che, che tutto rende soave e leggero quando si sopporta per amor suo.

¹⁰¹ Quanto aveva ragione! Le esitazioni di Don Losi, infatti, sembra abbiano pesato molto sulla sorte dei missionari durante la mahdia...

¹⁰² Sr. Caterina Chincarini, che andrà a El Obeid.

I nostri Superiori non ci lasciano mancare mai il necessario, ma hanno tutte le premure. Un giorno il Superiore Don Luigi Bonomi, pigliò degli uccelli; e noi all'ora del desinare glieli abbiamo mandati, perché noi avevamo qualche altra cosa: lui per tema che noi non avessimo abbastanza ce ne mandò di ritorno appositamente. Vedete le premure che ha.

Di tutto questo non fate parola a nessuno [...].

Scrivetemi riguardo a' miei fratelli e sorelle: che professione vuol fare Zeno, se fa bene ecc. Ditemi come andate con la famiglia di Alessandro. E Guglielmo studia in paese? Fa pulito? Ditemi tutto [...].

Una parola riguardo all'acqua che beviamo. Noi abbiamo il pozzo a 10, 12 minuti da qui nel deserto, ma sempre non si può bere di quell'acqua, perché non è come i pozzi di costì solidi; quando è il tempo delle piogge cade giù la terra, ovvero marcisce i legni d'intorno. È dunque da prima che venga le piogge che non beviamo di quell'acqua. Venute le piogge qua e là si formano delle vasche, ma dirò meglio buche, che fanno appositamente; in queste vanno a lavarsi le persone d'ambo i sessi, le condizioni e le età; le bestie da due e da quattro gambe. L'acqua poi che si raduna è quella che ha lavato ogni sporcheria del deserto. Immaginatevi se quella può essere acqua salubre!... Non dico netta da bere con stomaco, ma sana!... Eppure adesso che le buche vanno asciugandosi, perché non viene tante piogge, è come il fango, o verde e con insetti. Speriamo che il lavoro del pozzo sia presto ultimato, ed allora avremo l'acqua un po' netta.

Tanti saluti, addio vostra figlia

Sr. Amalia".

In questa stessa lettera, Amalia inserisce anche un biglietto – rimasto senza data e seguito da un altro P.S. per il padre¹⁰³ – indirizzato a Marietta, alla quale dice:

"Sorella Mia Marietta,

Ho inteso come l'affare del tuo matrimonio si avvicina. Quello che posso dirti è che preghi molto il Signore onde possa conoscere la volontà di Dio. Prega tanto la Madonna che hai la bella sorte di portare il di Lei Nome. Farò ogni mio possibile di pregare anch'io affinché abbia da avere la Benedizione del Signore.

Ho scritto alla Madre Grigolini che facesse il favore di trovare da qualche negoziante una penna di struzzo, che m'immagino che il giorno delle nozze avrai il capellino. Se mai ti perviene, credi che non vi puoi mettere ornamento più bello. Da te voglio che mi scrivi, che mi mandi il tuo ritratto e quello della Rosina, e le mostre dei tuoi vestiti.

¹⁰³ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/47/668: Breve lettera alla sorella Marietta, senza data.

*Ricevi un bacio dalla tua Sorella
Di alla Rosina che mi scriva, e salutala tanto.*

P. S. Vi pregherei di un favore, ed è che, in lettera mi mandaste un po' di chinino in polvere poiché qui ve n'ha poco, ed è difficile poterlo trovare in Obeid. Le febbri ci visitano, io l'ebbi anche ieri. Oggi sono in gamba e sto bene. Questa cosa fatela in segreto se potete. A noi tutte non ci mancò mai però, e certo che il nostro Superiore non ce lo lascerebbe mancare, perché ci vuol bene ed ha per noi tutte le cure. Ma che volete? è una cosa che necessita a tutti, e so che ce ne poco.

Scusatemi tanto della libertà e della confidenza.

Intanto vi anticipo i miei ringraziamenti.

Addio, vostra figlia.*

*"Finché ho tempo e vita non mancherò
di darvi mie notizie"*

(19.12.1881)

Sempre nel mese di dicembre, il giorno 19, Amalia tornò a scrivere al Padre¹⁰⁴ pur non avendo, secondo lei, niente di nuovo da dire. In realtà c'è qualcosa che la preoccupa: forse la salute – nel mese di settembre era deceduta a Malbes la terza consorella –; o forse le voci che giungevano ai missionari, riguardanti la *mahdia*, si erano fatte più allarmanti. La lettera, infatti, comincia così:

"Carissimo Padre.

Finché ho tempo e vita non mancherò di darvi mie notizie.

Questa volta non avrei niente di nuovo, solo vi dirò che quantunque lontana le mille miglia dalla patria, pure è venuta anche qui Santa Lucia e mi portò tanto spago che neanche i sognari da S. Michele ne fanno tanto. Certo però ch'io non voglio prendere a volta S. Lucia no, no, non sia mai; ben altra visita abbiamo avuto.

Come già sapete si trovano in questi deserti ogni sorta di belve feroci. La jena grida vicina a noi quasi tutte le notti, e se trova bestie o morti, benché sepolti, si pasce e se ne va. Fu sentito il leone, ma in distanza ecc. ecc.. V'ha pure la tigre e questa visita i cortili e se trova da mangiare, mangia. Poi la pantera. Qui nella nostra corte venne parecchie volte il miner cioè la tigre, (che tale la credevano), e tentò molte volte di rubare, e rubò una pelle di bestia selvatica, altra dei cagnoli-

¹⁰⁴ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/45/ 633: Lettera al padre, Nuba 19.12.1881.

ni, altra tirò una capra che era legata all'angareb (letto) di due che vi dormivano sopra; poi ci rubò le galline sull'imbrunire mentre erano al Rosario, e siccome io ero a casa perché una Suora stava poco bene, ci corsi dietro ma non vidi niente chè scappò. Accertarvi cosa fossero queste bestie non posso. Ebbene veniamo a noi.

La sera del 10 corrente, venne una bestia dalla parte del monte, diede un salto nei spini che coprivano una grotticella, ed ammazzò la capra; in un attimo gridarono le ragazze vicine, e corsero a vedere cos'è, la capra morta e i capretti vivi, e la bestia se ne fuggì. Abbiamo poi tra i massi del monte un buco, chiuso alla men peggio, che ci serve da dispensa. A caso v'era dentro dei pezzi di bue, chè qui quando occorre della carne non si va mica a bottega; di quando in quando prendono un toro e poi si conserva la carne; per i ragazzi e le ragazze la seccano al sole, e per noi, fino che dura fresca, per cui qualche volta ce ne e qualche altra no, secondo. La bestia che ammazzò la capra andò pure nel buco ove era la carne, ne mangiò e rovinò. La mattina del 11 giorno di festa vedemmo la carne mangiata e rovinata. Lo dico al Padre e mi disse di chiudere i buchi con dei sassi. La sera venne con dei ragazzi e chiuse alla meglio. Notate poi che la mattina vi mettemmo pur dentro i pezzi della capra per conservarla. Dei mattoni che vi posero i ragazzi io non mi fidava tanto, e dissi al Sup.re: Padre! se crede che la portiamo tutta giù la carne, la porteremo. Non so; disse Lui adesso è chiuso. Così si lasciò. Il lunedì giorno 12 vado dopo il caffè con la ragazza di cucina a prendere la carne, ma con grande ansia per vedere se andò la bestia, e che volete? non trovai neppure un pezzetto delle molte straze ov'era avvolta. Lo dico alle suore e meravigliate non sapevano cosa dire. In quel momento il Padre non era a casa [...]. Venne poi il Padre e mi disse: E!!! ha mangiato tutto? [...] Ebbene, disse, questa sera la prenderemo.

Fra il giorno convegnò con casse in modo che da se stessa dovesse ammazzarsi. Vi pose un grosso fucile a due colpi, lo caricò con 12 palle per parte; legò della carne con forte spago, e questo al passarino dello schioppo; per la sera il tutto era pronto [...], ce n'andammo a dormire. La mia capanna è vicinissima a questa tragedia. Sono dentro, lì, per mettermi a letto. La Sorella vi era già; erano circa le 9 e mezzo. In quel mentre sento un colpo come di cannone, e rimbomba il monte, e l'altro vicino, un salto; un stramazzone, e un ruggito spaventevole; renava dolorosamente ma forte. La bestia veniva dalla parte del monte giù pei massi, si cacciava fra i buchi ed entrava nella piccola dispensa. Lo schioppo era fuori colla bocca sulla porticella; sparato che fu, la bestia li si avventò contro, saltò sulla cassa di fuori, si stramazzone per terra, e strascinandosi fece alcuni passi dietro il monte cercando un buco per andare; di tratto venuto il Padre, il soprintendente, un fratello secolare e i più grandi ragazzi tutti armati e con fanali, stavano attendendo dove fosse per darle l'ultimo colpo. Guarda di qua, spia di là, non la vedevamo; solo di quando in quando ruggiva. Finalmente entrano in una capanuccia che era quasi appoggiata ai massi, fanno dei buchi, e la veggono lì buttata con la testa alta, il

Padre mise fuori una mano col lume, l'altra con lo schioppo, e le piantò una palla nel cranio, gli altri fecero lo stesso, e l'ammazzarono del tutto. Tutti in festa, la tirano fuori, [...] è una grossa pantera. Se la pantera non fosse stata ferita mortalmente la prima volta, sarebbe stato un miracolo camparla tutti bene. Era come un gran cane da corsa, ma più corporuta; la pelle a macchie rotonde, bianche e nere, bella quanto mai; la forma di tutto il corpo, precisa del gatto. Tirate le gambe davanti e di dietro era lunga due metri.

La scena durò circa due ore e mezzo. Fino a qui non ho avuto paura di niente, quantunque era vicina che stando nella mia capanna faceva lume a quei di fuori che la cercavano. Però [...] il giorno 13 non era ancora venuto, e perciò S. Lucia era indietro. Verso la una dopo mezzanotte dormiva tranquillamente, ma alcuni ruggiti eguali a quelli della pantera ammazzata, e nel posto ove fu ferita la prima volta, mi svegliarono in un baleno, salto fuori, chiamo la Sorella che dormiva, e guardo per le fessure della porta, ma non veggio niente. Ero decisa di chiamare il Padre perché si mettesse in armi. Ho supposto che la compagna della bestia ammazzata, venisse in traccia, e ruggisse sentendo l'odore del sangue. [...]. Il pensiero [...] mi colmò di tanto terrore che divenni fredda; e appena respirava onde ascoltare se viene o se va. In quella notte non si sente più niente, e sul far del giorno mi addormentai di nuovo. Dopo qualche notte la Sorella che dorme in altra capanna la sentì, come la sentii io. Il Padre diceva pure che ve ne un'altra, e stavano in guardia. [...]. Una sera verso le 10 la Sorella che dormiva con me andò fuori, e a tre quattro passi dalla porta vide una bestia sdraiata che roschiava un osso; credendolo il cane gli si avvicinò un tantino, ma la bestia aggrinzò collo e testa e dando una renata piantò due occhi sopra la suora, che tornò spaventata. Io le dissi che sarà stato il cane, e la cosa andò morta.

Il peggio si è che dentro le capanne non siamo mica sicuri! Però se non sono istigate o affamate non fanno niente. Non mettetevi in timore per me che alla fin dei conti niente succede senza disposizione di Dio; e di quello che dispone il Signore son tanto contenta che non potete immaginarvi.

Accertandovi l'ottimo stato di mia salute vi mando i più sinceri e cordiali amplessi, pregandovi di tanti saluti a tutta la famiglia.

In G. C. sempre vostra aff.ma figlia”.

Nella stessa lettera, Amalia aggiunse un biglietto anche per le zie¹⁰⁵. A queste non dice niente di particolare. Sa che le sue lettere

¹⁰⁵ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/46/ 618: Lettera alle zie Annetta e Giustina, Dar-Nuba 19.12.1881.

vengono lette da tutta la famiglia. Ma forse è un presentimento quello che le suggerisce di dire un ultimo grazie anche a loro:

“Carissime Zie Annetta e Giustina

Quante volte ho desiderato di scrivervi, e sempre per una cosa o per l'altra, dovetti lasciare [...].

Credetemi, care Zie, che quantunque divisa da voi da immensa distanza, pure il mio cuore non seppe staccarsi da voi, che tante cure avete avuto per me, fin dai primordi di mia infanzia. Io non posso e non so come ricambiarvi; ma il Signore [...] vi compartirà di certo le Sue sante benedizioni.

In questo momento vorrei raccontarvi molte cose ma non posso, perché domani partono per el-Obeid e vorrei dare le lettere al Padre Sup.re questa sera.

In quest'anno il Signore mi ha visitata con molte febbri, ma ora sto bene; in queste circostanze d'indisposizione, ogni vestito benché greve vien buono; per cui sotto il vestito da suora, indossai sempre le sottane da inverno. Portai le calze di lana, [...] ecc. ecc. Di giorno è caldo, ma alla notte è molto freddo ed è pur molto nocivo.

Accettate tanti saluti e partecipateli a tutta la famiglia [...]. Pregate il Signore per me ch'io lo pregherò per voi. Salutatemi tanto D. Filippo Manfrini.

Nel Cuor di Gesù credetemi sempre”

[senza firma]

Le feste natalizie di fine anno 1881 sembrano essere trascorse in tranquillità fra i monti nubani. Il 10 gennaio 1882, Amalia ne parla, riprendendo il dialogo col padre¹⁰⁶:

“Amatissimo Padre.

Ho il piacere di venire a voi con queste poche righe, e darvi mie notizie. Quanto dolce è il trattenersi con persone care, benché da immensa distanza divise!... Pare proprio di averle al fianco e tener con esse una lieta conversazione. Tanto il Signore ci comparte di giocondo nello scrivere poche righe, quando ciò che ci divide è di Sua volontà.

Un mondo di cose vorrei dirvi, ma che volete? quando è il momento tante più non le ricordo.

Un giorno il Padre Sup.re mi chiama perché osservassi un po' d'uova che una nubana portò a vendere Indovinate cosa voleva in pagamento! [...].

Voglio lo specchio: diceva la nubana, e il Padre le diceva: Se vuoi le perle! Immaginatevi, era nuda e voleva lo specchio, forse per attaccar-

¹⁰⁶ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/48/661: Lettera al padre, Nuba 10.1.1882.

selo di dietro, o metterselo in testa!. Questa cosa mi fece ridere più di una volta.

Ora in deserto v'ha delle piante di spini che fanno un piccolo frutto simile alla mirandella. Qui tutti ne sono ghiotti. Le nostre ragazze ne trovano molti; e le prime volte avendoli io osservati, quasi tutti avevano il verme, per cui ben pochi ne mangiai. Andì il dued: dicevamo noi. Hanno il verme! ed esse rispondevano: Cullo hello: tutto dolce.

Il giorno dell' Epifania andammo con tutte le ragazze nel deserto, a mezz'ora circa di distanza. Tutte ne trovarono in quantità; una Suora faceva come certi costì quando battono le more. Molto mi piace le passeggiate nel deserto specialmente al kor, (letto di torrente formato dalle acque) Colà vi ha belli alberi e molti uccelli. Vidi pure un gran buco, che pareva una tana da belva, e forse lo sarà stato. Al presente ho già cacciato la paura della pantera che vi scrissi nell'altra mia, non ho sentito più niente.

Oggi parte per El-Obeid il nostro Padre Sup.re D. Luigi Bonomi, a prendere le provvigioni. Spero che fra non molto sarà qui, e condurrà la Re. Madre Teresa Grigolini. Non so se si fermerà, oppure se venga per pochi giorni a far solamente una visita, essendo che questa Stazione è quasi la più grande per ragazzi e ragazze, e ne vogliono mandare ancora perché nelle due Stazioni di Khartum e Kordofan (El Obeid) vanno in città e si guastano; poi qui costa meno il vivere; la legna la trovano nel deserto, e per l'acqua abbiamo un pozzo che ne dà abbastanza.

Il giorno di Natale abbiamo avuto due battesimi di due ragazze. Io feci da madrina ad una e le si pose nome Maria e Rosa, l'altra che la tenne una Suora le posero nome Dorotea e Libera. Poi nell'ultima spedizione che venne dall' Obeid, venne tre ragazze e una donna avanzata in età. Due ragazze sono già battezzate, ma una e la donna no; per cui quest'ultima la chiamiamo Domenica¹¹¹⁷. Così ho rinnovato alcuni nomi di famiglia.

Adesso venne qui la reverenda sposa del Cojur, è seduta sulla porta, ha alcune file di perle e uno straccio alla cintura, è unta poco meno di un majale.

Termino altrimenti vo a rischi di stancarvi. Godo buonissima salute come spero di voi tutti [...].

Gradite i miei più sinceri e cordiali saluti e partecipateli a tutta la famiglia. Pregate per me ch'io pregherò per voi tutti.

Vi saluto di nuovo e mi dico - Nel Cuor di Gesù

Affett.ma figlia Sr. Amalia A.².

¹¹¹⁷ Domenica era il nome della signora Andreis, la mamma di Amalia.

“La morte è un sacrificio che dobbiamo fare al nostro Dio; come il Salvatore nostro subì la morte e morte di croce [...]; così noi dobbiamo rassegnarci a quel gran passo e fare con amore quel sacrificio”

(13.1.1882)

Tre giorni dopo, avendo ricevuto da casa, “tre vostre lettere datate il 12 - 14 - 22 Novbre”, Amalia torna a scrivere al padre¹⁰⁸, anche perché qualcuno aveva spaventato i familiari con notizie esagerate – per il momento – sulla situazione del Sudan. Si andava dicendo infatti che alcuni missionari, fra cui Amalia, potevano essere stati uccisi. Era proprio quello che lei non voleva, però ne approfitta per preparare e consolare personalmente i genitori, caso succedesse:

“Carissimo Padre

*[...]. Non posso dirvi il mio dispiacere al sentire la triste ciarla che si sparse di me. Però o una volta o l'altra vi verrà data anche questa nuova, ma voi non rammaricatevi di troppo. La morte è un sacrificio che dobbiamo fare al nostro Dio; come il Salvatore nostro subì la morte, e morte di croce per la gloria del Divin Padre e per la salvezza delle anime nostre, così noi dobbiamo rassegnarci a quel gran passo e fare con amore quel sacrificio, per amore e gloria di dio, e in espiatione dei nostri peccati. Prepariamoci avanti e quando sarà il momento ci troveremo ben disposti. **Se potrò l'annuncio della mia morte ve lo farò dare io stessa** [il grassetto è nostro] per mezzo del mio Sup.re. Se non chè non metteteve alcun timore e state tranquillo.*

Nel tempo delle poggie ebbi alcune febbri, ma ora mi sono rimessa molto bene, e godo ottima salute. Nel tempo umido e piovoso è per tutti così; febbri e malessere.

Riguardo agli affari di Missione, ora abbiamo un provvisorio ch'è D. Giovanni Losi (ora Sup.re a El Obeid) il Procuratore è il Sup.re di Cairo D. Francesco Giulianelli. Si spera che al primo venga sostituito un altro ma per ora non si sa chi sia. Non v'è che due Padri per Stazione; se ne venisse qualche altro forse aprirebbero una Stazione ai monti di Golfan che sono a una giornata circa da qui, che si veggono.

Il nostro P. Sup.re D. Luigi Bonomi, avanti partire per El-Obeid ce gli descrisse questi monti e valli, e mi piacquero tanto che ci andrei a piedi. Vi è molta acqua e fertile terreno; ma siccome è molto tempo che desiderano di fondare quella Stazione così temo di non avere neppur

¹⁰⁸ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/49/ 662: Lettera al padre, Nuba 13.1.1882.

io la sorte di portarvi le mie pianticelle, benché si spera che quell'epoca sia vicina.

Sento con infinito piacere per il matrimonio di Marietta: che il Signore gli benedica. Dite alla Rosina che uno dei dispiaceri che ho, è quello di non ricevere mai mai una sua riga. Specialmente nel matrimonio di Marietta non darmi nuova né una né l'altra! Pazienza! se loro si dimenticano di me, io non mi dimenticherò mai di loro; e nel Signore, conserverò sempre per esse rimembranze affettuose. Voi datemi notizie di loro, e degli altri fratelli; ed accertatevi che conservo le più sincere affezioni.

Termino perché ho da scrivere al nostro Superiore che ora si trova a El Obeid, e alle Superiori di Verona e di El Obeid. Vi ringrazio tanto e poi tanto del chinino che mi avete mandato, grazie a Dio, ora non mi occorre, perché lo tengo caro.

Vi saluto di cuore unitamente a tutta la famiglia [...].

Nel Cuor Sacram. di Gesù godo potermi dire

Vostra affett.ma figlia Sr. Amalia”.

Circa un mese dopo, in una lettera al P. Sembianti del 10 febbraio 1882¹⁰⁹, Amalia non esprime nessuna preoccupazione per gli avvenimenti che solo alcuni mesi dopo avrebbero travolto la missione. Essendo prossimo il mese di marzo, desidera soltanto far pervenire al “*Veneratissimo Padre [...] infiniti auguri*” da parte di tutta la comunità, “*con tutta stima, rispetto e gratitudine*” [...].

Lo stesso giorno, avendo saputo della morte della zia, scrive anche¹¹⁰ all’:

“Amatissimo Zio

Sia fatta la volontà del Signore in tutte le cose! I fedeli discepoli del Crocefisso nostro Redentore saranno sempre ringraziati di una qualche stilla dell'amaro Suo calice.

Il buon Dio vi trovò capace di portare una croce per suo amore, e tosto ve la compartì. Voi l'accettaste rassegnato, e la corona che in cielo vi sta preparata si fece più bella e risplendente.

La bell'anima che vi era compagna e che tanto amaste e che io pure teneva qual madre, riposa con Dio; con Lui vivrà in eterno e, sprigionata da questo vil carcere che schiava la teneva volò in seno a quel Dio che la farà beata in eterno della Sua beatitudine [...].

Carissimo Zio, solleviamo lo sguardo e miriamo la Patria del cielo

¹⁰⁹ Originale in ACR, A/31/10/2: Amalia Andreis al P. Sembianti, Nuba 10.2.1882; fotocopia in APMR, VI/Pp/1/2/611.

¹¹⁰ APMR, VI/Pp/ 1/50/ 663: Lettera allo zio, Nuba 10.2.1882.

e confortiamoci che un dì tutti là ci uniremo assieme a quei cari che ci precedettero, né da essi mai più ci divideremo.

Il mio dolore non ve lo esprimo che acuto lo sento in cuore; non posso pensarvi senza piangere. Nella mia indegnità farò quanto potrò onde pregare l'amante Gesù a ricevere, se ancor non vi fosse, ai casti amplessi la bell'anima che alla vita dei viventi passò. La ricordo e la ricorderò, specialmente alla mattina nella S. Comunione e all'Elevazione della S. Messa.

Carissimo Zio, rinviviamo la fede e pensiamo che il S. Sacrificio è di valore infinito ed apre la celeste Patria alle anime sante che stanno in purgazione; dunque io non dubito che sia già in Paradiso. Sì, ella è in Paradiso e di là ci guarda e ci sorride [...] e ci intercede le benedizioni del Signore.

Ho ricevuto il chinino e riceverò poscia le pillole. Vi ringrazio tanto e poi tanto. Ora grazie a Dio, sto bene, ma nel tempo delle piogge vengono le febbri che ci lasciano mal messi.

La Madre Superiore di Verona mi scrisse a nome vostro: quanto è buona quella Madre! Vi ho scritto un po' in grande perché vi sia più intelligibile [...].

Accettate tanti saluti e baci dalla

Vostra affett.ma nipote Sr. Amalia".

Con la stessa data, Amalia scrive anche al padre una lettera¹¹¹ della quale, però, ci è pervenuta soltanto una parte:

"Carissimo Padre.

È tanto il mio piacere nel trattenermi con voi, che non so lasciar occasione senza scrivere quattro righe. Tale è pure quando ricevo vostre lettere.

Di nuovo non avrei niente da dirvi, solo che l'altro giorno andò in fiamme il quartiere dei militari; la causa fu questa: in un dordor o capanna, facevano la merissa, specie di birra col grano del paese; e, siccome avevano il fuoco per questa, non si sa come si attaccò alle canne (Che i dordor son tutti di canne e paglia) e in cinque minuti si bruciarono una quarantina di dordor, poichè erano anche mal ordinati gli uni vicini all'altri ecc. [...]. La sera noi siamo andate a vedere (il caso successe dopo mezzo giorno) e non vedemmo che la gran corte cinta da una siepe di spine che essendo un po' distaccate si salvò. Se non che, essendo quei militari molto poveri, della loro roba non si bruciò tanto perché quando hanno preso il loro fucile e i pochi oggetti di casa, non hanno altro; poi con un po' di canne e un po' di paglia si fanno di nuovo la casa. Lo stesso potrebbe succedere anche qui da noi poichè ab-

¹¹¹ APMR, VI/ Pp/ 1/51/664: Lettera al padre, Nuba 10.2.1882.

biamo pure le capanne di paglia e di canne, e in due dordor dei ragazzi e in quattro delle ragazze, tutte le sere e le mattine vi accendono il fuoco, [...].

La polvere che vi mando sono piccoli frutti pestati simili alle mirandelle ma più pallidi e un po' più grossi, e si chiamano nabac. Mi pare di averveli menzionati anche nell'altra mia. L'altro giorno il Padre me ne diede una mezza gazzetta (mezza zucca che si adopera per scodella) di pestati che glieli portò una bagarra (donna dei malghesi che vanno errando qua e là pei deserti; gente non tanto buona). Un giorno venne due di queste donne, e una guardando il Crocifisso alla Suora le domandò se era uomo o donna; la Suora le spiegò qualche cosa, ma l'altra compagna che avrà avuta qualche trista idea di nostra Religione, la prese e l'allontanò perché non parlasse più. Infelici!

Si va avvicinando l'estate, voglio dire la Primavera che qui è come l'Estate dell'anno, poi succede la Primavera che è i primi di Giugno poi l'Autunno che è in Settembre poi l'inverno che è in Dicembre. In Giugno comincia il Carif tempo delle piogge e per noi è come la decisione se si va in quell'anno all'altro mondo; perché le febbri e le altre malattie vengono sempre nel tempo del Carif. Però se il Signore mi vuole all'altra vita sono molto contenta di andarvi, tanto che ciò sia in buon'ora. Cosa è mai la vita o la morte? Non è altro che abbreviare questo misero esilio. Dalla vita buona alla cattiva passa differenza, perché da questa dipende o l'esser felici o infelici per sempre; del resto dopo 30 anni ancor di vita siamo forse più preparati? [...].

Per cui con più presto si fa quel passo meglio lo facciamo perché siamo più liberi. Parlo però di me e di tutti quelli che menano una vita come la mia, miserabile ed imperfetta; [...].

Intanto facciamo dal canto nostro" [il foglio seguente non c'è].

Il giorno dopo, comunque, Amalia tornava a scrivere al padre¹¹², spiegando il motivo e cominciando così:

"Viva Gesù e la Sua SS.ma Volontà

Mio Carissimo Padre

L'altra sera venne una spedizione da El Obeid e perciò portarono la posta. Ricevei molte lettere fra le quali la vostra colle firme di quelli di casa, una della Marietta, e l'altra vostra, ove... Ah! qual dispiacere io sento per la morte della cara Zia! non posso pensarlo senza piangere d'amarezza: fiat però, sì, sia fatta la volontà di Dio. Quanto più ci ve-

¹¹² APMR, VI/ Pp/ 1/52/665: Lettera al padre, Nuba 11.2.1882.

diamo oppressi da disgrazie temporali e da sventure, tanto più dobbiamo distaccare il nostro cuore da questa misera terra e unirci sempre più al nostro buon Dio che ci vuole fra il numero de' suoi prediletti, gli amanti della croce. Certo, che, vedendo il Signore la nostra buona volontà nel suo servizio, ci invia qualche stilla dell'amaro Suo calice, affinché possiamo espiare in questa vita i nostri peccati; e farci meritare per l'eterna patria del cielo.

Nella mia indegnità pregherò quanto potrò per l'amata mia Zia, e farò anche pregare le sorelle e le morette. Godo in pari tempo che lo Zio sia rassegnato, questa è veramente una grazia del Signore che gli comparte perché è buono. Voi fategli coraggio e tenetelo di buon animo. Godo pure che siate in buon accordo con la famiglia di Alessandro.

Ho piacere che i vostri affari vadano bene: tutto è di Dio ed Egli dispensa a chi vuole i Suoi benefici, per cui ringraziatene il Signore.

Riguardo alla mia salute è ottima ottimissima, ma che volete? ho passato un autunno piuttosto tristo, febbri spesso, inappetenze, debolezza ecc ecc ma è così per tutti, chi più chi meno: io per esempio, me la cavai prima delle altre Suore. Riguardo ai cibi non è come avete supposto, si mangia abbastanza bene cibi europei, che vengono colle spedizioni, poi spesso comperano qualche vitello, capre, porci ecc. poi vanno alla caccia. Solo nel tempo del Carif, quando specialmente non si sta bene, non si può mangiare roba sostanziosa come carne, brodo ecc. perché fa peggio; allora si mangia anche una cipolla, una sardina, un po' di caffè. Del resto, oh! caro papà, essendo che è una stazione lontana da tutto, si sta molto bene.

Le api che voi mi domandate sono eguali alle nostre d'Italia, ma vivono come selvatiche, fanno il miele su pei alberi o nei burroni dei monti, e i nubani lo trovano e lo mettono in zucche e poi lo vendono: ne ho una zucca in stanza anche adesso. Le bom! dall'acqua che qui in corte sono sempre circondate dalle api che vengono a bere. Una domenica andando a fare un giro attorno al monte con le ragazze ci siamo fermate a riposare sui massi al piè del monte, alcune ragazze andarono ove da poco presero il miele a delle api, queste istigate si avventarono come tanti avvoltoi, e ci fecero scappare a gambe beccandoci quasi tutte.

Riguardo al formaggio non prendetevi tanto pensiero; se mai vi sarà una qualche spedizione da Verona allora se credete potrete portarne una pezzetta all'Istituto e pregare il Superiore a farmela avere, sempre però se vi è combinazione che qualcuno parta di là. Senza dar peso alla cosa; come un'improvvisata che volete farmi: (forse in Autunno).

Della biancheria ne ho che non la straccerò neanche. Ne portai molta da casa ed anche quando occorre si può farne di quella della comu-

nità, che ne abbiamo. Per la legna si va a prenderla nel deserto che noi siamo in mezzo. [...].

Le galline pare che abbiano la maledizione perché quest'anno ci sono morte due volte, la prima volta di una quarantina non ne restarono neanche una, la seconda ne avevamo meno e restarono un gallo e una gallina e un piccolino, [...]. Abbiamo una quindicina e più di colombi. Poi qualche capra, ma non da razza, si tengono qualche tempo poi si mangiano; comperano poi qualche vitello o toro quando fa bisogno, ma sempre queste bestie non se le trovano per cui si fa qualche giorno di magro. Giorni fa vennero a vedere se si voleva carne di elefante ma in casa ce n'era e il Padre ne comperò solo per assaggiarla. L'olio, o si fa col grano di semse o si compera a El-Obeid fatto. Ho ricevuto il chinino che il Zio mi mandò: se in caso occorresse che mi mandaste qualche piccola cosa, impostatela voi altri, che non occorre altro che qualche francobollo in più, e così non fate sapere niente a nessuno. Riguardo le mansioni sono state fatte bene, ma M. Comboni ora non se lo nomina più.

Tanti saluti a tutti, distintamente la mamma e lo Z: voi ricevete i più affettuosi amplessi dalla vostra figlia

Amalia”.

Due giorni dopo, il 12 febbraio 1882, Amalia risponde¹¹³ alla lettera tanto attesa della sorella Maria:

“Amata Sorella!

Giorni fa con indicibile piacere ho ricevuto il graditissimo tuo scritto. Ti ringrazio, Sorella cara, con tutta l'espansione del mio cuore, accertandoti che non potevi farmi improvvisata più bella.

Sorella mia io ti veggo adesso sotto un'altra sfera di azioni e di doveri, e perciò non posso a meno di congratularmi teco pel buono tuo collocamento, e in pari tempo farti delle dolci raccomandazioni.

Il Signore ti ha chiamata ad uno stato quanto santo altrettanto pieno di doveri e di rendiconti: fa dunque ogni tuo sforzo per adempirli meglio che puoi. Ti sieno a cuore specialmente quelli che riguardano l'anima, principal negozio dell'uomo. Siccome tu sei sola certo non potrai andare in Chiesa tutte le volte che dovrai soddisfarli, ma ciò non importa, appunto perché sei sola hai la libertà di prenderti un po' di tempo la mattina e la sera e ritirarti in tua stanza a soddisfare le tue pratiche di pietà; la mattina poi, possibilmente, per 10 minuti fermati, e nel silenzio del tuo cuore rifletti alle eterne verità di nostra S. Religione. Fra il giorno fa di tenerti alla presenza di Dio, facendo per Suo amore tutte le tue azioni, e offerendo tutto a gloria e a gusto Suo pron-

¹¹³ APMR, VI/ Pp/ 2/3/1381, p. 42: Lettera alla sorella Maria, Gebel Nuba 12.2.1882.

ta a fare e a patire tutto quello che disporrà Lui. Ripeti spesso nell'intimo del tuo cuore: per vostro, o mio Dio; voi pensate a me, e fate che io pensi a Voi. Ti assicuro, Sorella carissima, che se così opererai, attirerai sopra di te e di tua famiglia le benedizioni del Signore.

Adempi con ogni esattezza i tuoi doveri di casa; presta tutto il rispetto la venerazione e l'obbedienza a Colui che la Divina Provvidenza ti diede per compagno ne' giorni tuoi, abbi per Lui tutte le cure possibili, e adempi ogni suo desiderio.

Più spesso che puoi accostati ai SS.mi Sacramenti, con grazia e maniera esorta ad accostarsi anche tuo Marito, e ti assicuro che il buon Dio non mancherà di benedirvi nell'anima nel corpo e nella sostanza. Siccome poi vivete nel mondo, così avrete da soffrire qualche cosa riguardo le dicerie degli uomini, ma voi siate fedeli a Dio, vivete da buoni cristiani; e il Signore vi darà il merito del buon esempio che recate al vostro prossimo.

Ti raccomando di tener pochissime amicizie di fuori, per carità, eviterai perciò molti dispiaceri.

Esortatevi dunque al ben fare uno con l'altro, e sarete felici nel tempo e nell' eternità.

Prego tanto e poi tanto tuo Marito, mio cognato di avere per te tutte le cure nei tuoi bisogni, ad amarti, e compaire i tuoi difetti. Su ciò altro non dico, poiché ebbi molte buone novelle.

Se mai ricevessi la penna di struzzo, ch'è spedita da tempo, scrivi due righe alla Madre Teresa Grigolini onde ringraziarla, e presentarti ad essa che divenne tua cugina per la seconda volta. È stata essa che provvide la penna e che te la mandò. Per cui mandale a me che io le manderò ad essa.

Dì qualche parola al buon Dio anche per me, ch'io gli parlerò per te e per tuo marito. Un'altra volta ti scriverò qualche altra cosa. Riguardo alla missione è come in passato, solo siamo senza Sup.re Generale. I tuoi vestiti mi piacciono molto dimmi se li avete cuciti voialtre. –

Salutami tuo Marito, e ricevi mille baci dalla Sorella tua

Suor Amalia”

Fra la posta giunta da Verona, Amalia deve aver trovato anche una lettera e un pacco inviati dal P. Sembianti. Il 14 febbraio, perciò, gli scrisse¹¹⁴, soffermandosi abbastanza a lungo sulla vita in missione. Interessante come descrive i rapporti con le ragazze:

“Veneratissimo Padre,

Con somma mia consolazione ricevetti la preg.ma Sua, e ne la ringrazio coi più umili e rispettosi sentimenti.

¹¹⁴ Originale in ACR, A/31/10/3: A. Andreis al P. Sembianti, Nuba 14.2.1882; fotocopia in APMR, VI/Pp/1/3/612.

In queste parti ove poche sono le consolazioni, ci tornano di grande conforto e incoraggiamento i preziosi caratteri di V. P. Venerata, e della Deg.ma Madre di costì. Perciò ne Gli prego a continuarci la grande carità.

Ho ricevuto il chinino e le immagini che la Sua bontà si degnò inviarmi, queste ci furono proprio di sorpresa, e ci sono care oltre ogni dire. Le Sorelle si uniscono meco onde porgerLe i più distinti ringraziamenti. Feci vedere alle ragazze il piccolo Presepio, e rimasero stupefatte, non stancandosi mai di guardarlo.

Queste povere figlie sono proprio come le bandiere d'ogni vento. Hanno momenti buoni ch'è un piacere ricrearsi un poco assieme, ma questi sono rari, e il più delle volte si arrabbiano, agiscono con dispetto o non vogliono fare quello che si ordina loro, poi ci offendono per bene. Allora si corregge e si castiga secondo si conosce meglio. Qualche volta si minaccia il castigo, e qualcuna delle più sfacciate ci aizzano perché glielo diamo, come quando c'è bisogno di adoperare la sferza. Creda, Padre, in tali momenti si ha il cuore così straziato dal dispiacere che non si può tener le lagrime. Il lavoro della casa vien loro distribuito; fanno tutte il loro giro nella cucina, cioè una per noi e quattro si ajutano e fanno il cibo per ragazzi e ragazze, che sono 23 ragazzi e 13 ragazze, e queste tutte grandi. Forse quando verrà sopra il Padre Luigi ne condurrà ancora.

[Amalia spiega al superiore di Verona come viene distribuita la giornata in Africa]:

La mattina dopo di essere stati a Messa, nel qual tempo dicono tutti assieme le Orazioni, fanno collazione, poi si distribuisce il lavoro; alcune vanno al pozzo, che è circa 10 minuti distante, a prender acqua, altre vanno nel deserto a prender legna. Così si passa alla meglio che si può le ore del mattino. Desinato che si ha, si va in Chiesa a far la V. al SS.mo Sacr.to e dopo qualche ora di riposo, di nuovo alcune vanno a prender acqua, altre legna. Si cena per tempo, poscia si va in Chiesa al S. Rosario, dopo il quale ragazzi e ragazze recitano le preghiere. Qui non si può fare la scuola, perché sono poche, e lavoro ne hanno abbastanza, poi per queste figlie fa più bisogno che siano addestrate nel lavoro di casa, e capaci di aggiustarsi la loro roba, e su ciò facciamo quello che possiamo.

Si spera che fra non molto si aprirà una nuova stazione a Golfan; ma di certo non si sa se sia al piccolo o al grande Golfan, il piccolo è più vicino, e per quanto intesi posizione molto migliore; però su questa scelta non tutti sono di un parere. Certo che il più vicino sarebbe comodo pei Padri, perché, se presto non vengono di nuovi, o lasciare una Stazione senza Padre, o lasciarne due con uno solo, per cui, come intesi, è molto meglio il vicino che in un giorno ci si va. Però si faccia pure la volontà del Signore; e stiamo disposti a quello che ordinerà il Sup.re.

Come già saprà, Avesani passò all'altra vita il 16 No.bre¹¹⁵. Il Signore che tutto vede e può ha creduto meglio prenderlo con sé. Credo che avesse il baule pronto per tornare.

Compatisca V. Padre, la mia pochezza, nonché il povero dire. Si accerti che faccio, e farò sempre ogni mio possibile, onde pregare il Signore a versare sopra la P. V.V. copiose grazie e benedizioni.

Non isdegni gli umili e rispettosi miei ossequi, mentre unita alle due Sorelle le bacio la S. Destra e chieggo la S. Benedizione.

Di V.P.V.

Umil.ma serva e figlia Sr. Amalia".

Prima che quel mese di febbraio 1882 terminasse, il giorno 26, Amalia scrisse ancora una volta al suo "Affett.mo Padre"¹¹⁶, confessando:

"Veramente non so cosa dirvi, non avendo niente di nuovo, ma siccome parte la posta credo vi tornerà caro aver mie nuove. [...].

All'arrivo di questa mia le Sante Feste Pasquali saranno già passate, con tutto ciò io ve le desidero liete e felici. [...].

Ora la stagione qui è piuttosto variabile passa dal freddo al caldo e dal caldo al freddo; non una pioggia, ma sereno e forti venti, però qualche mattina nel deserto si vedeva la nebbia.

Il 17 cor, tornò da El Obeid il nostro Padre Sup.re e condusse qui la R. M. Teresa Grigolini; siamo perciò molto allegre. Essa sta bene e vi manda tanti saluti. Si fermerà qui qualche tempo. Non so spiegarvi a parole quanto siamo allegre e contente. Jeri sera parlavamo con la M. Teresa delle nostre conoscenze ed amiche e dopo aver riso ed anche compianto sopra tante poverine che si lasciarono ingannare dai falsi piaceri della vita presente, abbiamo conchiuso col ringraziare di tutto cuore il buon Dio che si è degnato cavarci fuori da tante miserie per trapiantarci nel giardino eletto della Chiesa. Se non che avendo noi ricevuto un immenso cumulo di grazie, così siamo anche maggiormente obbligate di servire il Signore con più perfezione, ed avremmo più rendiconto nel giorno del Giudizio. Però il Signore è sì provvido, che quantunque esiga da noi più fedeltà, pure va sempre avanti con prevenirci di Sue grazie e benedizioni. Perciò sarà tutta colpa nostra se non ci santificheremo secondo le grazie che abbiamo ricevuto.

È tanta la grandezza e la sublimità dello stato in cui mi trovo ch'io non son degna neppur di alzare gli occhi al cielo per ringraziare il Signore di avermici chiamata. Ah! se mi fosse dato parlare al cuore di

¹¹⁵ **Giuseppe Avesani jr**, agricoltore di Negrar (VR), era arrivato al Cairo il 9 luglio 1879, ed era partito per l'interno il 22 novembre. Quando morì a Delen, il 16 novembre 1881, aveva 28 anni.

¹¹⁶ APMR, VI/ Pp/ 1/53/666: Lettera al padre, Nuba 26.2.1882.

tante anime lusingate dalle frivoli bellezze di questa misera terra, e assopite in beni che presto mancherà. Se potessi farle conoscere quanto dolce è il servire il Signore!! che meglio è, vivere un giorno solo nella casa del Signore, che mille anni in mezzo ai tripudii e alle grandezze del mondo.

Ma se tanto non mi è concesso, pregherò quanto posso, che, se il Signore fece degna me miserabile, faccia pur degne tante altre che ne saranno più meritevoli.

Pregate per me, caro papà, affinché il Signore mi continui la Sua misericordia ed assistenza; [...].

A proposito, la mamma viene sempre a Ronco con voi? o viene anche Rosina? Guglielmo studia regolarmente? Zeno andò all'Università? Per carità che no si guasti! Come sta il Zio? Salutatemelo tanto da parte mia.

Salutatemi tutti di famiglia; dite un mondo di cose alla mamma per, specialmente che preghi per me, ch'io la tengo sempre presente. Accertandovi l'ottimo stato di mia salute passo a salutarvi caramente e a dirmi per sempre – Nel Cuor di Gesù

Affett.ma figlia Sr. Amalia

P.S. L'immagine è per la mamma”.

“Persuadiamoci poi che solo per mezzo dell'umiliazione e della croce, sofferte per amor di Dio, ci renderemo meno indegni di partecipare un giorno al consorzio dei Santi nel bel Paradiso”

(18.3.1882)

La lettera del 18 marzo 1882¹¹⁷, invece, è in risposta al fratello Alessandro. Ancora uno scritto che rivela il grado di spiritualità cui è ormai giunta Amalia. La quale, fra l'altro, sembra avvertire sempre di più l'avvicinarsi della morte. Non si tratta, comunque, di una lettera triste:

“Mio Carissimo Fratello

Ho ricevuto la tua cara letterina, la quale mi consolò tutta, tutta. Ti ringrazio con ogni affetto e ti prego di continuarmi la tua relazione.

Godo assai nel sentire che siete tutti sani, io pure godo buona salute, nonché pace ed allegrezza.

¹¹⁷ APMR, VI/ Pp/ 1/54/672: Lettera al fratello Alessandro, Nuba 18.31882.

Il Signore vi ha provati con qualche tribolazione e amarezza come la perdita dell'ottima nostra Zia. Caro fratello pensiamo che siamo a questo mondo solo per servire Dio e salvarci l'anima; e siccome il Salvatore nostro ci riscattò a forza di patimenti morendo in croce per nostro amore, così noi, sul di Lui esempio dobbiamo ricevere e sopportare per Suo amore tutte quelle croci, sofferenze e tribolazioni, che Egli si compiacerà di mandarci. Noi poi non dovremmo neppur fiatare per croci e dispiaceri di ogni genere che avessimo da patire, perché se guardiamo i nostri trascorsi meritiamo molto di più di quello che il Signore ci manda. Animiamoci adunque, caro fratello, e riceviamo dalle mani del nostro buon Dio ogni dispiacere, pena e sofferenza. Persuadiamoci poi che solo per mezzo dell'umiliazione e della croce, sofferite per amore di Dio, ci renderemmo meno indegni di partecipare un giorno al consorzio dei Santi nel bel Paradiso. Su ciò basta così.

Quattro sere or sono venne una pantera a mangiarci un tectel (capra selvatica) e alcuni pezzi di un altro nella povera nostra dispensa, poi rovesciò il recipiente dell'acqua che è come un brento, non so se era pieno. La sera dopo caricarono un grosso fucile con una gallina attaccata al passerin per mezzo di un lungo spago, per cui tirando la gallina sparasse il fucile. La pantera venne ma non andò dal fucile, ci bevè l'acqua che abbiamo vicinissima. La sera dopo prepararono il fucile ma in un altro posto, sempre però vicino ai dordor (capanne) che abitiamo. La bestia venne di nuovo; noi eravamo ancora fuori che parlavamo col Padre, si sparò il fucile che stava sui primi massi del monte, ma la signora pantera se ne fuggì. Dopo di averla cercata qua e là ci mettemmo tutti a dormire persuasi che almeno si sarà spaventata. Noi tre suore e la M. Teresa Grigolini (che è qui per alcuni giorni) era la seconda sera che dormivamo tutte in una stanza per essere così più vicine e pronte. Siamo dentro che terminavamo le preghiere credendo che la bestia non venisse, invece sentiamo una ragazza alla finestra che ci dice: Omena el miner escera: Madre la tigre beve [...]. Allora stando dentro chiamiamo il Padre avvertendolo che la bestia beveva. Lui venne tosto con una truppa di ragazzi tutti armati; ma la pantera se n'andò pian piano e notare che era a 2 passi di distanza ma per l'oscurità e per la posizione vicina ai dordor, che son di paglia, non hanno potuto sparare, perché potrebbe prender fuoco e incendiar tutto. Allora il Padre legò a diritta mira il fucile, con una corda legò il passerin, e disse ad una che se veniva ancora la tigre tirasse la corda. Così fu fatto, ma per difetto di sveltezza il colpo andò male e la bestia se ne fuggì. Credendo che non tornasse più ce n'andammo a dormire; ma essa andò a rubare una capra vicina e sul far del giorno venne di nuovo a bere. [...].

[La lettera continua con le prodezze dell'inafferrabile pantera – sera dopo sera – finchè Amalia deve chiudere la lettera per la partenza

di Teresa Grigolini per El Obeid. Dopo i saluti al fratello, alla cognata e alle nipotine, inaspettatamente aggiunge]:

Fammi un piacere, di raccomandarmi al Signore perché ne ho gran bisogno. L'esperienza mi dice che la mia vita in queste parti non è tanto lunga; per cui mi raccomando alle orazioni di tutti, io pure pregherò per te e per loro".

Il giorno dopo, Amalia scrive ancora in fretta un biglietto per gli "Amatissimi Genitori"¹¹⁸. In questo, dopo l'introduzione e sapendo che leggeranno insieme la lettera di Alessandro, completa la descrizione della flora africana:

"Non vi parlai mai di certi alberi che si chiamano tabaldie. Non sono mica molti come gli altri ma però se ne trova. Sono di smisurata grandezza. Il tronco è grosso molto ma non tanto alto, si dirama presto; s'innalza rami colossali ma con poca punta pajono monchi. Poche foglie e un po' grandi; fanno fiori grandi che penzolano giù a guisa di campanelle. Fanno pure frutta che sono come le zucche, un po' lunghe e piccolette; dentro hanno la semente che è simile ai fagioli e torno a questa hanno una sostanza simile alla zucca; perché la potete conoscere meglio ve ne mando un poca che raschiai dalla semente. Qui ne abbiamo misurato uno di questi alberi ed è grosso 14 metri e mezzo circa. Verso il Darfur sono molto più colossali, colà gli scavano dentro non lasciandovi che la scorza poco più e nel tempo delle piogge gli empongono d'acqua, che la conservano bene. Tali alberi non sono buoni né da opera, né da fuoco, la sostanza è simile al sovero.

Altro non mi allungo [...]. Vi accerto di nuovo dell'ottimo mio stato; passando a salutarvi da parte anche della M. Grigolini e delle mie due Consorelle. Credetemi in Gesù

Affett. ma figlia Sr. Amalia".

Segue una lettera¹¹⁹ per la sorella Marietta, ora sposata. L'originale non porta data, ma dal contesto si può capire che Amalia l'ha scritta il 28 marzo di quel 1882:

"Sorella Carissima

Ricevetti la carma tua in data del 24 decorso Gennajo, e te ne ringrazio con ogni affetto. Da quel che veggo sei fedeli nel tenermi la tua relazione; io pure farò quanto posso per tenerti la mia.

¹¹⁸ APMR, VI/ Pp/ 1/55/620: Lettera ai genitori, Nuba 19.3.1882.

¹¹⁹ APMR, VI/ Pp/ 1/56/621: Lettera alla sorella Marietta, Gebel Nuba 28.3.1882.

Tu desideri sapere qualche cosa di qui, te ne darò ora un'idea, ma credi che non è tanto facile presentare al vivo queste popolazioni essendo che son proprio selvagge. I Gebel Nuba o monti di Nuba, si estendono molto in largo, un pochi qua un pochi là, e vengono chiamati con altro nome ancora; cioè i monti di Golfan, di Toinba, Nama, Gnuma, Carco ecc. ecc. questi si chiamano Delen, ma è tutta Nuba. Qui e in qualche altra parte parlano la lingua Nubana, in altre differenti ancora. Vi è sempre però chi parla l'Araba specialmente qui che siamo lontani solo 4 giorni cioè 40 ore di viaggio da Kordofan e colà parlano l'arabo; però questa gente è molto più selvaggia di quella. Qui le donne o sono nude o hanno una miseria, gli uomini hanno uno straccio, fanciulle e fanciulli nudi. Nelli altri monti vanno tutti ignudi. Questi popoli coltivano un pezzo di terreno per ciascuno nel tempo delle piogge, e di là raccolgono il vivere per l'annata: poi tengono un po' di bestiame, fanno qualche stuoja, qualche recipiente di terra o d'altro: ecco tutti i loro lavori; si accontentano di poche cose, per cui non si può cavarli dalla miseria e dall'accidia in cui giacciono perché non hanno tutti quei bisogni che abbiamo noi, e che richiede la civiltà e la religione. Ammirano la nostra condotta e il nostro modo di vivere, ma non vogliono imitarci¹²⁰.

I ragazzi e ragazze di Missione che la maggior parte sono schiavi rifugiati nelle due stazioni di Kordofan e Kartum, parlano la lingua Araba e quella del proprio paese. Tanto ragazzi e ragazze se gli tiene svegliati col lavoro; e vanno vestiti. Quando poi si maritano e vanno fuori allora decadono molto; si danno all'ozio, vanno poco coperti, specialmente le donne, e si bastonano. Quantunque sieno stati schiavi, pure sono superbi e da ciò nasce ogni malanno. L'ingratitude la superbia e l'accidia l'hanno anche fin che vivono in casa della Missione.

Oh! cara Sorella se mi vedessi qualche volta come sono afflitta per queste creature! vederle così indomite e disobbedienti!.. Si vede a tanto d'occhi che la maledizione [ancora la maledizione!] pesa ancora sopra questa infelice nazione. Il demonio fa ogni sforzo, e tenta ogni via per riavere quelle anime che la grazia di Dio per mezzo delle deboli fatiche dei Missionari ha strappato dalle sue ugne; ma indarno, perché il Signore è la stessa fortezza e non permette ciò; anzi comunica grazie e benedizioni a coloro che si consacrano a questa difficile Missione, affinché non venga loro meno il coraggio e la perseveranza.

Le principali mie occupazioni riguardano le ragazze e i loro doveri, sorvegliare sopra il cibo dei ragazzi e ragazze, che viene fatto dalle ragazze e tutto unito, e sorvegliare sopra i vestiti di tutti. La nostra cucin-

¹²⁰ L'osservazione è molto interessante, e dovrebbe farci riflettere, dal punto di vista della metodologia missionaria.

na è tutt'una coi Padri e secolari, e viene per fatta dalle ragazze, sorvegliate però da una o dall'altra delle due suore. Queste buone suore mi aiutano in tutto e mi vogliono molto bene.

Riguardo alla lingua, cara Sorella, è un imbroglio. Colla gente del paese non si può perché la maggior parte parlano nubano; e con quelli della Missione me la cavo alla men peggio con un po' di arabo. Riguardo all'istruzione religiosa la fanno i Rev.di Padri che l'arabo lo sanno molto bene.

[A questo punto, riprende con la sorella la storia della pantera e le racconta il seguito, dopo che il Padre ebbe preparato]: ... *un grosso fucile da elefanti, con dei spaghi in modo che picchiando alla porta si sparasse il fucile. I spaghi però li nascose [...]. Era verso la mezzanotte, e la pantera venne a bere, poi osservò e siccome non vide i spaghi così si azzardò di andare a tirare alla piccola porta, ma col secondo colpo si sparò il fucile ch'era a due passi e venne ferita per bene. In un momento i due Padri due secolari e alcuni ragazzi armati, vennero lì per terminarla, ma essa se ne fuggì su pel monte e siccome v'è molti burroni essendo tutti massi ammonticchiati così andarono subito a cercarla ma non trovarono che sangue. Allora lasciarono il lavoro per questa mattina. I primi ad arrampicarsi furono i ragazzi e la trovarono. Ascese il P. Sup.re e i secolari, ma essa se ne fuggiva da un buco all'altro sempre di dentro i massi, per cui non poterono tirarle. Vi lasciarono alcuni ragazzi perché la cercassero e i nostri scesero. Verso le 11 ant. la videro di nuovo e con un colpo la terminarono. La portarono giù; e tutti ci rallegrammo che alla fine l'abbiamo vinta. Ha il muso scuarciato dalle palle, e il ventre ferito in più parti. È un po' più piccola di quella che hanno preso in Dicembre, però ha due metri di lunghezza quantunque sia patita. Ha fattezze precise del gatto e la pelle a macchie caffè e bianco-gialliccio; di grossezza è più lunga e più snella di un montone; la coda lunga. Ecco le belle visite che abbiamo nella nostra corte.*

Scusa, sorella mia, se ti scrivo a san-faron; ho fretta come un levriere.

Quando mi scrivi vorrei sapere come la v'è in casa nostra. Poi che ne è della Gilia Rossi se andò monaca. Ti prego ancora di non far vedere le mie lettere eccetto che a tuo Marito.

Se avessi la combinazione di parlare con l'Arciprete, e con D. Gabriele riverisciGli tanto per me.

Mille cose vorrei dirti, ma non posso, perché il tempo passa [...].

Ti prego di tanti saluti a tuo Marito, e tu abbiti i più affettuosi e cordiali amplessi e baci dalla

Tua Affett.ma Sorella Sr. Amalia"

Alcuni giorni giorno, il 2 aprile 1882¹²¹, Amalia indirizzò al padre l'ultima lettera che il sig. Andreis ricevette dalla figlia. Il tono dello scritto è normale, anche se il brano iniziale suona come un piccolo testamento spirituale. Così come alla fine c'è un ritorno improvviso di nostalgia che le fa mandare i saluti anche a parecchi conoscenti, compreso il carrettiere:

“Carissimo Padre

Vi ringrazio della memoria che conservate di me e delle notizie che di quando in quando mi fate avere. Giorni fa ho ricevuto il vostro viglietto il quale molto mi consolò sì per l'ottima salute di tutti come anche per il traslocamento di Alessandro. Credo che adesso farà meglio, e vi sarà più di ajuto. Il Signore poi vi rimeriterà tutto quello che avete sofferto; tirate un velo su tutto il passato, e avrete il merito della sommissione ai voleri di Dio. Se il Signore poi vi continuasse la Sua croce, abbracciatela di buon animo come un dono celeste, chinate la vostra volontà a quella di Dio, e credetemi che non potete farGli miglior sacrificio. Felici in questo mondo non lo saremo mai, perché il nostro cuore non è fatto per le cose della terra ma pel cielo. In questa vita mai avremo pace e contentezza durevole, ma combattimento e guerra continua perché siamo ancora nelle regioni dei militanti; giorno verrà che lasciato questo misero involucro della carne ce n'andremo in seno a Colui che ci trasse dal nulla, e ci formò a Sua immagine e somiglianza, affinché fossimo partecipi della sua stessa felicità e beatitudine.

Ho piacere che abbiate ricevuto le penne di struzzo; riguardo all'importo non fa bisogno di niente. Suor Teresa Grigolini pensò a tutto, essa le trovò e le spedì. Io sono lontana da tutto, e non avrei potuto mandarvele senza di essa.

Riguardo a quello che mi volete mandare non disturbatevi tanto, perché ho il mio bisogno. Per esempio: se volete mandarmi una pezzetta di formaggio (ma se è grande è meglio) salame no perché temo che a ora che è qui sia patito. Un po' di cioccolata per quando se si ammala, e un pajo di bottigliette di acqua di cedro per l'istesso uso. Se volete qualche altra cosetta pensateci voi. [...].

In quanto alle cartoline postali, vi ringrazio ma io non ne voglio. Ho il permesso, anzi l'ordine del povero Monsignore di scrivervi quando voglio; diceva che è tutto quello che possono avere i nostri, cioè quattro righe.; e siccome io non ho tante relazioni e non spedisco tante lettere, così credo bene scrivervi qualche di più a voi di casa.

Ditemi come se la passa il Zio? è afflitto oppure disinvolto? Quante volte il mi viene in mente! fate il possibile per tenerlo allegro: ditegli tante cose per me: ditegli che sempre lo ricordo e prego per Lui.

¹²¹ Cf APMR, VI/ Pp/ 1/57/667: Lettera al padre, Gebel Nuba 2.4.1882.

Ditemi se avete ancora la Cabrusà, e avete ancora sotto di voi la Luigia bovara che andò alla Cabrusà l'anno che io entrai in Convento. Così a S. Maria avete ancora in corte di sopra i Marini e i Mani? se ancora vi sono salutategli tanto. Il carettiere è ancora quello che avevate quando si trovava costì io? Salutatemi tutta la gente che avete sotto.

Pregate il Signore per me e anche ringraziatelo delle grazie che mi fa. Voi mi dite che mi conservi allegra, veramente il Signore me la fa questa grazia di stare allegra; io credo che se fossi a casa non avrei tante occasioni da ridere come qui, ho anche da combattere e da gridare con questa fatta di ragazzi e ragazze; dobbiamo sorvegliare sopra il cibo e i vestiti anche dei ragazzi, così qualche volta si ha da gridare anche con quelli. Il Padre Superiore è il mio porto in tutte le cose. Ora questo Padre è in faccende per prendere giù fotografie, chi sa che non ve ne mandi qualcuna! Oggi è il giorno delle Palme, in un momento che si era rinfrescato il termometro segnava 34; ha pure minacciato di piovere.

Vi saluto unitamente a tutta la famiglia

la vostra figlia Amalia

P. S. Domani giorno 5/4 parte la posta; io mi affretto a mandare lo scritto. Godo ottima salute, tale la desidero a tutti voi. Dovendo scrivere a Sr. Teresa Grigolini non posso allungarmi di più.

Siamo vicini alle Feste le desidero prospere e felici a tutti. Parlerò al Signore per voi. Accettate tanti saluti e baci dalla

Vostra Affett.ma figlia Sr. Amalia".

Ultima, senza data, giunse ancora una lettera¹²² per il fratello Alessandro, con la fine del racconto di come era andata la faccenda della tigre che non riuscivano ad uccidere. Lo stesso che aveva fatto alla sorella Marietta. Alla fine, la richiesta di un piacere:

"A Verona nell'Istituto credo si troverà ancora il nostro Missionario Padre Vincenzo Marzano, che venne in Italia l'anno scorso per vedere suo Padre. Questo Missionario fu fatto Sacerdote in Missione è un buon e bravo Missionario, ed ora attende l'elezione del nuovo Superiore Generale e poi torna in Africa.

Con questo Padre ho fatto il viaggio da El Obeid a qui, mi prestò tutti i servigi possibili. Arrivata qui ebbi la febbre e lui mi curò con molta carità. Io avrei molto piacere che se alcuno di casa andasse a Verona, andasse a trovarlo e ringraziarlo dei servigi che mi ha prestato. E se non vi fosse d'incomodo potreste invitarlo fuori un giorno;

¹²² Cf APMR, VI/ Pp/ 1/58/622: Lettera al fratello Alessandro, Nuba.

sempre però che non sia d'incomodo. Certo che a questo Padre gli sono molto obbligata.

Desidererei dirti molte altre cose, ma ho altre faccende che mi attendono. Dì tante cose allo Zio e a tutta la famiglia per me. Ho sentito con piacere che sei in casa, fa di portarti qual devi essere, cioè figlio obbediente, rispettoso e affettuoso; e il Signore ti benedirà.

Tanti saluti dalla sorella tua

Suor Amalia”

Da quanto dissero i familiari, questa fu l'ultima lettera – con timbro postale 5 aprile 1882 – che ricevettero da Amalia.

Poi, dal lontano Gebel Nuba, fu il silenzio...

Soltanto sr. Teresa Grigolini, da El Obeid, scriveva al Padre Sembiani, il 29 agosto 1882¹²³ di aver saputo che: *“I nostri poveretti di Nuba patiscono un lento martirio, mancano delle cose più necessarie alla vita. Hanno timore d'essere ammazzati da un momento all'altro”*. E aggiungeva: *“Quando penso a quelle povere Suore, mi sento venir meno...”*

¹²³ Cf ACR, A/31/24/11: T. Grigolini a G. Sembiani, El Obeid 29.8.1882; fotocopia in: APMR, VI/G/1/10/825.

CRONOLOGIA

- 1853** – il 30 dicembre, a Santa Maria di Zevio (VR), nasce Amalia – Gioconda Andreis, secondogenita di Luigi e di Domenica Bianchi, agiati agricoltori.
Il 2 gennaio seguente, la bambina riceve il battesimo nella chiesa parrocchiale.
- 1861** – il giorno 8 dicembre, Festa dell’Immacolata, Amalia viene cresimata.
- 1876** – 1° novembre, Festa di tutti i Santi, Amalia Andreis entra nell’Istituto delle Missioni Africane di Verona. È la quindicesima aspirante¹²⁴ ad essere accolta, nella casa di S. Maria in Organo, fra le Pie Madri della Nigrizia.
- 1877** – il giorno 8 giugno, dopo 6 mesi di postulato, Amalia viene ammessa al noviziato, con Santa Corsi e Maria Bertuzzi.
- 1878** – 4 luglio: prima professione religiosa, con Teresa Marini. Il giorno 20 dello stesso mese, Amalia viene indicata come vicaria generale di Maria Bollezzoli.
- 1879** – in un giorno di fine giugno ancora imprecisato, il card. Luigi di Canossa, vescovo di Verona, benedice e consegna il Crocifisso di missionarie al secondo gruppo di Pie Madri della Nigrizia, di cui fa parte anche Amalia Andreis.
Esse lasciano Verona alla sera del 1° luglio. Due giorni dopo, a Roma, lo stesso Mons. Comboni presenta a Leone XIII tutto il gruppo dei partenti, comprese le “sue” suore. La partenza da Napoli avviene il giorno 5, a bordo del “Said”. Arrivo in Egitto il giorno 8. Giunta al Cairo, Amalia assumerà il compito di superiora della prima comunità di Pie Madri là stabilita.
- 1880** – 29 dicembre. Dopo più di un anno di permanenza negli Istituti del Cairo, Amalia riprende finalmente il viaggio missionario verso l’Africa Centrale. Con lei ci sono anche Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarini, Elisabetta Venturini, Rosalia Conte e Francesca Dalmasso. Lasceranno l’Egitto imbarcando a Suez...
- 1881** – il 28 gennaio, la carovana guidata da Mons. Comboni giunge a Khartoum, da dove ripartirà il 7 marzo per il Cordofan. Dopo una sosta a El-Obeid, ripartirà per Delen (Gebel Nuba),

¹²⁴ Cf APMR, VI/A/2/1: *Registro dello Stato Personale dell’Istituto*, p. 30.

dove giungerà il 28 maggio. A Delen, Amalia sarà la responsabile della comunità formata anche da Eulalia Pesavento e Maria Caprini.

Cominciano circolare “certe voci” riguardanti un “nuovo profeta”, il Mahadi, principale responsabile di un movimento di riforma religiosa islamica, che finirà per diventare rivoluzione armata in tutto il Sudan.

- 1882** – nel mese di aprile, l'insurrezione mahdista raggiunge il Kordofan, da dove i missionari non fanno in tempo a ritirarsi. Il 18 settembre la comunità di Delen, prigioniera dei mahdisti, viene obbligata a lasciare la stazione missionaria per trasferirsi nell'accampamento degli arabi che assediano El-Obeid. Eulalia Pesavento e Gabriele Mariani sono i primi a soccombere, a causa dei disagi e dei maltrattamenti subiti. Amalia li seguirà il 7 novembre. Nell'Istituto delle Missioni Africane, a Verona, si parlerà di loro come *confessori della fede e martiri*.

ALLEGATI

Dopo che le comunicazioni con l'Africa furono interrotte, le notizie che ogni tanto si diffondevano in Italia suonavano contraddittorie, provocando apprensioni o alimentando speranze vane. Fu soltanto nel mese di aprile dell'anno seguente che, da Kartum¹²⁵, giunse al Sig. Andreis il seguente comunicato:

J. M. J.
VICARIATUS APOSTOLICUS
AFRICAЕ CENTRALIS

A M D G

N° 10 f

Egregio Sig.

Kartum S/n p3

Mi rincresce essere apportatore alla S.V.a di notizie poco consolanti da un lato, ma consolantissime per chi alberga in petto un cuore cristiano.

La sua amatissima Figlia e nostra esemplare Consorella Suor Amalia cessò di soffrire a questo mondo per godere eternamente nell'altro il giorno 7 Novembre 1882. Tale notizia ci fu comunicata or sono 3 giorni con lettera dal Rev.do D. Luigi Bonomi suo Sup.re e compagno nelle sventure che hanno colpito la nostra S. Missione.

Morì da angelo nell'accampamento del Mahdi in El-Obeid; una continuata dissenteria unita a febbri la tolsero di vita. A mio parere anziché piangere conviene esultare al riflesso del bel posto che occuperà ora in paradiso, e felici noi se potessimo morire similmente.

Si consoli adunque anche Lei e nel mentre il Suo cuore paterno troppo naturalmente ne risentirà grave dolore, ravvivi lo spirito nella dolce speranza di trovarla ben alta in cielo.

Non aggiungo di più persuaso d'aver soddisfatto alle Sue brame ed al mio dovere.

Aggradisca impertanto i miei più affettuosi saluti e quelli di tutti i Confr.lli e Consorelle, i quali tutti nel mentre pregano pace per l'anima Sua, non cessano di pregar anche per Lei e famiglia le più elette benedizioni.

Nuovamente salutandoLa ed esortandoLa a cristianamente rassegnarsi, dopo presentati gli auguri ed i saluti aff.mi di S. Ecc.za Mons. Vicario, con rispetto e stima mi confermo

Della S. V. Ill.ma
Aff.mo Amico
Pimazzoni Francesco
Leg.o di Mons. Vicario

NB. Tanti saluti alla famiglia Grigolini; dica loro che appena avrò notizie riguardanti la Ven.a Madre Teresina gliele parteciperò immediatamente con lettera.

¹²⁵ Originale in: APMR, VI/ Pp/ 1/2/1548.

Amalia dunque era morta, “da angelo”, fin dal 7 novembre del 1882. Come esattamente andarono le cose, quali i particolari di una vicenda tanto dolorosa, fu raccontato dal P. Giuseppe Ohrwalder – egli pure protagonista e testimone oculare – nelle sue “**Memorie**”, dalle quali stralciamo quanto segue:

“Come già fu detto, cominciarono in Nuba i moti della ribellione nell’Aprile 1882 [...]. I nostri nemici più pericolosi erano i Baggara [...]. Questi s’erano dichiarati pel Mahdi fin dal principio dell’insurrezione e ci avevano tagliato la via di El-Obeid [...].

L’8 Aprile 1882 comparvero questi ladroni per la prima volta. Un pauroso grido d’allarme s’alzò pei monti [...]. Tutti fuggirono [...]. Dopo che s’erano ritirati, i Nubani scesero per prender cura dei loro morti. Straziante era il clamore [...].

Avemmo quindi alcuni dì di riposo. Ma presto si rinnovarono gli assalti dei Baggara e noi vivevamo in continua apprensione [...].

In questa guisa passammo cinque mesi fra la vita e la morte, segregati da tutto il mondo [...]. Col principiar di Settembre la nostra posizione fu in pericolo. Il Mahdi aveva lasciato Gadir e irrotto nel Kordofan. In Birket, a metà strada fra Delen e Obeid, si radunarono da tutte le parti i suoi fautori intorno a lui. Di lì egli spedì un certo Mak Omar con lettere e poche truppe per assoggettare Delen. Mak Omar venne [...]. facendo suonare dì e notte la sua tromba di guerra. A noi mandò uno scritto nel quale diceva che il Mahdi aveva soggiogato Obeid, [...] e consigliava a noi che ci arrendessimo, essendo ogni resistenza inutile [...].

Tenemmo adunque consiglio, e dopo lungo dibattere [...] decidemmo di comune accordo per la fuga e precisamente alla volta di Fashoda. A questo partito inclinavano anche i Nubani che si offerse per guida [...].

Ciascuno si provvide di piccole cose che [...] potevano servire [...]; per le Suore, per gli ammalati e spossati avevamo cammelli, muli e asini [...] A mezzanotte lasciammo silenziosi e tristi le nostre abitazioni e venimmo alla Zeriba dai soldati nella ferma convinzione che anch’essi avessero approntato ogni cosa per la fuga. Ma con nostra grande sorpresa trovammo i più d’essi sopiti in placido sonno.

Il Capitano non aveva preso alcuna risoluzione [...]. Spuntava già l’aurora [...].

I soldati... furono avviliti a vedere la paura e l’irrisolutezza del Capitano. Uno dopo l’altro lasciarono l’accampamento [...]. Noi soli con 200 persone, la maggior parte donne e fanciulli, non potevamo arrischiarci a fuggire e non restava altro che di ritornare alle nostre abitazioni [...].

Dopo che di fummo riavuti da quella triste e penosa impressione, il

Roversi, che s'era sempre serbato fedele a noi, andò da Mak Omar per trattare a suo riguardo. Anche noi dovemmo finalmente deciderci ad un passo [...]. Ci recammo Bonomi ed io da Mak Omar. Questi [...] ci raccontò delle grandi gesta del Mahdi e finì colle parole: "Io so che voi non vi farete musulmani; sappiate dunque che le cose vostre e i vostri schiavi non appartengono più a voi. Voi stessi sarete mandati dal Mahdi che vi condurrà a casa vostra" [...].

Comunque fossero pesanti le condizioni, era gioco forza accettare. Stando noi per partire da lui, ci furono levate le armi. I Negri che ci erano costati tanto sudore e fatiche e vittime, andarono perduti tutti d'un tratto. Passammo l'ultima notte alla Missione in ginocchio, il 14 settembre 1882. La mattina del 15 suonammo l'Ave per l'ultima volta [...]. Verso mezzodì venne Mak Omar coi suoi barbari e si spinse anzitutto in chiesa cantando la formula di fede dei maomettani. Ci toccò vedere coi nostri occhi l'opera di distruzione [...].

Dovemmo passare ancora tre lunghe giornate a Delen [...]. Ci pesava troppo di vedere coi nostri occhi tutte le brutalità onde i barbari maltrattavano i nostri poveri Negri. Prima di partire facemmo ancora una visita al Kojur Kakum. Il pover'uomo era mesto assai, e deploreava la sorte specialmente delle Suore [...].

Lasciammo i cari monti del Nuba il 18 settembre [...]. Molti dei nostri giovani ci battevano dietro, e i loro nuovi padroni dovettero trattenerli a forza è [...]. Alla sera arrivammo al piccolo monte Kudru, appiè del quale piantammo il nostro campo [...]. I Nubani scendevano dagli erti monti a salutarci. La mattina seguente ci rimettemmo in viaggio attraverso steppe erbose. Oltre la pioggia in quella stagione dell'anno cade copiosa la rugiada, così che i nostri abiti furono presto interamente bagnati. Spesse volte ci accadeva di dover guadar dei Kor (torrenti) coll'acqua fino al collo, e quindi proseguire la marcia coi vestiti che grondavano acqua.

Forse fu questa la causa perché arrivati ad El-Obeid fummo presi da febbri maligne e diarrea. A questo modo raggiungemmo Sinjokai, luogo di riunione dei Baggara [...]. Al nostro arrivo accorrevano tutti, grandi e piccoli, per pascere la loro vista degli odiati prigionieri cristiani. La curiosa moltitudine ci scherniva, e donne di aspetto ributtante, vere jene, gareggiavano nell'insultarci e nel farci minacce. Ogni volta che arrivavamo a qualche luogo abitato, ci trovavamo esposti ai più villani trattamenti, così che se la nostra scorta non l'avesse risolutamente impedito, ci avrebbero uccisi [...].

Essendoci così avvicinati ad El-Obeid, Nasr ci introdusse in una capanna, e ci disse che doveva recarsi dal Mahdi per prendere istruzioni riguardo a noi [...].

Passato un giorno nella capanna e sentiti dalla gente gli episodi dell'assalto di El-Obeid, venne un'ambasciata di Nasr che ci invitava al campo del Mahdi [...]. Tosto, appena avvisati, vedemmo venirci incontro Nasr stesso accompagnato da una frotta di Mahdisti. Ci avvi-

cinavamo allora a El-Obeid e udivamo già un forte scoppiar di fucili alternato col rombo di cannone. Finalmente [...] volle che riposassimo. Ma che riposo! Nasr e i suoi compagni ci piombarono addosso e ci tolsero gli orologi ed altre cosucce, e non ancora contenti ci spogliarono fin degli abiti. Finalmente alle Suore volevano rubare le sopravesti e i veli, ma noi le difendemmo con bastoni e usammo violenza. Finalmente quei predoni si vergognarono della lotta ineguale e Nasr ordinò che ci fossero restituiti gli abiti [...].

Il sole dardeggiava cocente sul nostro capo e il terreno sabbioso e infuocato rendeva immensamente disastroso il camminare. Mentre ci avvicinavamo all'accampamento la moltitudine della gente cresceva più e più intorno a noi [...].

Quando entrammo nel campo, la moltitudine era cresciuta al segno che per poco non ne restammo soffocati. Eravamo interamente spogliati. Il fratello laico Mariani, ammalato già fin da Delen, non poteva più trascinarsi innanzi, e noi dovemmo dargli il braccio e quasi portarlo. Con urla selvagge ci stavano attorno da ogni parte i fanatici, e ci minacciavano con lance, scudi e bastoni. Nasr stesso cominciò a temere per noi quando vide che alcuni spingevano le loro lance contro i nostri petti con tanta rabbia che non poteva rimanere dubbia la loro voglia di ucciderci. Ordinò allora ai meno esaltati di formare un quadro [...] per proteggerci [...]. Le privazioni degli ultimi giorni, il caldo, l'orribile urlare della moltitudine, il monotono cantare dei Derwisc, e finalmente la vista opprimente dell'accampamento d'oltre centomila uomini, senza contare le donne e i bambini, tutto questo esercitava una penosissima impressione su noi.

Lentamente ci avvicinavamo al centro dell'accampamento [...]. Prima fummo introdotti in una capanna del Califfo Scerif [...]. Ci fece portare dell'acqua, ma noi eravamo stanchi a segno che passò del tempo prima che potessimo inghiottirla. La nostra lingua per la sete e per la polvere era attaccata al palato, e non potevamo proferir parola. Poiché il Mahdi dormiva, noi potemmo un poco riposarci [...]. Essendosi il Mahdi levato dal suo riposo di mezzodì, ci fece venire davanti a lui [...].

Ci salutò amichevolmente e ci chiese della nostra nazionalità e missione; ci chiese anche se non avessimo mai udito parlare del Mahdi e ci chiarì in poche parole la sua divina missione [...]. Avendo osservato che noi eravamo esausti di forze, ci fece portare albicocche in conserva [...].

Era intanto arrivato un certo Giorgi Stambulie, uno dei disertori di Obeid passati al Mahdi. A questi ordinò [...] di esporci l'eccellenza dell'Islamismo; egli stesso non ci chiese mai che abbracciassimo una tal fede per tema di esporsi ad un rifiuto [...].

Poi si ritirò nella tenda, probabilmente per tener consiglio; poco dopo ricomparve con una dalmatica bella, nuova, che era guarnita di bordi di broccato levati ai sacri arredi della nostra missione di Obeid

e ci narrò di molte conversioni avvenute ai tempi del Profeta. Osservando che noi ci prendevamo poco interesse, ci licenziò e ci mandò dal Califfo Abdullahi [...].

Giunti a lui fummo messi insieme a 20 ladroni legati sotto l'aperto cielo. Davanti a noi stava una moltitudine di gente [...] tra cui notai alcuni dei nostri amici di Delen che ci avevano seguiti da lunge per vedere qual fosse la nostra fine [...]. Avevamo appena preso posto, quando comparve il Califfo [...] che ci salutò amichevolmente, e c'invitò ad abbracciare l'Islamismo [...].

Si allontanò poi dichiarando che non volendo arrenderci dovevamo aspettarci inevitabilmente la morte. Intanto giungeva la sera del 27 Settembre, quando venne a noi ancora Giorgi Stambulie [...]. Noi non gli demmo però speranza di sorta. Il Mahdi mandò a noi parecchi *Ulema* per indurci a far senno [...]. Comparve poi di nuovo il Califfo con un cocomero che, in mancanza di coltello, ruppe contro il suolo offrendolo a noi. Sebbene avessimo una gran sete ricusammo di accettarlo, ed egli [...] partì osservando che all'indomani ci si taglierebbe la testa. Verso mezzanotte riapparve Giorgi Stambulie, e ci disse che aveva offerto del denaro per la nostra redenzione, ma che il Mahdi lo aveva rifiutato [...].

Le poche ore che ci restavano furono da noi impiegate per prepararci alla morte. La paura e l'angoscia che da più di cinque mesi ci avevano tenuti in continua commozione non ci agitavano più [...].

All'albeggiare si vide sull'orizzonte una magnifica cometa alzarsi maestosamente... Presto s'udì da tutte le parti il suono delle trombe degli emiri [...]. In breve apparve Stambulie, e ci annunciò vicino il termine dei nostri patimenti. Noi affidammo a lui un pezzo di carta su cui avevamo scritto l'ultimo addio ai nostri cari [...].

Noi eravamo preparati. Verso le dieci vennero circa trenta uomini armati di lance e ci invitarono ad andare con loro [...] li seguimmo prontamente. Avevamo fatto una mezz'ora di via, quando giungemmo dov'erano i soldati del Mahdi [...]. Una schiera di soldati venne intorno a noi imponendoci di cedere o di dare la testa alla scure. Noi offrimmo risolutamente il collo al carnefice; ma l'ora nostra non era ancora venuta. Fummo condotti davanti al Mahdi che cavalcava un bel cammello bianco [...]. Egli si volse a noi e disse: "Dio vi guidi alla verità". Poscia si allontanò, e allora [...] tutti, fanti e cavalieri, si strinsero intorno a noi minacciandoci di stritolarci vivi.

Quando il Mahdi si volse ed osservò il pericolo che correavamo, tornò indietro e ordinò che noi camminassimo, per essere protetti, davanti al suo cammello. Ma poiché in causa della stanchezza non potevamo procedere colla lestezza del cammello, diede a parecchi emiri degli ordini non intesi da noi, e questi ci imposero di fermarci, finché fosse passato il grosso della calca; poi formarono un quadro e chiesero a ciascuno di noi in particolare, se volessimo piuttosto diventare musulmani o morire. Noi scegliemmo tutti decisamente quest'ultimo.

Allora ci spinsero davanti a loro finché esausti e coperti di polvere arrivammo alla capanna del Mahdi. Questi ci chiese se avessimo veduto la sua armata [...]. Poscia si ritirò e noi ritornammo all'abitazione del Califfo [...].

Quel dì si tenne consiglio sulla nostra sorte. I più ci volevano morti, ma un certo Hegi Halet, attuale emiro di Omdurman, dichiarò che non era lecito a Maomettani l'uccidere Sacerdoti che non fossero stati presi mentre combattevano con l'armi alla mano [...]. Il suo parere prevalse e noi fummo consegnati a Stambulie [...]. Questi però non aveva che una piccolissima capanna appena bastante per lui e per la sua famiglia. Dovemmo passare quindici giorni all'aperto, esposti sempre agli insulti degli Arabi, finché potemmo costruirci una capanna [...].

Gli strapazzi sostenuti negli ultimi giorni, il viaggio disastroso da Delen a Obeid, la continua angoscia, paura e commozione, il pessimo nutrimento esercitarono la loro influenza sulla nostra salute. Da ciò avvenne che le malattie ci sorprendessero tosto dopo che fummo lasciati in pace dagli Arabi. L'aria appestata di "Boga" così chiamavano l'accampamento, si univa ai motivi anzidetti per produrre in noi forti febbri e diarree. Oltre a ciò nella sporca abitazione di Abdullahi fummo presto coperti d'insetti schifosi, che si moltiplicarono in guisa da diventare per noi una vera disperazione. Non avevamo abiti da cambiarci, lavare i vecchi era impossibile, mancandoci l'acqua per bere. Divenuti quasi stupidi per gli ultimi eventi, giacevamo stesi al suolo della oscura capanna senza conforto ed aiuto alcuno.

Le malattie presero perciò una piega pericolosa, e dopo un mese tre di noi erano già morti. Il 28 Ottobre moriva Suor Eulalia Pesavento [...], il 31 Ottobre moriva [...] il falegname Gabriele Mariani, e il 7 novembre Suor Amalia Andreis". (Da: OHRWALDER, Josef. *I miei dieci anni di prigionia*. EMI, 1998, pp. 57-81).

* * *

La versione del P. Ohrwalder fu confermata dal racconto degli altri testimoni sopravvissuti, fra cui il P. Luigi Bonomi¹²⁶, fuggito dalla prigionia nell'estate del 1885, e Sr. Maria Caprini, liberata con Sr. Fortunata Quascè fra ottobre e novembre dello stesso anno.

¹²⁶ Cf. "Corrispondenza del M. R. D. Luigi Bonomi" Missionario prigioniero di Mahdi. Spedita al Missionario M. R. D. Giovanni Dichtl a Chartum, ove arrivava il 3 Aprile e a Verona il 12 Maggio 1883. In: *La Nigritia*, 1(1883)73-97.

NECROLOGIA

Allegato 3

SUOR AMALIA ANDREIS

nata a S. Maria di Zevio, su quel di Verona, il 30 Dicembre 1853, da agiata famiglia, entrava tra le Pie Madri della Nigrizia il 1. Novembre 1876. Compiuto il Noviziato, passava a Cairo, il 1 Luglio 1879, Superiora di quella Casa, e nel Dicembre 1880, l'obbedienza la chiamava a Chartum; di là ben presto, a Delen, ove perveniva nel Giugno 1881. Esemplare in tutte le virtù, si distinse sopra tutto per un'obbedienza straordinaria, ed una sincerità ed apertura coi suoi superiori, che non si poteva desiderare la maggiore. Quale Superiora era ferma nel voler l'esatta osservanza delle regole, e diè a vedere d'esser fornita di un criterio nel discernere le cose, e di una giustezza di giudizio da meritarsi la piena fiducia dei superiori, e tutta la stima delle sue suddite. Attivissima nel lavoro, riusciva mirabilmente ad addestrarvi anche le more, per natura infingarde e pigre. Nelle lettere a' suoi era tutta in esaltare la beata sua sorte per aver potuto consacrarsi alla conversione dei poveri Neri, e in non curarsi dei sacrifici, che la sua vocazione le imponeva. Scriveva loro di frequente intorno alla vanità delle cose di questo mondo, e della morte, come di cosa che non le incuteva nessun timore, ma anzi contentezza e gaudio, e tanto maggior gaudio quanto gli stenti, e le sofferenze sostenute al suo posto, avessero ad affrettarle il fortunato momento del suo transito.

Tutto questo non era, che un mostrar a fatti, quanto essa, andata colle sue Sorelle compagne e Mons. Comboni, di passaggio per Roma, a ricever la benedizione dal S. Padre, ebbe ad esprimere al Vicario di Cristo. Il Sommo Pontefice, inteso che le giovani Suore erano in via per recarsi in Africa, le interrogò: "E voi, figliuole, avete il coraggio di recarvi tra quelle genti barbare, dove potreste anche incontrare il martirio?" Al che rispose Suor Amalia: "Piacesse al Signore, Santo Padre, farci degne di tanta grazia!" Proferì essa queste parole con tale spontaneità e visibile contento che il S. Padre ne ebbe meraviglia e ammirazione, tanto che, dopo un anno, ricordava a Mons. Comboni con piacere l'udienza concessa a quelle Suore, e la risposta avuta alla sua interrogazione.

E la forte ancella del Signore, la vergine veramente prudente fu retribuita della sua vigilanza, e delle opere sue generose colla mercede, che più desiderava, il martirio; chè ben può dirsi, aver essa finiti i suoi giorni (7 Novembre 1882) in causa dei gravi e diuturni patimenti sofferti come si rileva dalla seconda lettera del R. D. Bonomi, appunto perché cristiana e ferma nella confessione della santa Fede¹²⁷.

¹²⁷ Da: *La Nigrizia*, Anno I - N. 4. Luglio 1883, p. 101 - 103.

Profilo grafologico su scrittura di sr. Amalia Andreis¹²⁸

La scrivente presenta una personalità ben definita, semplice senza complicazioni, forte tutta d'un pezzo¹²⁹, entusiasta ed ardita insieme.

Ha doti per sapersi realizzare; facilità d'intuito e di assimilazione, slancio e interesse per quanto le sta a cuore, prontezza di riflessi, attenzione e buona volontà. Non ci vuol molto a prendere delle decisioni e a mantenersi poi fedele; l'importante è che scintilli in lei la fiamma della passione per quanto si propone. Nella sua esuberanza e impulsività è però pure capace di tenersi a freno; non le manca una buona capacità critica per cui sa controllare le sue idee e i suoi impulsi, anche se la tendenza è per un che di eccessività; ha pure le note dell'austerità per cui è esigente nel controllarsi e stare ai principi ai quali si ispira.

Non è quindi un tipo avventato anche se focoso. Possiede un'energia vitale che la spinge alla realizzazione pratica; può presumere di sé, delle sue possibilità, ma poi, nel momento di maggior calma e serenità, sa anche riconoscere i suoi limiti.

Alla grande vitalità unisce una buona dose di emotività, e viene così a vivere con intensità i suoi stati d'animo e le situazioni che la riguardano.

Sente la necessità dello spazio per agire e per agire con libertà; non ha un temperamento da gregario ma da leader che si impone con la forza dell'esempio e della risolutezza.

Ha forza d'urto nelle situazioni difficoltose, e più che accomodare e cedere è spinta ad essere lei a tracciare il cammino; non le mancano tratti di spavalderia, però è sempre una che sa controllare il suo operato. Sa sacrificarsi fino all'inverosimile quando è presa da una passione, quando è convinta di una causa.

È di una affettività che si impone, che da poco spazio: che toglie il respiro. Chi l'avvicina nota il suo comportamento signorile, la sua capacità di presentazione ed incisività contenuta in quel che dice, ma occorre convivere con lei per scoprire tutta la carica di dinamismo interiore che la pervade.

Firmato: P. Silvio Greggio

Roma, 1984, gennaio, 7

¹²⁸ In APMR, VI/ Pp/ 1/1/2873.

¹²⁹ Secondo il documento anonimo registrato in: APMR, VI/Pp/2/5/1383, "Suor Bettina Venturini, che fu per un anno in Cairo assieme a Suor Amalia e l'ebbe per Superiore fino alla fine del 1880, e con la medesima fece la traversata del deserto, [...] diceva: Suor Amalia era di carattere molto forte ed esigeva rigorosa osservanza delle Regole" (pag. 7).

ABBREVIAZIONI e SIGLE

- A. A. S. M. = Associazione Archeologica S. Maria
ANNALI = ANNALI della Associazione del Buon Pastore
ACR = Archivio Missionari Comboniani - Roma
APMR = Archivio Pie Madri Roma
SCRITTI = Daniele COMBONI, *Gli Scritti*. Raccolta a cura dei Missionari Comboniani. Roma, 1991

BIBLIOGRAFIA

ANNALI della Associazione del Buon Pastore. Verona, 1872 - 1882

BALLIN, Camillo. *Il Cristo e il Mahdi: La comunità cristiana in Sudan nel suo contesto islamico con particolare riguardo al periodo della rivoluzione mahdista (1881-1898)*. Bologna, E. M. I., 2001

BONOMI, Luigi. *Corrispondenza...* Spedita al Missionario M. R. D. Giovanni Dichtl a Chartum, ove arrivava il 3 Aprile e a Verona il 12 Maggio 1883. In: *La Nigrizia*, 1 (1883) 73-100

CHIOCCHETTA, Pietro. *Gebel Nuba. Contributo alla storia d'una fondazione missionaria nel Sudan Centrale (1871-1914)*. In: *Archivio Comboniano*, 2 (1985) 61-104. Verona, Missioni Africane

COMBONI, Daniele. *Gli Scritti*. Bologna, E. M. I., 1991

LA NIGRIZIA: già Annali dell'Associazione del Buon Pastore. Bollettino della Missione Cattolica dell'Africa Centrale. Verona, 1883...

OHRWALDER, Josef. *I miei dieci anni di prigionia: Rivolta e regno del Mahdi in Sudan*. Bologna, E. M. I., 1998. Traduzione dal tedesco di Luigi Gennari

PEZZI, Elisa. *La Missione Cattolica nel Sudan. Dall'inizio fino alla ripresa dopo la rivoluzione mahdista*. Verona, Pie Madri della Nigrizia, 1972

----- *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia: Storia dalle origini alla morte del Fondatore*. Bologna, E. M. I., 1981

----- *Un amore che va lontano: Amalia Andreis ed Eulalia Pesavento missionarie Comboniane morte per la fede in prigionia mahdista*. Roma, 1984

----- *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia: dalla morte del Fondatore alla morte della Prima Superiora Generale: 1881 - 1901*. Roma, 1987

SCANDOLA, Attilio. *Santa Maria e i suoi uomini illustri*. A. A. S. M., 1999

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

N° dei fascicoli e loro contenuto:

1 (2000). Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.

2 (2001). Maria Bollezzoli: Introduzione agli *Scritti*.

3 (2002). Maria Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.

4 (2002). Amalia Andreis: *Lettere*.

